



subito dopo l'Ordinazione Presbiterale, avvenuta a Trani, nella Cattedrale, il 19 settembre 2020

"SFORZIAMOCI DI ESSERE CHIESA POVERA"

Omelia nella solenne concelebrazione eucaristica in occasione della Festa della Chiesa Diocesana Trani, 20 ottobre 2020



o zelo per la casa del Padre, porta Gesù a fare una frusta di cordicelle e, come abbiamo ascoltato dal racconto del vangelo di Giovanni, a cacciare tutti fuori dal tempio: i venditori di buoi, di pecore e di colombe, i cambiamonete, gettando a terra il loro denaro e rovesciando i loro banchi. La casa del Padre, dice Gesù, non è un mercato. Ciò che contesta è la logica della compravendita nella relazione con Dio e nella relazione tra i suoi figli. Si compra, si da qualcosa per acquistare, per avere in cambio qualcos'altro: scambio di monete, acquisto di animali, offerta di sacrifici cultuali per ottenere da Dio una qualche ricompensa.

Dobbiamo riconoscere che capita anche a noi di vivere questa logica:

- preghiamo, ci impegniamo a recitare il rosario, a partecipare ad un pellegrinaggio, a far celebrare delle messe, a mettere in pratica delle rinunce, digiuni o fioretti con l'intenzione di ottenere in cambio quello che chiediamo;
- diamo il nostro tempo, le nostre energie in un servizio e desideriamo essere riconosciuti, gratificati;
- diventiamo tristi, ci arrabbiamo, ci isoliamo, ce la prendiamo con il mondo quando tutto questo non dovesse accadere.

Nella casa del Padre, nella chiesa, deve dominare un'altra logica, quella della gratuità e non del "do ut des". Credo che la gratuità debba segnare profondamente la nostra vita se vogliamo concretizzare l'obiettivo di questo anno pastorale: chiesa povera per i poveri!

Gratuità nel rapporto con Dio, consapevoli di aver ricevuto e di continuare a ricevere tutto da Lui, nostro Padre buono. Di Lui ci fidiamo, a Lui ci affidiamo.

Gratuità nel rapporto tra di noi, desiderosi di:

- prenderci cura gli uni degli altri, senza aspettare il contraccambio;
- offrire il nostro servizio in famiglia, nel condominio, nei nostri ambienti di vita, in parrocchia, nella comunità diocesana, ciascuno nella propria vocazione: catechisti, educatori, genitori, figli, consacrati, diaconi, sacerdoti, vescovo, contenti e appagati solo dal donarci nel servizio, senza aspettare altro ...

La chiesa, la nostra chiesa diocesana, non può che aspirare a testimoniare il Signore Gesù e ad essere riconosciuta come il corpo di colui che "pur essendo condizione di Dio, non ritenne un privilegio l'essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini [...] umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce" (Fil 2,6-8).

Vogliamo essere chiesa povera per i poveri perché desideriamo somigliare a Gesù!

Continuiamo ad andare incontro ai poveri con le nostre caritas, con i no-

SOMMARIO

E	n	IT	'n	D	IΑ	П	E
	$\boldsymbol{\iota}$		v	ш	ın		н

CHIESA POVERA"	1
"COME VIVIAMO LE NOSTRE	
RELAZIONI?"	3
UNA CHIESA POVERA PER I POVERI	4
COMUNICARE È ANDARE VERSO	6
	ŭ
VITA DIOCESANA COMUNICAZIONE ALLA CHIESA	
DIOCESANA CIRCA NOMINE	
ETRASFERIMENTI	7
PER UNA CHIESA APERTA AL TERRITORIO	8
COVID. CON I FONDI DELL'8XMILLE	Ü
AIUTI ALLE FAMIGLIE	
E AL TERRITORIOFIRMO PER L'8XMILLE ALLA CHIESA	10
CATTOLICA. ECCO PERCHÉ!	10
PAGINE DELLA NOSTRA STORIA.	
SAN MAGNO TRA STORIA E AGIOGRAFIA	11
COME GESÙ CRISTO,	
COSTRETTI A FUGGIRE	13
LA PAROLA AL SILENZIO	14
IL BATTESIMO DI PAOLETTO	15
CARLA ANNA AI SUOI DICIOTTO ANNI	15
IL DIPINTO "SAN RUGGERO	
NELL'ATTO DI SOCCORRERE	1.0
UN ORFANO" DIGNITÀ, ACCOMPAGNAMENTO	16
E SPERANZA AL TRAMONTO	
DELLA VITA	17
LA VITA È UN DONOQUANDO INTRODURRE UNA CAUSA	18
DI DICHIARAZIONE DI NULLITÀ	
MATRIMONIALE	19
LA MEMORIA DELLA CHIESA ITALIANA	
NEL TEMPO DEL COVID-19	
COVID. STORIE DALLA CARITAS DI TRINITAPOLI	22
"CONTINUIAMO A RIMANERE	
UNITI NELLA COMUNIONE"	23
CAMPO DI LAVORO E DI SPIRITUALITÀ NELLA	
STRUTTURA DELLA CARITAS	26
COVID FASE 1. LA MIA ESPERIENZA	
DI DOCENTELA CASA DELLA CARITÀ	28
"MADRE TERESA DI CALCUTTA"	
CENTRO VIVO DI AIUTI	20
E SOLIDARIETÀ COVID MONDO SCUOLA. UNA FIABA	30
PER RACCONTARE AI BAMBINI	
LA PANDEMIA DA CORONAVIRUS	31
LA PRINCIPESSA CELESTE E LA MASCHERINA ARCOBALENO	31
OLTRE IL RECINTO	33

stri gruppi di volontariato, con le tante attenzioni verso i più bisognosi che segnano il nostro cammino pastorale ogni anno.

Sentiamo l'obiettivo di questo anno, indicato negli orientamenti pastorali, in tutta la sua urgenza, come un pungolo che non deve lasciarci tranquilli. È un obiettivo, quello della chiesa povera per i poveri, che noi stessi ci siamo dati, e vogliamo mantenervi fede, soprattutto in un tempo, come quello che stiamo vivendo, in cui veniamo criticati e accusati di incoerenza tra il dire e il fare. Critica spesso ingenerosa e infondata; a volte, però, rispondente alla realtà.

Ogni singolo sacerdote, consacrato o consacrata, laico o laica e ogni comunità parrocchiale, gruppo ecclesiale, confraternita, associazione, movimento ..., insomma ogni membro del corpo ecclesiale, che è la nostra diocesi, si senta chiamato a crescere nella somiglianza a Gesù, Dio che si è fatto povero, che ha scelto la strada della povertà per venirci incontro, per realizzare comunione con noi, per arricchirci. Ci ha donato la sua vita fino a morire perché noi possiamo vivere.

Non lasciamo cadere quello che Papa Francesco ci ha ricordato al ter-

gorio Magno, afferma che "non dare ai poveri parte dei propri beni è rubare ai poveri, è privarli della loro stessa vita; e quanto possediamo non è nostro, ma loro". E ancora, a proposito della cura reciproca sostiene che "se qualcuno possiede acqua in avanzo, e tuttavia la conserva pensando all'umanità, è perché ha raggiunto un livello morale che gli permette di andare oltre se stesso e il proprio gruppo di appartenenza. Ciò è meravigliosamente umano!".

E noi, desideriamo realizzare qualcosa di meravigliosamente umano? Per esempio, una maggiore presenza dei giovani nelle caritas e nei gruppi di volontariato, oppure la costituzione delle antenne condominiali così come chiedono i nostri Orientamenti pastorali? Per esempio, qualche parrocchia con maggiori possibilità economiche o maggiori risorse umane per le attività pastorali che si prenda cura di un'altra comunità che si trovasse in condizioni peggiori?

Sforziamoci di essere chiesa povera. Una chiesa fatta di persone che si prendono vicendevolmente cura le une delle altre. Nei mesi scorsi, con il contributo straordinario di 710.000 euro stanziato dalla CEI attingendo dall' 8 x 1.000 nazionale, abbiamo costituito dei fondi per chi ha perso il lavoro, per le



persone con problemi economici, per i sacerdoti e per le comunità parrocchiali in difficoltà, sono ormai quasi esauriti e aspettano, per continuare ad essere di aiuto a chi si trova nel bisogno, il contributo, che stenta ad arrivare, da parte di chi sta meglio: singole persone, aziende, imprenditori, associazioni, gruppi, confraternite, comunità parrocchiali, sacerdoti. Realizziamo qualcosa di meravigliosamente umano!

I nostri beni materiali non sono un tesoro da conservare gelosamente; non sono una ricchezza da utilizzare per mostrare la propria grandezza o il proprio potere; non sono da utilizzare per superare gli altri nella inutile gara dello spreco e della visibilità; sono beni da condividere perché ci appartengono, come ci ricorda ancora Papa Francesco, in modo relativo: ci appartengono perché possiamo utilizzarli al fine di prenderci cura di chi è nel bisogno.

Consapevoli delle difficoltà di sempre, della emergenza sanitaria, economica, sociale e pastorale che continua a preoccuparci, proseguiamo confidando nell'aiuto di Dio il nostro cammino di chiesa.

Orientiamo il nostro squardo verso il medesimo orizzonte: Gesù povero. Chiesa povera per i poveri.

Camminiamo verso questo obiettivo insieme, tutti protagonisti senza protagonismi.

Sentiamoci fortemente chiamati a crescere nella comunione.

Buon anno pastorale a tutti!

zo capitolo della sua ultima enciclica "Fratelli tutti" quando, citando San Gre-



Mensile dell'Arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie (Corato, Margherita di Savoia, Trinitapoli, S. Ferdinando di Puglia) Registrazione n. 307 del 14/7/1995 presso il Tribunale di Trani a cura dell'Ufficio Diocesano Comunicazioni Sociali

L'Arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie è iscritta al R.O.C. (Registro degli Operatori di Comunicazione) n. 5031 (07/09/2001)

Direttore responsabile ed editoriale: Riccardo Losappio

PALAZZO ARCIVESCOVILE Via Beltrani, 9 - 76125 Trani (BT)

Consiglio di Redazione

Giovanni Capurso - Marina Criscuoli -Giuseppe Faretra - Riccardo Garbetta -Marina Laurora - Francesca Leone -Sabina Leonetti - Angelo Maffione -Giuseppe Milone - Carla Anna Penza -Massimo Serio - Maria Terlizzi

Quote abbonamento

€ 20,00 Ordinario € 30,00 Sostenitore € 100,00 Benefattori c/c postale n. 22559702 intestato a "IN COMUNIONE" Palazzo Arcivescovile - Via Beltrani, 9 76125 Trani - Tel. 0883/334554 - 529640

Coordinate Bancarie Codice IBAN

IT39 N076 0104 0000 0002 2559 702

Codice BIC/SWIFT **BPPIITRRXXX**

CIN ABI CAB N. CONTO 07601 04000 000022559702

Impaginazione, stampa e confezione

EDITRICE ROTAS - www.editricerotas.it Via Risorgimento, 8 - 76121 Barletta tel. 0883/536323 - fax 0883/535664

Per l'invio di articoli, lettere e comunicati stampa: diac. Riccardo Losappio, Chiesa S. Antonio Via Madonna degli Angeli, 2 76121 Barletta - tel. 0883/529640 - 328 2967590 fax 0883/529640 - 0883/334554

e-mail: riccardo.losappio@gmail.com



Questo periodico è associato alla Unione Stampa Periodica Italiana e alla Federazione Italiana Settimanali Cattolici



₦ d. Leonardo Arcivescovo

"COME VIVIAMO LE NOSTRE RELAZIONI?"

La riflessione di don Giuseppe Lobascio, vicario episcopale per Corato, in occasione della presentazione degli Orientamenti pastorali

Il'inizio di questo intervento penso sia doveroso esprimere un ringraziamento al Signore per questa serata e per questo cammino che da un lato conclude un processo, e dall'altro ne attiva uno del tutto nuovo. Un grazie per questa esperienza vissuta sin dalla sua forma embrionale, senza considerare il tempo vissuto durante il Sinodo.

Ai coordinatori è stato chiesto di sintetizzare e di presentare uno dei tre punti che saranno trattati nei prossimi anni; questi punti sono emersi come emergenze sin dall'inizio dei lavori sul libro sinodale. Questa prima parte del lavoro ha evidenziato una esigenza comune. Sinceramente penso che non sia opportuno fare una sintesi, perché vi sarà consegnato il testo degli Orientamenti e quindi ognuno potrà, dopo aver pregato, prenderne visione e magari attualizzarlo nella propria vita e in quella della comunità in cui presta servizio, anche confrontandosi con gli altri; sono convinto che quello che siamo chiamati a fare questa sera è cercare di dare una prospettiva di lettura, per arricchire e portare grazia all'attuazione di quelli che restano sempre orientamenti. Ho sempre visto le esperienze ecclesiali come un diamante, in cui ogni sfaccettatura rappresenta un aspetto della Chiesa, bello da ammirare da solo, ma nell'insieme si presenta come qualcosa di unico e meraviglioso.

Non vi nascondo che il tempo che ha preceduto questa sera è stato contraddistinto da un continuo ascoltare le stesse parole in contesti differenti e questo non ha facilitato l'intervento di questa sera. Ci sono linguaggi appropriati che vanno utilizzati in base ai contesti in cui gli Orientamenti si presentano. Aggiungo anche una esegesi critica di alcuni termini che, onestamente, mi ha fatto comprendere quanto siamo a volte lontani dall'azione dello Spirito, anzi quante volte rischiamo di far dire allo Spirito ciò che noi vogliamo! Abbiamo vissuto anni senza indicazioni, abbiamo richiesto da tempo delle linee guida, ci siamo rifatti a linee guida di altre diocesi applicandole alle nostre realtà, adesso che abbiamo un testo che ci potrebbe accompagnare in questi anni, che potrebbe diventare il filo che accomuna le realtà parrocchiali in un vero



cammino sinodale, rischiamo di vanificare tutta la grazia che Dio ci sta donando!

Tuttavia la proposta di questi "Orientamenti pastorali" (dal latino oriens che significa nascere, sorgere) non vuole essere un progetto già completo, pronto per essere semplicemente applicato. Si tratta piuttosto di indicazioni che vengono offerte alla Diocesi come quadro di riferimento, con valore esemplificativo, perché ogni comunità, confrontandosi con esse, possa costruire in loco la sua azione pastorale. La situazione geografica, storica, culturale, sociale ed ecclesiale delle nostre zone pastorali, notevolmente diversificata e in continuo cambiamento, impedisce di ipotizzare un rigido progetto pastorale, entrando nelle semplificazioni della vita quotidiana parrocchiale.

Come si fa però a sapere che cosa dice e vuole lo Spirito del Signore in una determinata situazione? La risposta non è semplice. In termini generali si potrebbe dire: attraverso il "discernimento spirituale comunitario". Con questa espressione si intende quell'opera di discernimento che ha come soggetto originario la comunità cristiana e come fine l'identificazione di ciò che lo Spirito dice alle varie Chiese (cfr. Ap 2, 7).

Si tratta, quindi, essenzialmente di un atto "teologale" all'insegna della fede, che domanda: preghiera, ascolto, rettitudine di coscienza, libertà interiore, saldo orientamento alla volontà di Dio, cordiale disponibilità al dialogo intra-ecclesiale e interculturale.

Il discernimento spirituale comunitario contemporaneamente è anche un'operazione *intellettuale*, che esige la fatica del pensare e del riflettere, per comprendere cosa dice e chiede la situazione storica, da un lato, e lo Spirito del Signore, dall'altro.

Leggendo e rileggendo i nostri orientamenti mi sono imbattuto in una domanda che considero trasversale e che credo sia il centro di tutto:

Qual è lo scopo delle nostre relazioni?

Relazioni intese come:

- Relazioni di fede con il Signore.
- Relazioni come senso di comunità cristiana.
- Relazioni tra la Chiesa e il mondo che la circonda.

L'elemento caritatevole (appena trattato), il focus su giovani e famiglie, il senso di comunità: i tre obiettivi elencati ruotano intorno al concetto di relazione!

Allora chiediamoci: come viviamo le nostre relazioni nelle nostre famiglie? E nelle comunità cristiane? Come viviamo le relazioni nelle nostre città? Come esprimiamo il nostro essere Chiesa in uscita, frutto di una comunione vissuta pienamente ad intra? Queste domande sono a me rimbalzate al termine di una lettura completa del testo, che ha all'interno una trasversalità profetica dettata da una emergenza sulle povertà, che richiama l'appello di papa Francesco nell'EG (48 - 199) il quale insiste nel dire che, in questa apertura missionaria a "tutti", c'è una categoria di persone che va privilegiata, ed è quella dei poveri. Sono molti i poveri che incontriamo e che spesso bussano alle nostre porte, ma noi sappiamo che le povertà di oggi sono molteplici e diversificate: dalla solitudine alla povertà economica; dalla mancanza di lavoro alle povertà spirituali; dalla mancanza di fede alla crisi della famiglia; dalle varie forme di dipendenza (droghe, alcool, gioco, ecc.) alla povertà culturale.

Come, allora, non insistere su questi ambiti che ci sono stati suggeriti dal nostro popolo come esigenza principale? Come non partire anche da quello che ci ha suggerito la storia recente legata alla pandemia che porterà ancora segni profondi nel nostro futuro?

Concludo con una immagine cinematografica, siamo alla fine degli anni '90 e il film in questione si intitolava "Sliding Doors" il titolo secondo me è azzeccato per il periodo che viviamo! Il significato letterale è "porta scorrevole", ma anche momento preciso, dove cambia la storia; mi auguro che a partire da oggi, con il nostro impegno, ci sentiamo protagonisti come chiesa di Trani - Barletta - Bisceglie (consacrati e popolo di Dio!), e cooperatori di una storia al cui centro c'è sempre il Signore Risorto. La nostra missione ha bisogno di cuore, testa, braccia e gambe per studiare, ragionare, provare e, continuamente, ripartire, nella certezza di quanto il Signore diceva a S. Paolo: "Non aver paura, ma continua... perché io sono con te... Ho un popolo numeroso in questa città" (Atti, 18, 9-10).

Trani, Cattedrale, 25 giugno 2020

don Giuseppe Lobascio

UNA CHIESA POVERA PER I POVERI



Gli Orientamenti Pastorali "per una nuova tappa evangelizzatrice del nostro territorio"

I titolo degli Orientamenti pastorali 2020/2023, "Una Chiesa che ha il sapore della Casa, una casa che ha il profumo della Chiesa", apre alla speranza di costruire una Chiesa dove tutti possano sentirsi a casa e il cui profumo possa inondare le case di tutti. L'arcivescovo, monsignor Leonardo D'Ascenzo, si è premurato di consegnare il documento ai rappresentanti degli Organismi pastorali delle parrocchie e ai Consigli pastorali delle zone in cui è divisa la Chiesa diocesana di Trani-Barletta-Bisceglie.

L'itinerario percorso dal documento, dalla genesi fino alla stesura definitiva, è illustrato nelle prime pagine del volume da cui si evince che gli Orientamenti sono frutto di un lavoro di studio del Libro Sinodale e di una riflessione condivisa dal Vescovo, dal gruppo di lavoro formato da alcuni rappresentanti qualificati delle diverse zone pastorali, dai componenti degli Organismi pastorali di partecipazione, con il contributo del Popolo di Dio, espresso durante il Convegno 9 e 10 ottobre 2019 e poi maturato nelle comunità parrocchiali.

Tutte le parrocchie, le associazioni e i movimenti hanno accolto il documento e sono pronte a riflettere e a confrontarsi, in questo primo anno, sul primo dei tre obiettivi indicati dagli Orientamenti: Chiesa povera per i poveri.

La pandemia causata dal covid-19 ha prodotto "gravi danni al nostro tessuto sociale locale, causando sospensioni, a volte permanenti, di attività





produttive, con perdite di posti di lavoro. Il settore manifatturiero, le attività culturali, l'industria agroalimentare, la produzione enologica, il turismo... hanno subito perdi-

te incalcolabili" (Una Chiesa che ha il sapore della casa, una casa che ha il profumo della Chiesa, Orientamenti pastorali 2020/2023, pag. 47-48). Tutto questo ci porta a "ripensare i nostri stili di vita, le nostre relazioni, l'organizzazione delle nostre società e soprattutto il senso della nostra esistenza" (Francesco, Fratelli tutti, n. 33). Ci ha indotto anche a rivedere l'ordine delle priorità inizialmente considerate e a puntare, per l'anno pastorale 2020/2021, la riflessione su *Chiesa povera per i poveri*. Proprio questo Il tema affidato alla mia riflessione.

Si pone subito il dato teologico che deve ispirare le nostre scelte ecclesiali ed ecclesiastiche: il nostro rapporto con Cristo. La Costituzione dogmatica *Lumen Gentium*, al n. 8, così recita: "Come Cristo è stato inviato dal Padre ad annunciare la buona Novella ai poveri, a guarire quelli che hanno il cuore contrito (Lc 4,18), a cercare e salvare ciò che era perduto (Lc 19,10), così pure la Chiesa circonda di affettuosa cura quanti sono afflitti dalla umana debolezza, anzi riconosce nei poveri e nei sofferenti

l'immagine del suo fondatore, povero e sofferente, si fa premura di sollevare la indigenza e in loro cerca di servire il Cristo".

Che significato vogliamo dare all'e-

spressione Chiesa povera per i poveri?

i segni del potere

per scegliere

il potere dei segni"

(don Tonino Bello)

Non ci sono risposte preconfezionate! Dovranno venire da un'attenta riflessione, ma soprattutto dovranno essere tradotte sul campo. La Chiesa ha bisogno di recuperare credibilità soprattutto nella gestione delle sue risorse. Quando si parla di una Chiesa povera, la mente va subito ai beni materiali della Chiesa che sono strumenti necessari per assolvere il suo compito missionario di evangelizzazione. Ma oggi è più che mai urgente che la gestione di questi beni sia trasparente,

che sia chiara la provenienza e la destinazione. La Chiesa mostrerà di essere credibile nella sua povertà quando anche i suoi battezzati, clero e laici, vivranno una vita sobria. Don Tonino Bello, solo pochi decenni fa, parlava della "Chiesa del grembiule che tralascia i segni del potere per scegliere il potere dei segni".

Nella nostra Chiesa è bene che torni in voga la grammatica della povertà. Già Paolo VI, nel 1970, diceva della necessità che la povertà si facesse visibile nel corpo ecclesiale. "La Chiesa deve essere povera, deve apparire povera, non deve essere una potenza economica, non dedita a speculazioni finanziarie, non apparire agiata, non insensibile ai bisogni delle persone, alle nazioni nell'indigenza" (Paolo VI, udienza del 24 giungo 1970). Insomma, l'attenzione per i poveri dovrà tradursi in un'attenzione religiosa privilegiata e prioritaria (EG 200). Facciamo in modo che le riflessioni sugli Orientamenti pastorali aprano gli orizzonti verso cui camminare "insieme", lasciandoci quidare nel nostro camino anche dai contenuti dell'ultima enciclica di Papa Francesco: "Fratelli tutti".

> Mons. Giuseppe Pavone Vicario Generale

IL NOSTRO GRAZIE ...

Bassi sig.ra Franca (Trani)
Dell'Orco sig. Giovanni (Bisceglie)
Lovecchio prof. Felice (San Ferdinando di Puglia)
Pignatelli Padre Riccardo (Roma)
Rizzi sig. Angelo e Montatore sig.ra Luciana (Barletta)
Seccia sig. Nicola (Barletta)
Suore Scuola M. Riontino (San Ferdinando di Puglia)
Todisco arch. Pietro (Barletta)

COMUNICARE È ANDARE VERSO

Messaggio dell'Arcivescovo Mons. Leonardo D'Ascenzo per la Giornata 2020 del quotidiano Avvenire

Carissimi,

ancora una volta siamo giunti ad un appuntamento annuale pastoralmente rilevante, quello della giornata diocesana del quotidiano Avvenire. È un'occasione per tornare a riflettere, sia pure brevemente, di comunicazione sociale, di informazione, ma anche di formazione. Mondi questi vasti, complessi, variegati, denotati da pluralismo, approcci mediatici diversi e dall'utilizzo di strumenti vari e sofisticati; in cui passano questioni di spessore e di fondamentale importanza per il vivere di ciascuno e di tutti, quali il tema della verità, della lettura e dell'interpretazione della storia, del senso delle cose e della vita stessa, tanto per citarne qualcuna.

In questo contesto, Avvenire svolge un ruolo di rilievo, presentandosi con una identità che trae ispirazione alla fede cristiana che sa farsi cultura e alla dottrina sociale della Chiesa. Con un attenzione particolare alle tematiche del lavoro, famiglia, vita umana, economia, politica, migranti, creato e ambiente, pace, legalità e giustizia, ecumenismo e dialogo interreligioso; nello stile di sempre, dare la notizia e farne l'approfondimento. E dando voce a chi non ha voce!

Questo tocco di empatia, tipico del giornale, richiama il tema della 55^ Giornata mondiale delle comunicazioni sociali offertoci da Papa Francesco: «"Vieni e vedi" (Gv 1,46). Comunicare incontrando le persone come e dove sono», che sarà celebrata domenica 16 maggio 2021. L'incontro di Natanaele con Gesù scaturisce dal suo andarlo a trovare, sia pure a seguito dell'invito di Filippo. L'episodio evangelico su cui il Pontefice fissa l'obiettivo diventa così icona e paradigma di qualsiasi incontro e quindi comunicazione. Senza "l'andare verso" non è possibile cogliere l'esatta dimensione della realtà in cui viviamo e le persone che la abitano.

Inevitabilmente il mio pensiero va agli Orientamenti pastorali 2020-2013, già consegnati alla nostra comunità ecclesiale, dal titolo «Una chiesa che ha il sapore della casa. Una casa che ha il profumo della Chiesa».

La prima tappa del triennio, «Chiesa povera per i poveri: comunione con il fratello/sorella», in fondo, chiede a ciascuno un "andare verso" – nella preghiera, riflessione e confronto – alla ricerca di ulteriori motivi di conversione personale e comunitaria per approdare ulteriormente a "esperienze che penetrino nella vita quotidiana delle persone, in

una risposta costante e duratura, non occasionale, poiché permanenti sono le sofferenze e i disagi che molti quotidianamente devono affrontare" (dagli Orientamenti pastorali).

In tal senso Avvenire potrà darci una mano nella lettura dei tempi che stiamo vivendo, connotati ancora dalla presenza della pandemia. Ne raccomando pertanto la lettura! Che sia punto di riferimento per se stessi ma anche per la ricerca, il confronto e il dibattito nei gruppi! A tutti la mia benedizione!

₱ mons. Leonardo D'ascenzo



La pagina interamente dedicata alla diocesi pubblicata sull'edizione di Avvenire del 18 ottobre, in occasione della Giornata del quotidiano

COMUNICAZIONE ALLA CHIESA DIOCESANA CIRCA NOMINE E TRASFERIMENTI

Carissimi presbiteri e diaconi, consacrati/e, fedeli laici,

dopo adequato discernimento, compiuto col coinvolgimento degli organismi di partecipazione previsti e mediante un prezioso confronto con i presbiteri e diaconi interessati, rendo note le seguenti disposizioni circa alcune nomine e trasferimenti relativi a incarichi e uffici diocesani:

UFFICI E INCARICHI DIOCESANI

- Don Davide ABASCIÀ è nominato Delegato episcopale per il diaconato permanente e Responsabile per i Ministeri istituiti.
- Suor Domenica SCALERA asc è nominata Delegata episcopale per la Vita consacrata.

TRANI

- Don Vincenzo GIANNICO lascia l'incarico di Vicario parrocchiale della parrocchia "Beata Vergine Maria di Loreto" in Trinitapoli ed è nominato Vicario Parrocchiale della parrocchia "Santa Maria delle Grazie" in Trani.
- Don Domenico BRUNO lascia l'incarico di Vicario parrocchiale della parrocchia "SS. Angeli Custodi" in Trani ed è nominato Vicario parrocchiale della parrocchia "Spirito Santo" in Trani.

BARLETTA

- P. Sabino FUZIO ofm cap è nominato Parroco della parrocchia "Immacolata" in Barletta (già dal 1° settembre).
- Don Luigi CIPRELLI lascia l'incarico di Parroco della parrocchia "B.V.M. Ausiliatrice" in Margherita di Savoia ed è nominato Vicario parrocchiale della parrocchia "SS. Crocifisso" in Barletta.
- Don Francesco MILILLO lascia l'incarico di Collaboratore parrocchiale della parrocchia "S. Maria delle Grazie" in Trani ed è nominato Vicario parrocchiale della parrocchia "SS. Trinità" in Barletta.
- P. Michele FIORE osj è nominato Vicario parrocchiale della parrocchia santuario "Maria SS. dello Sterpeto" in Barletta.

- P. Sebastiano Giuseppe LAI osi è nominato Vicario parrocchiale della parrocchia "San Filippo Neri" in Barletta.
- P. Raffaele MELACARNE ofm cap è nominato Cappellano del Presidio Ospedaliero "Dimiccoli" in Barletta (già dal 1° settembre).
- Diac. Matteo LOSAPIO è nominato Collaboratore parrocchiale della parrocchia "SS. Trinità" in Barletta.

BISCEGLIE

Don Luigi TEDESCHI già Collaboratore parrocchiale della parrocchia "S. Maria di Passavia" in Bisceglie è nominato Vicario parrocchiale della stessa.

CORATO

Don Giovanni Alessandro COLAMA-RIA lascia l'incarico di Collaboratore parrocchiale della parrocchia "S. Francesco" in Corato ed è nominato Collaboratore parrocchiale della parrocchia "S. Cuore" in Corato.

MARGHERITA DI SAVOIA

Don Gennaro DICORATO è nominato Parroco della Parrocchia "B.V.M. Ausiliatrice" in Margherita di Savoia.

TRINITAPOLI

- P. Mirco MY ofm cap è nominato Parroco della parrocchia "Immacolata" in Trinitapoli (già dal 1° settembre).
- P. Francesco MONTICCHIO ofm cap è nominato Vicario parrocchiale della parrocchia "Immacolata" in Trinitapoli.
- Don Nicola GROSSO lascia l'incarico di Vicario parrocchiale della parrocchia

- "San Ferdinando Re" in San Ferdinando di Puglia ed è nominato Vicario parrocchiale della parrocchia "B.V.M. di Loreto" in Trinitapoli.
- Diac. Francesco LATTANZIO è nominato Collaboratore parrocchiale della parrocchia "Cristo Lavoratore" in Trinitapoli.
- Diac. Paolo SPERA è nominato Collaboratore parrocchiale della parrocchia "S. Stefano Protomartire" in Trinitapoli.

SAN FERDINANDO DI PUGLIA

Don Domenico Savio PIERRO è nominato Vicario parrocchiale della parrocchia "San Ferdinando Re" in San Ferdinando di Puglia.

Inoltre, rendo note le destinazioni pastorali dei candidati al diaconato e presbiterato al sesto anno formativo:

Acc. Felice MUSTO è assegnato alla parrocchia "Sant'Andrea" in Barletta. Acc. Silvio CALDAROLA è assegnato alla parrocchia "Santa Maria Greca" in Corato.

Acc. Michele PIAZZOLLA è assegnato alla parrocchia "SS. Salvatore" in Margherita di Savoia.

Le suddette nomine avranno decorrenza canonica a partire dal 1° ottobre 2020.

Nel ringraziare quanti hanno assolto i precedenti uffici e si sono resi disponibili all'avvicendamento accogliendo i nuovi incarichi, benedico tutti con affetto di padre.

Trani, 25 settembre 2020

arcivescovo

PER UNA CHIESA APERTA AL TERRITORIO

In occasione del decennale dell'erezione della parrocchia di San Magno in Trani, intervista al parroco don Dino Cimadomo. La sua nomina, la sede iniziale, verso la nuova chiesa parrocchiale, il ruolo dell'8xmille, le prospettive.

Don Dino come è nata la Tua vocazione?

Penso che la vocazione non nasca da un aiorno all'altro, credo sia un cammino, perché è giorno dopo giorno che inizi a sentire i germi vocazionali; sin dall'infanzia ho sentito di essere attratto dalla vita sacerdotale, ma ho sempre cercato di metterla da parte, ho cercato sempre di evitare di pensarmi in un futuro da sacerdote tant'è vero che feci una scelta anche per una scuola superiore totalmente diversa. Però man mano che nella mia vita ho visto crescere in me questo desiderio, che si faceva sempre più presente e sempre più reale, capendo alla fine dell'anno di discernimento che il Signore mi stava veramente chiamando. Penso che qualsiasi scelta vocazionale sia vera nella misura in cui ci si sente felice, se non sei felice è il segno che quella non è la chiamata di Dio; è un po' come avviene quando devi scegliere di sposarti, se tu non sei felice con una ragazza, se non sei pienamente appagato e felice, questo è il segno che forse non è quella la strada da percorrere, che quella forse non è la ragazza giusta con cui costruire una famiglia.

Studi in Seminario, Baccalaureato con Lode in Sacra Teologia, ordinazione presbiteriale nel 2007 e poi la nomina a sorpresa a parroco, nel 2010, a soli 28 anni della erigenda Parrocchia di San Magno a Trani, hai bruciato un po' le tappe: raccontaci come è andata?

Devo confessare che fu una chiamata inaspettata, il vescovo Picchieri generalmente faceva le sue nomine a giugno in concomitanza con l'inizio dell'anno pastorale, ma quell'anno, ricordo che presso la parrocchia di San Giuseppe a Trani, dove prestavo il mio servizio di vicario parrocchiale, eravamo in piena attività pastorale, era il 7 ottobre, giorno della Madonna del Rosario di Pompei, lui mi chiamò in episcopio per comunicarmi la sua idea di nominarmi parroco, lasciandovi immaginare la mia grande sorpresa. A nulla valsero le mie parole e la mia richiesta di pensarci per qualche giorno,

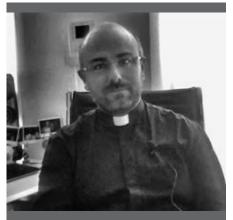
la risposta la volle subito ed io non potetti che rispondere: "Eccomi".

Don Dino parliamo dei primi 10 anni di questa Parrocchia di San Magno, diciamolo in verità non nacque in un clima sereno, stretta com'era fra la storica Chiesa di San Giuseppe e la Parrocchia Santuario della Madonna di Fatima.

È vero e lo capii da subito! Svelo un piccolo aneddoto che non ho mai raccontato: quando fui nominato parroco, don Savino Giannotti, al quale sono stato molto legato, mi chiamò per dirmi subito come stavano le cose, lui che conosceva molto bene l'ambiente, in dialetto tranese stretto mi parlò di un territorio duro e di una comunità non facile. Le sue parole le ricordo benissimo e le ho sempre portate nel cuore come qualcosa di veramente prezioso, pensandoci ogni volta che trovavo ostilità da parte di persone che, ad esempio. erano convinte che fossi stato io a volere il parrocato, non sapendo che la mia disponibilità era stata una risposta ad un volere del vescovo che, in comunione con gli altri sacerdoti di Trani, aveva deciso, illuminato dallo Spirito Santo, di scegliermi come primo parroco di una nuova parrocchia.

Don Dino, nel 2010 si stava un po' stretti nei primi 110 mq. liturgici, ora si può dire che si sta larghi in questo nuovo edificio, anche questo è stato motivo di forti critiche.

Grazie per l'opportunità che mi dai di fare chiarezza anche su questo aspetto, bisogna che si sappia che il parroco non decide nulla in termini di grandezza per la nuova chiesa che si va a costruire. Esistono e vengono rispettate regole ben precise che hanno alla base lo studio del territorio di pertinenza della erigenda parrocchia; ad esempio fra i parametri quello più importante risulta la densità della popolazione esistente, oggi composta da circa 6.500 persone, e in prospettiva si pensa formata da oltre 10.000 anime. Vengono quindi di conseguenza valutati i tanti metri quadrati di chiesa, di aule catechistiche, di casa canonica e di salone, senza



Don Dino Cimadomo

Nato a Terlizzi il 23 Agosto 1982, nel 1997 iniziò il suo percorso di discernimento vocazionale con don Matteo Martire presso il Seminario Arcivescovile di Bisceglie; fra il 2000 ed il 2001 frequentò l'anno zero presso il Pontificio Seminario Regionale di Molfetta e nel 2003 proseguì la sua formazione, in vista del presbiterato, nel Seminario Regionale "San Pio X" a Chieti conseguendo lì il Baccalaureato in Sacra Teologia. Nell'Anno 2006 svolse il ministero dell'accolitato e poi quello del diaconato nella parrocchia di San Giuseppe in Trani per poi ricevere l'ordinazione il 31/10/2007. Il 24 novembre 2010 a soli 28 anni, l'arcivescovo mons. Pichierri lo nominò Parroco della nuova erigenda parrocchia in Trani intitolata a San Magno, vescovo e martire, dove attualmente svolge il suo ministero di parroco.

che il parroco possa decidere su quanto è stato già stabilito.

Don Dino e l'8 x 1000?

Grazie ai fondi dell'8 x 1000 è stato possibile costruire questo edificio sacro e lo devo dire manifestando a nome della comunità una enorme gratitudine; pensate che l'8 x 1000 ha contribuito a coprire il 75% dell'intera spesa (il restante è stato suddiviso fra le risorse assegnateci dalla C.E.I. per un 15% ed i fondi propri parrocchiali, per il 10%. lo vorrei spendere qualche parola in più sulla importanza della destinazione dell'8 x 1000, una scelta che i cittadini fanno in sede di dichiarazione dei redditi, va ancora una volta chiarito che la destinazione non è un onere in più a carico dei cittadini, ma è solo una scelta consapevole degli stessi di destinare una porzione di tasse già versate e che lo Stato mette a disposizione per diverse destinazioni fra le quali la Chiesa Cattolica. Con

l'8 x 1000 è stato possibile erigere questa chiesa, ma sul territorio vorrei ricordare altre opere erette sul territorio tranese grazie a questa scelta, ad esempio il Dormitorio Caritas presso i locali della chiesa del Sacro Cuore o l'Ambulatorio Medico Solidale "Moscati" ubicato presso la Parrocchia Spirito Santo.

I buoni rapporti istituzionali della Parrocchia con l'Amministrazione Comunale di Trani hanno portato ad un importante risultato, ce ne vuoi parlare?

Penso che tu ti riferisca allo spazio, distante meno di 200 metri dalla Chiesa, assegnatoci dal Comune. Bene, nel progetto originale della parrocchia era già prevista la strutturazione di un campetto calcio da edificare, come oratorio, nello spazio antistante il sagrato della chiesa; non chiedendo nulla alla Amministrazione Comunale, forse e ci piace pensare al buon lavoro fatto sul territorio, ci siamo ritrovati ad essere contattati dal Sindaco Amedeo Bottaro, che con una lettera specifica ci chiedeva se volessimo farci carico di uno spazio, dove insisteva incompiuto un rustico in origine destinato ad essere scuola. Per noi non ci furono problemi a valutare positivamente l'offerta atteso che le risorse economiche che erano state destinate a costruire il campetto sugli spazi vicini alla chiesa, potevano essere

utilizzati per una strutturazione in spazi diversi, ancorché vicini. Economicamente non è cambiato nulla per noi, anzi abbiamo recuperato lo spazio del sagrato che rimane al servizio comunque dell'intera città e non solo della parrocchia.

Don Dino sono passati 10 anni, è tempo di bilanci, qual' è augurio che ti senti di fare alla comunità parrocchiale?

L'augurio che faccio alla comunità è di non costruire mai muri, di mantenere sempre vivo l'atteggiamento di accoglienza che l'ha contraddistinta sino ad ora. Una delle caratteristiche di questa Chiesa, l'avrai notato, che non si sono recinzioni perché la mia idea è sempre stata quella di una chiesa che debba sapersi aprire al territorio, aperta ai bisogni della gente che può entrare da tutti e quattro i lati del complesso parrocchiale per arrivare a trovare al centro, alla sorgente, alla salvezza che il Signore Gesù Cristo. Nessuno si deve chiudere e tutti si devono sentire corresponsabili di una casa, la parrocchia, eretta con i sacrifici di tanti uomini e donne che ne hanno contribuito alla realizzazione.

Don Dino, di tutto ciò che è passato c'è qualcosa che ti piace ricordare alla tua comunità? Si, lo faccio ogni giorno, ponendo l'attenzione sulla frase che è scritta sulla parete del presbiterio: "Ecco la tenda di Dio con gli uomini", quelle parole sono la frase che era scritta <al sottano> come molti chiamavano il primo locale adibito a chiesa; io ho voluto riportarla nella chiesa grande per ricordare a tutti che non dobbiamo mai dimenticare le nostre origini, da dove umilmente veniamo perché molto spesso quando nella vita si va avanti ci si dimentica da dove si è partiti.

Chiudiamo ancora ricordando il decennale della parrocchia San Magno, quest'anno a motivo della emergenza Covid, i diversi Giubilei programmati sono saltati. Si è vero e ce ne dispiace molto perché era stato fatto, già dal 2019, un lungo lavoro preparatorio, questa pandemia ha messo e sta mettendo a dura prova tutto e tutti. Tuttavia, ciò che avevamo programmato è solo rimandato al 2021 con gli appuntamenti giubilari che si terranno speriamo in presenza; ci tengo in particolare a preannunciare che nel prossimo mese di maggio avremo la presenza di Mons. Frisina, noto per le sue composizioni musicali, e del suo coro, sarà questo uno degli appuntamenti più importanti, a partecipazione gratuita, da non perdere.

Tonino Lacalamita



PRENDITENE CURA!

Sostieni tutti i sacerdoti con la tua offerta deducibile

34 mila preti dedicano la loro vita all'annuncio del Vangelo e sono sempre accanto a noi. **Tra loro c'è anche il tuo parroco**.

Resta vicino ai nostri sacerdoti, proprio come loro sono accanto a noi. Anche da casa, puoi fare la tua offerta. **Scegli qui sotto una delle modalità disponibili**.

Il tuo contributo, anche se piccolo, sosterrà il loro impegno quotidiano. Un aiuto concreto per tutto ciò che i sacerdoti fanno per noi. **Anche per te**.

Puoi fare la tua offerta anche senza muoverti da casa

- Con carta di credito: chiama il N. Verde 800-825000 o vai su insiemeaisacerdoti.it
- Con versamento sul conto corrente postale n. 57803009
- Con bonifico bancario sull'IBAN
 IT 90 G 05018 03200 000011610110, a favore dell'Istituto Centrale Sostentamento Clero, con causale "Erogazioni liberali art. 46 L.222/85"



Inquadra il qr-code e guarda la testimonianza di don Davide su insiemeaisacerdoti.it

COVID. CON I FONDI DELL'**8XMILLE**AIUTI ALLE FAMIGLIE E AL TERRITORIO

In diocesi 710mila euro alla Caritas, parrocchie, famiglie e lavoro fermato

er far fronte all'emergenza Covid 19 la CEI ha stanziato 237,9 milioni di euro dai fondi straordinari dell'8xmille per promuovere molteplici iniziative a beneficio dei più deboli e per offrire beni di prima necessità al numero crescente di persone in difficoltà. La Chiesa si è impegnata ad assicurare un sostegno alle strutture ospedaliere e assicurare agli ammalati covid cure adequate e per tale ragione sono stati destinati alla sanità 8,4 milioni di euro. Inoltre si è impegnata a elargire 9 milioni di euro ai paesi in via di sviluppo con lo scopo di incrementare la costruzione di scuole e ospedali; sono stati affidati 500.000 euro alla Fondazione Banco Alimentare che si occupa della raccolta di cibo e del recupero delle eccedenze alimentari della produzione agricola e industriale a sostegno di strutture caritative impegnate ad utilizzare i prodotti ricevuti a

favore degli indigenti; ha stanziato 220 milioni di euro alle diocesi italiane per interventi sul territorio in materia di sostegno e valorizzazione della famiglia e della persona.

«La nostra Diocesi ha ricevuto 710.000 euro di cui 410.000 euro a beneficio di parrocchie, enti ecclesiastici e famiglie in difficoltà" – ha scritto l'arcivescovo mons. D'Ascenzo in una comunicazione ai fedeli. "Pertanto – prosegue l'Arcivescovo – la nostra comunità ecclesiale potrà offrire un sollievo economico a quanti versano in situazioni critiche, che potranno rivolgersi ai parroci della diocesi, i quali si faranno carico delle singole istanze».

Non va dimenticato che 100.000 euro sono stati donati per potenziare la caritas diocesana, quelle parrocchiali e le associazioni impegnate nel campo dell'assistenza ai poveri e 200.000 euro sono stati erogati al fondo lavoro Talità Kum, creato appositamente per supportare le famiglie e le persone in difficoltà a causa della crisi occupazionale.

Gli interventi sono stai presentati nella conferenza stampa del 9 luglio 2020 e in quella del 15 settembre 2020. A tali incontri hanno partecipato l'arci-



vescovo mons. Leonardo D'Ascenzo, il vicario generale mons. Giuseppe Pavone, il direttore dell'Ufficio per i problemi sociali don Matteo Martire, il direttore dell'Ufficio comunicazioni sociali Riccardo Losappio, l'economo diocesano Leonardo Bassi e l'animatrice di comunità del progetto Policoro Angela Daloia. Attualmente si è ancora nella fase di raccolta delle richieste dei cittadini di un contributo economico che sarà loro concesso dopo attenta valutazione degli effettivi bisogni e secondo specifici parametri dall'economato diocesano. Infine la rendicontazione è prevista per il prossimo febbraio 2021.

Carla Anna Penza

FIRMO PER L'8XMILLE ALLA CHIESA CATTOLICA. ECCO PERCHÉ!

Firmo per l'8xmille alla Chiesa cattolica perché sento che sia semplicemente la scelta giusta! Ernesto Varola, 22 anni Barletta

Firmare per donare il mio 8x1000 alla chiesa cattolica è un atto di assoluta libertà e sono fiero di farlo! Sono consapevole che con un gesto concreto posso fare molto. In tutte le fami-

glie arriva il momento in cui è necessario aiutarsi e sento che in particolar modo nel pieno di questa emergenza sanitaria io debba fare qualcosa e posso farlo semplicemente con una firma! Sono certo che anche con il mio contributo la chiesa potrà continuare a realizzare progetti nuovi e potrà portare avanti quelli già avviati e ormai consolidati.



Firmo per l'8xmille alla Chiesa cattolica perché ho fiducia nella Chiesa! Pietro Manna, 46 anni Barletta

Firmare per l'8xmille alla Chiesa cattolica significa sostenere i nostri sacerdoti, significa sostenere numerosi progetti che vanno a nostro beneficio, a beneficio di tutta la comunità. Questo gesto semplicissimo permette alla chiesa di proseguire nella sua missione, anche con il mio sostegno. Firmare è un atto di fiducia verso la chiesa, fiducia che io ho e che dimostro anche così!



a cura di **Damiano Porcella**

PAGINE DELLA NOSTRA STORIA SAN MAGNO TRA STORIA E AGIOGRAFIA



a parrocchia di S. Magno *Vescovo e Martire* in Trani sta celebrando con un Giubileo il decennale della sua istituzione. La dedicazione della nuova parrocchia a San Magno aveva riacceso i riflettori su questo santo, di cui si era affievolito, se non smarrito, il ricordo nella memoria della Chiesa locale. Di qui il desiderio di saperne di più.

La cronotassi tradizionale riportava Magno come vescovo di Trani nel III secolo. Ma l'indole fantastica del documento in cui appare Magno spinse già il Lanzoni, che scrive nel 1927, a non inserirlo nel catalogo dei presuli tranesi. Allo stesso risultato è giunta la più recente storiografia sul paleocristianesimo in Puglia, secondo la quale i primi vescovi sono attestati nel IV secolo, mentre solo agli inizi del VI secolo è documentata per la prima volta la sede di Trani, il cui vescovo Eutichio partecipò ai concili convocati a Roma da Papa Simmaco negli anni 501 e 502. E allo stesso periodo si fa risalire la chiesa di S. Maria, cui faceva capo l'antico episcopio.

Nella seconda metà del **VII secolo** in tale chiesa si realizzò un ipogeo destinato ad accogliere i resti di S. Leucio, trafugati da Brindisi ad opera di alcuni tranesi. Con la traslazione delle reliquie di S. Leucio la chiesa tranese cerca di coagularsi e consolidarsi attorno ad una propria tradizione cultuale. Di cui probabilmente era priva. L'affermarsi del culto di S. Leucio, infatti, non va a scalzare un preesistente culto di S. Magno, di cui ancora nel VII secolo non vi è traccia, ma va quasi certamente a riempire un vuoto.

Se non a Trani, il culto a San Magno è documentato sin dal **V secolo** nel Lazio, nei pressi di Fondi. Una fonte autorevole al riguardo è il *Martyrologium Hieronimianum*, nel quale leggiamo che al 19 agosto in *Fabrateria* (tra Fondi e Ceccano) si ricordava e si celebrava il martirio di San Magno. Qui si parla, dunque, di un San Magno "martire".

Per avere notizia di un San Magno vescovo di Trani bisogna arrivare al **IX**

secolo, allorché Sicoprando, gastaldo longobardo a Trani, con il consenso del vescovo Leopardo costruisce, in un suo podere, una chiesa che dedicherà a S. Magno, tranensis episcopus, volendo magari rendere omaggio alla tradizione religiosa locale. Nell'834 il figlio Radeprando dona quella chiesa al vescovo Auderis, rafforzando ancor più il legame dei governanti longobardi con l'autorità vescovile.

Dobbiamo ritenere allora che c'era una tradizione di culto per S. Magno, della quale nulla sappiamo sulla sua origine, né sul periodo in cui il santo fu *episcopus tranensis*.

Al Martyrologium Hieronimianum, che celebra San Magno martire e al documento tranese che cita un S. Magno vescovo, si aggiunge la tradizione agiografica, la quale unifica i due personaggi (il vescovo e il martire) all'interno di una leggenda destituita di ogni valore storico e di origine piuttosto tarda: fiorita tra IX e XI secolo e documentata dalla tradizione manoscritta del XII secolo, ci è giunta in diverse redazioni, divergenti a volte in quanto alla forma, ma in sostanziale accordo quanto al contenuto e perciò sicuramente derivanti da un unico archetipo. Superfluo ricordare che l'autore di un testo agiografico, mosso da un intento di edificazione, non si proponeva come finalità la verità storica.

La leggenda, dunque, ci racconta che Magno, nato a Trani da genitori pagani, vuole fare il pastore per dare una mano in famiglia, ma non ha mezzi. Allora un angelo gli consegna una quantità di oro, che egli usa per comprare pecore, ma soprattutto per fare beneficenza. Successivamente viene battezzato dal vescovo Redento e, dopo la conversione e la morte del padre, Magno dona tutto ciò che ha ai poveri. La sua fama di santità si diffonde per tutta l'Apulia, sicché alla morte del vescovo viene chiamato a succedergli; egli rifiuta, ma dopo le insistenze del popolo e un'ulteriore apparizione dell'angelo accetta. La sua azione pastorale si accompagna a molti miracoli, come la guarigione di un tal Castorio, ch'era muto.

Cominciata la persecuzione contro i cristiani, il proconsole Severino lo fece rinchiudere in un tempio, dal quale viene miracolosamente liberato dall'angelo, e si mette in viaggio. Si ferma tre giorni a Napoli, accolto da S. Gennaro, vescovo di quella città, e poi si dirige verso Roma.

Si ferma non lontano da Fondi, ospitato da un tal Paterno; compie una serie di prodigi che ne diffondono ancor più la fama. Iniziata la persecuzione di Decio e Valeriano, viene arrestato, e allora egli chiede di poter pregare nel suo cubiculum, e qui muore mentre è in preghiera. I soldati fuggono spaventati e Paterno dà sepoltura al corpo. In alcune versioni si legge che i soldati, entrati dopo tre giorni, rimangono atterriti alla vista e fuggono, mentre, secondo un'altra versione, infieriscono per rabbia sul cadavere del santo, decapitandolo. La leggenda si conclude con la sepoltura del santo ad opera di Paterno.

Il racconto, quindi, si divide in tre parti: la prima comprende le storie di Trani, la terza le storie di Fondi, la seconda (quella del viaggio) fa da raccordo tra le due.

Il dossier di S. Magno è considerato tra i più intriganti dell'agiografia medievale per la **varietà dei testi,** solo in parte riportati nella *Bibliotheca Agiografica Latina*. Il problema principale posto alla critica riguarda l'origine del culto e soprattutto le vie della sua diffusione tra Fondi e Trani; in secondo luogo sono da spiegare le differenti versioni sulla morte del santo.

Una svolta negli studi su San Magno si è avuta nel 1977, in occasione di un convegno tenuto a Fiuggi sul "Paleocristianesimo in Ciociaria", in cui il Prof. Manlio Simonetti, uno dei maggiori conoscitori del cristianesimo antico, propose una pista innovativa in merito alla tradizione agiografica che fa Magno nativo di Trani e vescovo di questa città, e successivamente martire presso Fondi. Qui il culto, ben do-



Da destra, lo storico prof. Pietro di Biase, don Dino Cimadomo, parroco della parrocchia tranese San Magno vescovo e martire, durante una conferenza sul Santo, tenutasi il 9 agosto 2020

cumentato nell'alto medioevo (vi era anche un monastero a lui intitolato), dovette affievolirsi dopo la devastazione di Fondi ad opera dei saraceni nell'846, cui seguì la traslazione dei resti del Santo ad Anagni, che lo elesse a suo patrono principale.

Nella sua riflessione Manlio Simonetti parte da una attenta analisi di un codice agiografico della Biblioteca Laurenziana di Firenze, denominato Aedilium CXXXIII, "un passionario" del secolo XII. Si tratta di una redazione della leggenda di S. Magno, che si limita a raccontare i fatti relativi al solo soggiorno di Magno a Trani. Domanda: si tratta di una trascrizione che l'amanuense ha interrotto per economia di spazio o per altri motivi casuali? O è un testo che documenta l'esistenza di leggende tranesi indipendenti da quelle di Fondi? Motivando adequatamente il suo pensiero, più che considerarlo un testo mutilo, Simonetti lo ritiene un testo concluso, originariamente dedicato al racconto delle sole storie di Trani: il manoscritto conclude sostanzialmente la storia dell'itinerario spirituale di Magno con la nomina a vescovo, che ne costituisce l'ovvio coronamento.

L'incipit del documento riporta: vita ipsius Magni, senza alcun riferimento al martirio. E in più punti il testo qualifica Magno come confessor e mai come martire. Rilevato il maggior prestigio che sempre nella coscienza cristiana la qualifica di martire ha avuto rispetto a quella di confessore, prende consistenza l'ipotesi che il codice della Laurenziana sia il testimone di una tradizione che di S. Magno conosce solo le storie di Trani, sì che, ignorando quelle di Fondi, non lo considera martire ma semplicemente confessore. Sembra assurdo, infatti, pensare che un ignoto autore, pur conoscendo l'intera leggenda di Magno, ne abbia trascritto solo una parte e così abbia declassato volutamente il suo eroe da martire a confessore.

La qualifica di martire non compare neanche nel documento tranese dell'834, che definisce S. Magno tranensis episcous. Ricordando l'eccellenza della qualifica di martire anche rispetto a quella di vescovo, ci saremmo aspettata la dizione sancti Magni episcopi et martyris: l'assenza, invece, dell'appellativo di "martire" conferma che l'autore del manoscritto della Laurenziana ignorava tale qualifica relativa a Magno.

Al riguardo, Simonetti esamina le varie versioni della morte del santo: in alcuni codici egli muore di morte naturale durante la preghiera; in altri sotto la spada dei soldati; in altri la morte naturale interviene dopo una serie di maltrattamenti; in altri alla morte naturale segue lo scempio sul cadavere con la decapitazione: tali racconti più o meno goffi sul martirio per Simonetti hanno l'aria di «accomodamenti tendenti a conciliare la versione originaria di "confessore" con la fama di martire di cui Magno godeva».

A questo punto Simonetti ipotizza l'esistenza a Trani e regioni limitrofe di una tradizione che conosce Magno vescovo e confessore e non martire. Ne consegue che non si può identificare questo santo col martire di Fondi. Pertanto si deve concludere che la leggenda agiografica ha fuso in un unico personaggio il confessore di Trani e il martire di Fondi.

Alla luce di questa ipotesi Manlio Simonetti pensa che i Longobardi, nell'addentrarsi nell'Italia meridionale, abbiano contribuito a diffondere il culto del Magno martire di Fondi; giunti a Trani, essi vengono in contatto con un santo omonimo, vescovo della città e confessore; e qui l'omonimia ha favorito la fusione dei due personaggi in uno e la fusione ha dato origine alla leggenda che conosciamo. Con una certa approssimazione possiamo fissare al IX secolo il tempo in cui fu operata la fusione dato che i Longobardi sono a Trani nell'834.

Allo studio di Simonetti ha fatto seguito il saggio di Gennaro Luongo (*Agiografia fondana*), presentato ad un Convegno svoltosi a Fondi nel 2000. Per Luongo è fondamentale, nello studio di una agiografia "seriale", non fermarsi al singolo testo. Le argomentazioni del Simonetti meritano considerazione, e per alcuni aspetti le ritiene valide. Tuttavia, la limitata conoscenza della tradizione manoscritta non consente ancora di tracciare un quadro preciso di orientamento. Alla luce di altri casi da lui esaminati, egli privilegia la tesi del Magno martire a *Fabrateria*, il cui culto si è diffuso prima nei din-

torni e poi oltre, sino a Trani. La qualifica di "vescovo", che si ritrova nel documento tranese dell'834, può spiegarsi, secondo lui, come frutto di quel processo di formazione della memoria collettiva, che spesso ha portato ad appropriarsi di un santo importato, elevandolo a vescovo. In conclusione Luongo non ravvisa la necessità di sdoppiare il santo della tradizione unitaria in due santi, preferendo pensare ad un culto originario del Lazio successivamente dilatatosi fino a Trani.

Al saggio del Luongo nel 2004 segue quello di Filippo Carcione (S. Magno: problema agiografico e prospettive di ricerca in ambito aquinate), che, accogliendo le conclusioni del Luongo, accantona la proposta di Simonetti senza neppure farne oggetto di discussione.

A questo punto Simonetti ritiene opportuno tornare sulla questione, ribadendo la sua tesi e, a Luongo che aveva insistito su una certa equivalenza teologica dei termini confessor e martyr, ribatte: se la più antica e autorevole testimonianza su Magno è quella del Martyrologium Hieronymianum, che è inequivocabile nel riportare il martirio di Magno, perché la leggenda, certamente posteriore, non lo ha fatto morire come martire? La difficoltà rimane se si considera un solo personaggio il Magno tranese e fondano.

Per gli studiosi, dunque, quella di S. Magno rimane una *vexata quaestio*.

Dal punto di vista liturgico, invece, qualche scelta è stata fatta, se guardiamo al Martirologio Romano, che è alla base dei calendari liturgici che ogni anno determinano le feste religiose. Nel *Martirologio* edito nel **1940** leggiamo: *19 Aug.: Anagniae sancti Magni episcopi et martyris*, qui in persecutione Decii necatus est.

L'edizione del **2001**, revisionata alla luce della Costituzione "Sacrosanctum Concilium" del Vaticano II, riporta: «S. Magno. A Fabreteria Vetere, nel Lazio, ricordo di S. Magno, **martire**», mentre una versione in italiano, entrata in vigore il 1° novembre **2006**, recita: «A Ceccano nel Lazio, san Magno, **martire**». Si è definita, dunque, la località "odierna" del martirio ed è venuta meno la qualifica di "vescovo".

E allora la intitolazione della parrocchia a S. Magno **vescovo e martire**, che accoglie tradizione e storia, è da vedere come una sfida agli studiosi del settore, un invito a riprendere ad indagare, nella speranza che il reperimento di nuove fonti aiuti a far luce sulla intricata e intrigante vicenda di S. Magno.

Pietro di Biase

COME GESÙ CRISTO, COSTRETTI A FUGGIRE



uona strano, in questo lunghissimo periodo di precarietà che viviamo, dover parlare di cambiamenti climatici, carestie, inondazioni che mettono in ginocchio intere popolazioni in svariate parti del nostro meraviglioso pianeta, quando il nostro unico pensiero è la pandemia legata al covid 19.

Eppure, per riflettere sui motivi della mobilità umana, il santo Padre ha voluto ricordare, nel suo messaggio per la 106ª Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato, l'importanza che il degrado e il deteriorarsi degli equilibri naturali riveste nella mobilità di intere etnie all'interno degli stessi Paesi di appartenenza o, al più, entro i confini degli stessi continenti.

La storia della dinastia davidica inizia proprio con una migrazione per carestia, quando Noemi e suo marito Elimèlech lasciano Betlemme per divenire migranti nella terra dei moabiti.

Se l'atteggiamento dei moabiti fosse stato sulla falsariga di quello che noi abbiamo verso i migranti... forse sarebbe stata un'altra storia.

La sola Africa, con poco più di un miliardo di abitanti, ha al suo interno oltre 21 milioni di persone che migrano nello stesso continente a causa di siccità o calamità naturali, che rendono la loro stessa sopravvivenza molto problematica.

Ci siamo ritrovati a voler arginare un flusso di migranti provenienti dal nord Africa, sentendoci "invasi" da chissà quali portatori di covid 19, vivendo per altro, le stesse fragilità che accompagnano i migranti provenienti da ogni luogo del pianeta, ignorando la stragrande schiera di profughi in marcia dinanzi ad inondazioni, pestilenze.

Ma, riprendendo l'esortazione del santo Padre nel suo messaggio, occorre fare un piccolo passo verso la conoscenza di coloro che fanno parte della mobilità umana; conoscere per comprendere le dinamiche che spingono *persone* ad intraprendere cammini che somigliano troppo all'esodo compiuto dalla famiglia di Nazareth, in fuga dal pericolo di una persecuzione nella sua terra.

È oltremodo importante, in questo nuovo modo di vivere la precarietà nata dalla pandemia, farsi prossimo di coloro che, oltre a dover fare i conti con carestie, alluvioni, cambiamenti del clima, persecuzioni razziali, devono anche trovare la forza per poter ricominciare a vivere in una parvenza di dignità. E il nostro servire potrà rendere meno doloroso il distacco da quei beni che ogni uomo crea attraverso le relazioni e che, necessariamente, deve interrompere nel suo migrare.

Lo scorso 10 aprile, venerdì di Passione e morte di nostro Signore Gesù Cristo, tutti ci siamo ritrovati in quel silenzio assurdo, vissuto in piazza san Pietro; in quel silenzio siamo stati invitati ad ascoltare le uniche voci che si alzavano, voci di tutti i poveri, i migranti del pianeta che incarnavano il Servo Sofferente e Offerente sulla Croce. La strada che porta a riconciliarci con quell'amore senza confini che passa da una morte ignobile e giunge alla risurrezione passa necessariamente dall'ascolto del grido dell'uomo migrante, che chiede solo di ritornare a far parte di quel Creato che tutti noi stiamo contribuendo ad imbruttire.

E cresceremo nella fiducia nell'amore di Dio solo se riusciremo a condividerlo quell'amore, scevri da quelle ideologie politiche che ci allontanano dalla bellezza di essere un cuor solo in una sola Chiesa, in un mondo che è di tutti.

Lasciamoci coinvolgere dalla bellezza delle diversità, dall'armonia che ogni cultura ha in sé solo per poterla condividere, per promuovere una vera civiltà dell'amore.

Se realmente vogliamo rallentare e finalmente fermare il degrado che spinge moltitudini di persone a cercare nuove strade per poter ritornare a vivere con dignità, dobbiamo imparare, o meglio riscoprire il termine "collaborare". Collaborare a rendere noi stessi degni di chiamarci uomini e donne che sanno come ritornare a partecipare alla costruzione del Regno di Dio già ora, qui, mentre facciamo i conti con le nostre paure ancestrali che ci vedono combattere ad armi impari contro un nemico molto più infido dello stesso covid 19: la durezza del cuore!».

Riccardo GarbettaDirettore Ufficio diocesano Migrantes



I cellulare notifica una notizia, qualcuno condivide un post e commenta, qualche ministro intanto avvia una diretta, un opinionista pubblica un pezzo, uno pseudo esperto divulga sui social la sua verità. Le parole si moltiplicano, sono ovunque, intasano i nostri cellulari e il nostro tempo. Sono spesso parole scadenti, reiterate, idolatrate e corrotte. Il filosofo tedesco Wittgenstein nel celebre aforisma n. 7 del *Tractatus Logico – Philosophicus scrisse:* "su ciò di cui non si può parlare, si deve tacere. Il filosofo riteneva che la parola sia strettamente collegata al pensiero e pertanto ciò che non può essere pensato a parole, non può essere neanche detto". Quotidianamente, ormai da molti mesi siamo tempestati di commenti che ruotano intorno alla questione Covid19. A ben vedere non ci vengono fornite notizie, ma siamo inondati di opinioni antitetiche tra loro tanto che diventa impossibile la formazione di un'opinione pubblica e che favoriscono la diffusione della paura. L'effetto di questa drammatico sentire comincia a vedersi nei comportamenti quotidiani tra cui, il più preoccupante, è sicuramente l'assalto ai pronto soccorso degli ospedali.

L'avvento del web e dei social network ha reso evidente la necessità di una rieducazione al silenzio. Sull'argomento ben si è espresso Umberto Eco con la celebre frase: "I social media danno diritto di parola a legioni di imbecilli che prima parlavano solo al bar dopo un bicchiere di vino, senza danneggiare la collettività. Venivano subito messi a tacere, mentre ora hanno lo stesso diritto di parola di un Premio Nobel. È l'invasione degli imbecilli". Ovviamente il problema non è nel mezzo, ma nell'assenza di un messaggio degno di essere ascoltato.

Per capire il valore del silenzio occorre ripartire dal senso della parola. La parola da sempre è portatrice di un significato in quanto rappresentazione di un pensiero e immagine di un concetto.

La parola al **SILENZIO**

La povertà della parola si spiega con la povertà del pensiero. Il serio problema di oggi non è tanto l'impoverimento, quanto l'assenza del pensiero. Va da sé che l'assenza di pensiero produce un parlare senza senso. Oggi il parlare avviene rapidamente, perché la comunicazione è diventata veloce. Se non ci si affretta a parlare, non ci si ritaglia il proprio spazio nell'agone mediatico. In questa trappola cadono tutti, a prescindere dai titoli accademici, dal ruolo e dall'anzianità anagrafica. Così la parola diventata irresponsabile, rabbiosa, impersonale, falsa. La comunicazione si dà esclusivamente come chiacchiera e la chiacchiera ha la pretesa di essere verità. Chiunque ciarli si erge a depositario della verità e più ferma, urlata e reiterata è la parola, più risulta convincente e vera per chi ascolta.

Così accade che il linguaggio, per sua natura portatore di significato e strumento di comprensione, è diventato improvvisamente un grande limite proprio per la comprensione della realtà.

La questione è che la parola è uno strumento potente, appartiene esclusivamente all'uomo. Con essa l'uomo dà forma alla realtà, la crea, genera il suo stesso modo di vivere. È proprio partendo da questa idea che Protagora ebbe a dire che l'uomo è misura di tutte le cose, di quelle che sono e di quelle che non sono. Il proprio squardo sul mondo si traduce in parola e questa fa esistere ciò che è ma anche ciò che non è. Gorgia ne L'encomio di Elena ha parlato del potere del linguaggio e di come la parola è potente perché è in grado di persuadere. La parola strappa il consenso, determina l'azione. Nella sua portata gnoseologica è strettamente in relazione con la verità e l'opinione.

Il parlare di oggi si è appiattito sulla chiacchiera e chiunque chiacchieri è fermamente convinto di parlare secondo verità salvo poi dire l'esatto opposto in brevissimo tempo.

L'effetto è quello di creare seguaci acritici che hanno una visione della realtà deformata e mutevole. Le parole si moltiplicano, i punti di vista e le prospettive si confondono e il senso di incertezza aumenta a tal punto da produrre paura.

Ormai da diversi mesi tutti ovunque, con qualsiasi mezzo, parlano di coronavirus, una parola che risulta ormai familiare anche ai più piccoli, qualcosa di cui si sa poco ma di cui si parla tanto. Ognuno è convinto di saperne più dell'altro. Un parlare puramente palatale, senza concetto né logica, un parlare nichilista che ha la pretesa di creare mondi e soluzioni che gli ascoltatori fanno propri. Chiunque pensa e ripete ciò che il ciarlatano da salotto dice o scrive spesso male.

È ormai necessario prendere coscienza che questa comunicazione produce dei pericolosi effetti collaterali e che la soluzione più radicale rispetto all'imbecillizzarsi della parola è il silenzio.

Il silenzio non vuol dire assenza di pensiero ma, come dice Simone Weil, "è capacità di far tacere le tante parole che giudicano, che stigmatizzano, che interpretano, che a tutti i costi vogliono trovare soluzioni veloci. Le parole che presumono di aver già capito senza prima aver affiancato condiviso, amato."

Solo chi fa silenzio può pensare di ascoltare, di intendere le risposte, di accedere alla verità.

Parafrasando Dostoevskij "Il silenzio salverà il mondo". Nel silenzio oggi troviamo qualcosa di misteriosamente insolito, una dura contro-risposta al caos che stordisce. Una rarità che cospira contro lo pseudo-ordine attuale e che frastorna più del rumore. Se solo potessimo non sentire più per qualche istante riusciremmo ad ascoltare meglio e acquisiremmo un pizzico di quella saggezza che ci è stata tolta. Quanto sono vere oggi le parole del pensatore danese Kierkegaard che ebbe a scrivere: "Lo stato attuale del mondo – e in effetti tutto ciò che è vivente – è ammalato. Se fossi un medico e mi venisse chiesto un consiglio, direi: Create il silenzio! Conducete gli uomini al silenzio!". La gente è troppo confusa e ora ha paura.

Maria Terlizzi

IL BATTESIMO DI **PAOLETTO**

L'evento si inserisce all'interno di un momento di festa per In Comunione, in quanto Francesca Leone, madre di Paoletto, fa parte della redazione e, pertanto, auguriamo a lei, unitamente al proprio consorte Luigi, sinceri auguri e al piccolo una vita serena, gioiosa e di fede.

elebrato lo scorso 11 ottobre nella cattedrale di Santa Maria in Barletta il battesimo del piccolo Paolo Tarantini. Un' assemblea festosa e gioiosa perché col battesimo di Paolo si è voluto festeggiare la VITA. Dopo la celebrazione della Santa Messa, presieduta da don Francesco Fruscio con la presenza del direttore Riccardo Losappio è iniziato il rito del Battesimo, amministrato da Don Angelo Dipasguale. Padrino e madrina del piccolo Paoletto sono stati il prof. Filippo Maria Boscia e sua moglie dott. ssa Marienza Rossi. Li ricordiamo per il loro impegno a difesa della vita nel pieno rispetto della dignità umana. Il prof. Boscia, già Direttore del Dipartimento Materno-Infantile e Fisiopatologia della Riproduzione Umana all'Ospedale Di Venere, attualmente in servizio presso l'Ospedale Santa Maria a Bari, nonchè Presidente Nazionale dei Medici Cattolici Italiani (AMCI), è uno dei più grandi esperti di bioetica nel panorama nazionale. L'amicizia col prof. Boscia è un'amicizia nata spontaneamente nel corso delle visite mediche alle quali si è sottoposta la mamma di Paoletto in corso di gravidanza. Nell'immaginario collettivo si ritiene che la madre debba essere seguita solo dal punto di vista fisico, in realtà, va sostenuta, innanzitutto, dal punto di vista psicologico e perché no, dal punto di vista spirituale, perché ciò che si sta compiendo nel grembo materno è qualcosa di grandioso. Mai dimenticare la relazione medico-paziente che nell'ottica cristiana si presenta come luogo di aiuto e promotrice di resilienza in grado di aiutare le persone a superare con la preghiera, le tante fragilità e difficoltà, facendo percepire a tanti, gli aspetti terapeutici della fede.

Durante il rito del battesimo Antonella Dipalo ha dato voce a un testo, di straordinaria valenza spirituale che inneggia la vita, coniugando tre personalità splendide e meravigliose come **Don Tonino Bello**, scrittore originale, **Santa**



Barletta, Basilica Santa Maria Maggiore, da sinistra, Marienza Rossi, Francesca Leone con il piccolo Paoletto, il prof. Filippo Maria Boscia, Luigi Tarantini, padre del bambino battezzato con il piccolo primogenito Giorgino

Gianna Berretta Molla, pediatra italiana e Madre Teresa di Calcutta, strenua difenditrice della vita. È stato letto il testo del vescovo molfettese, Dammi, Signore, un'ala di riserva, considerato come il manifesto per la vita contro ogni forma di mancata accoglienza. È stata ricordata Santa Gianna Berretta Molla, medico, moglie e madre, venerata come santa dalla Chiesa cattolica perché, incinta con un tumore all'utero, preferì morire anziché accettare cure che arrecassero danno al feto. I genitori di Paoletto hanno ringraziato Dio perché compie meraviglie e miracoli, in particolar modo, per il dono della paternità e della maternità. Hanno ringraziato Maria perché donna dell'attesa e madre di speranza, donna del sorriso e madre del silenzio. In segno di gratitudine la madre ha consegnato al padrino del piccolo Paoletto una targa per l'impegno tenace a difesa della vita. L'augurio del prof. Boscia è in un messaggio significativo: il piccolo Paolo, concepito e nato con le carezze di Dio ha portato nella vostra e nella nostra famiglia grande gioia. Una giornata intensa e meravigliosa pregna di splendi significati. Con voi abbiamo fatto famiglia e di questo vi ringraziamo con affetto. I piccoli sono splendidi: entrambi vi riserveranno un futuro fantastico ricco di importanti frutti e di tante positive emozioni.

Maria Terlizzi



CARLA ANNA AI SUOI DICIOTTO ANNI

È la più giovane della redazione del nostro giornale! Carla Anna Penza lo scorso 23 ottobre ha compiuto 18 anni, «un tappa importante e significativa – scrivevo quel giorno nella chat del gruppo whatsapp di redazione – (come del resto lo è stato per tutti noi)». Un evento che si inserisce benissimo nell'inno alla vita che connota questa pagina di In Comunione. Le rinnoviamo il nostro affetto e i più sentiti auguri di ogni bene per il suo oggi e il suo futuro.

IL DIPINTO "SAN RUGGERO NELL'ATTO **DI SOCCORRERE UN ORFANO"**



Dell'artista Luigi Lanotte, è stato inaugurato l'11 ottobre nella Parrocchia San Giacomo Magaiore

omenica 11 ottobre è stato inaugurato nella parrocchia di San Giacomo Maggiore di Barletta il dipinto che raffigura un episodio della vita di San Ruggero nell'atto di soccorrere un orfano. La data dell'inaugurazione è coincisa con il sessantesimo compleanno di mons. Sabino Lattanzio, committente dell'opera. L'artista prescelto è il giovane barlettano Luigi Lanotte, le cui opere si trovano in collezioni pubbliche e private sparse in Italia e all'estero. Egli si definisce cittadino italiano, forte di una passione per la pittura e l'arte tradizionale. Così lo ha presentato il prof. Walter Coda:

"Lanotte non è solo un uomo e pittore maturo, è soprattutto un'anima sincera che quarda e osserva figure, oggetti e paesaggi con gli occhi di un bambino, e si lascia trasportare dal colore e dalla luce senza giudizi, congetture, immergendosi nelle emozioni che prova durante la realizzazione di un'opera. Il suo stile interpretativo è unico nel suo genere e trae ispirazione dai pittori del Seicento, dell'Ottocento, da Rembrandt, da Caravaggio, ma anche da pittori esperti come Antonio Mancini, da Nicolai Fechin, con gesti pittorici postmacchiaioli ed impressionisti".

Continua ancora il prof. Coda: "In quest'opera 'San Ruggero nell'atto di soccorrere un orfano' Luigi cerca un compromesso tra l'astrazione e un prodotto finito, la ricerca del colore più raffinata. Attratto dalla realtà così come si presenta, dalla luce sotto forma di colore, dall'astrazione delle immagini, egli lancia un messaggio ben preciso: doniamoci, condividiamo il bene, siamo tutto per tutti, come il programma dell'apostolo Paolo (cfr. 1Cor 9, 19-22). L'atmosfera creata dalla luce e dal colore entra in quel campo delle relazioni che tanto oggi c'è bisogno di recuperare e consolidare ed ecco che l'immagine del dipinto assume un significato più profondo: la forma geometrica prevalente è il triangolo, che ricorda la Trinità e che conferisce stabilità ed ordine alla scena e che viene ampiamente utilizzata da tutti gli artisti del Rinascimento. Anche per Kandinsky il triangolo aveva significati molto speciali, sottolineando che 'così si prospetta giustamente e in modo schematico la vita spirituale'.

Il soggetto dell'opera è ripreso dall'"Anonimo Cannese" (XIV sec), la più antica biografia popolare del Santo Vescovo di Canne e Patrono di Barletta: "Andava scalzo con lo pede nudo per quelle campagne cercanno le limosine per li poveri. [...] La casetta sua era un puro hospitio che sempre stava aperta de nocte et de giorno ad alloggiare le viandanti et le pellegrini, et le vidue et le pupilli (orfani) dove trovavino le loro conforte et le loro consolazioni" (da "L'Anonimo Cannese", tratto dal volume Don Franco Damato, San Ruggiero vescovo di Canne protettore di Barletta visto nei documenti, Barletta, 1970, pag. 78).

Nello sfondo del dipinto (cm 200 x 150) emerge il chiarore della luna che illumina la campagna del nostro territorio e la colonna di granito divenuta il simbolo dell'antica Canne, rinvenuta durante gli scavi archeologici del 1938.

Il lavoro ha avuto una lunga gestazione partita dal mese di febbraio 2020 – escludendo la forzata pausa del lockdown



causata dalla pandemia Coronavirus – e si è protratta fino ai primi di settembre. Un giovane e un bambino hanno impersonificato san Ruggero e l'orfano posando con costanza, senza mai venir meno all'impegno preso, e dimostrando grande senso di responsabilità e maturità soprattutto nel sopportare la calura del periodo estivo.

Mons. Sabino Lattanzio, nel rivolgersi all'artista, ha fortemente insistito che san Ruggero venisse ritratto nell'azione caritativa che fu una delle peculiarità della sua azione pastorale verso la sua gente che veniva fuori da un periodo storico di grande prostrazione e miseria, provocate da una rissa tra il conte Ermanno di Canne e Roberto il Guiscardo duca di Puglia. Il giovane Vescovo, infatti, si trovò a sostenere e a confortare i suoi concittadini, contribuendo fortemente alla ricostruzione morale, materiale e spirituale della città di Canne. Per questo essi si sentirono fortemente legati a san Ruggero e alla sua morte subito lo acclamarono e venerarono Santo.

Stando alle conoscenze di mons. Lattanzio, è la prima volta che nell'arte viene evidenziato questo aspetto significativo dell'operato di san Ruggero, in quanto egli solitamente è stato raffigurato con il simbolo dell'aquila che, come tramanda la leggenda, gli fece da riparo dai raggi cocenti del sole durante un pellegrinaggio verso la grotta di San Michele al Gargano. Questo aspetto che, almeno nell'arte, è stato sottaciuto, nella sensibilità dei nostri giorni assume invece un grande valore e una grande attrattiva, perché molto sensibili alla solidarietà. Diversi anni fa, nell'editoriale della rivista Jesus il famoso vescovo pugliese contemporaneo, don Tonino Bello, stimato uomo della carità, fu identificato come il Vescovo Ruggero del XX secolo (Jesus, Mensile di cultura e attualità religiosa, Anno XXX, Agosto 2008, n. 8, pag. 3).

Per la Chiesa, mettere in atto lo spirito altruistico significa giocare la propria credibilità. Per questo Papa Francesco fin dall'inizio del suo pontificato ha auspicato: "Come vorrei una Chiesa povera e per i poveri!". Gesù, maestro divino, infatti, ci insegna che la dimensione verticale non può mai essere dissociata da quella orizzontale, in quanto: "la fede senza le opere è morta in se stessa" (Gc 2,26).

DIGNITÀ, ACCOMPAGNAMENTO E SPERANZA AL TRAMONTO DELLA VITA

resentato a Bisceglie lo scorso 30 agosto nell'ambito della XI edizione della manifestazione il Borgo Antico dei libri, il testo di Don Massimo Serio, dal titolo Dignità accompagnamento e speranza al tramonto della vita. Moderatore della serata, la prof.ssa Francesca Leone.

L'autore, don Massimo Serio, sacerdote da cinque anni della diocesi di Trani-Barletta-Bisceglie, attualmente viceparroco della parrocchia san Paolo a Barletta, ha dialogato con il prof. Filippo Boscia, presidente nazionale dei Medici Cattolici, nonché presidente onorario della Società Italiana per i Comitati Etici, che da oltre 40 anni svolge la professione di ginecologo. Lo ricordiamo per il suo impegno etico, a difesa della vita, svolge attività di volontariato e di sostegno alla Vita presso i Centri di Aiuto alla VITA (CAV), ha al suo attivo 300 pubblicazioni su riviste scientifiche nazionali ed internazionali.

Il testo di don Massimo Serio sul fine-vita è interessante perché si inserisce nel dibattito antropologico, etico e filosofico, perché tema fondamentale dell'esistenza umana. Alla base c' è un diverso modo di concepire la vita e il valore della dignità umana. È un testo che mira a far emergere, come afferma il prof. Boscia nella postfazione, la dignità della persona nella fase terminale della malattia.

C'è un dato singolare nella biografia dell'autore perché don Massimo è stato studente alla Facoltà di Medicina e Chirurgia e, frequentando i reparti ospedalieri, ha toccato con mano la malattia e la sofferenza. Don Massimo ha sempre mostrato vivo interesse per gli studi antropologici, bioetici e filosofici. È licenziato in Teologia Morale presso l'Accademia Alfonsiana con una tesi originale sul Fine-Vita e dottorando in morale presso la medesima Università. È assistente dei medici cattolici della diocesi di Trani-Barletta-Bisceglie, consulente bioetico del Consultorio e consulente dell'Ospedale Domiciliare Oncologico del Nord Barese.

L'autore nel primo capitolo del libro si sofferma sull'homo patiens, l'uomo che soffre, nella specifica prospettiva della malattia in genere e di quella terminale in particolare, offrendo importanti spunti di riflessioni in merito alla dignità della persona malata, evidenziandone il suo diritto a continuare a sperare, superando ogni forma di eutanasia così come di accanimento clinico e terapeutico. Spesso, però, l'angoscia e la paura di soffrire inducono la persona a desiderare la morte, chiedendo finanche al personale medico di anticiparla medicalmente. Ancora, si afferma che la persona malata non va lasciata sola nei processi decisionali, perché anche



se l'ultima parola compete alla sua coscienza e alla sua libertà, si è dimostrato come una comunicazione efficace rappresenti una importante componente del piano di cura in grado di ridurre l'angoscia del paziente e migliorare il suo grado di collaborazione. Si evidenzia, inoltre, la pratica della consolazione e della presenza empatica come cifra del non abbandono e dell' indifferenza che spesso si registra nei confronti sia del malato sia verso la famiglia.

Il secondo capitolo è dedicato all'edell'accompagnamento inedita modalità per accompagnare il malato terminale. Il malato, infatti, nella debolezza integrale che la malattia gli impone va accompagnato in tutti i processi di elaborazione del suo viaggio esistenziale. Il prof. Boscia ha sottolineato l'importanza dell' etica dell'accompagnamento come antidoto alla morte su richiesta. Si delinea un' autentica alleanza terapeutica tra medico e paziente, che mira a sostenerlo in tutti i passaggi aspri del suo viaggio. Morire con dignità, significa anzitutto, eliminare ciò che rende indegna e disumana l'ultima parte dell'esistenza umana. Boscia sottolinea come il processo del morire che richiede accompagnamento umano, spirituale, psicologico abbia subito no-



(continua a p. 18)

LA VITA È UN DONO

In ricordo di Giovanni, Pasquale e Michele

Un'appassionata riflessione sui tre ragazzi vittime di un incidente stradale avvenuto a Barletta il 15 luglio

Nessuno viene al mondo per sua scelta, non è questione di buona volontà, non per meriti si nasce e non per colpa, non è un peccato che poi si sconterà. Combatte ognuno come ne è capace, chi cerca nel suo cuore non si sbaglia, hai voglia a dire che si vuole pace, noi stessi siamo il campo di battaglia. La vita è un dono legato a un respiro, dovrebbe ringraziare chi si sente vivo. Ogni emozione che ancora ci sorprende, l'amore sempre diverso che la ragione non comprende. Il bene che colpisce come il male persino quello che fa più soffrire. È un dono che si deve accettare, condividere e poi restituire. Tutto ciò che vale veramente, che toglie il sonno e dà felicità. Si impara presto che non costa niente, non si può vendere né mai si comprerà e se faremo un giorno l'inventario sapremo che per noi non c'è mai fine. Siamo l'immenso, ma pure il suo contrario, il vizio assurdo e l'ideale più sublime.

E dopo un viaggio, che sembra senza senso, arriva fino a noi l'amore che anche questa sera, dopo una vita intera, è con me, credimi, è con me». (Renato Zero)

con queste stupende e valorose parole tratte dal brano *La vita* è un dono del cantautore romano Renato Zero che desidero esprimere tutta la mia solidale vicinanza ai familiari e amici di Giovanni, Pasquale e Michele che agli albori di un nuovo giorno di piena estate si sono lasciati abbracciare dalle mani del Padre lasciando su questa terra le loro ambizioni, i loro sogni, le loro emozioni, le loro gioie e i loro progetti di vita. Come un lampo sono stati protagonisti di un atroce tragedia che ha colpito indistintamente tutti, ponendoci con le spalle al muro dinanzi ad una realtà che interpella e che aiuta a rispolverare sui "valori" della nostra esistenza. Sulla scìa di questo mondo giace quella sana consapevolezza che ogni cosa deve essere custodita con cura, amore, delicatezza e impegno.

Sì, proprio come si cura una pianta, giorno dopo giorno, per raccoglierne un domani i suoi frutti. Sembra banale o forse superficiale limitarsi a formulare dei pensieri o intere frasi su un accaduto di cui ne siamo semplici "spettatori", a differenza dei veri protagonisti che non hanno più parole e lacrime per esprimere tutto il dolore che li coinvolge in prima linea perché padri, madri, fratelli, sorelle, nonni, amici e coloro che sono stretti da profondi legami. Il fiore della giovinezza si spegne su questa terra per riaccendersi nella vita eterna: ma perché trascurare questo dono? Perché non darne la giusta importanza?

Siamo fatti per edificare questo dono: la vita! La nostra esistenza è continuamente alimentata da un ininterrotto respiro, ogni battito è un sì a questo stupendo dono tanto grande da non essere in grado di dargli l'esatta misura, forse



perché una tal bellezza non è misurabile; una grandezza che va oltre i nostri stimoli, le nostre vedute e ogni nostra ragione. Ma non per questo il Padre riserva una condanna, anzi proprio perché ama infinitamente le sue creature assicura un posto che non ci sarà tolto, assicura tutta quella tenerezza che nessuno al mondo può dare, esortandoci con amore e fiducia all'amor proprio e a riscoprirci perle preziose in quanto suoi figli. Con profonda umanità sono più che convinto che davanti a simili realtà siamo destinatari di un insegnamento che ci fa riscoprire, ancora una volta con umiltà, quella bellezza che ci appartiene e che attraverso la quale non c'è posto alla smania della presunzione "nell'aver imparato tutto nella vita" e di meritarci posti di onore o lauree honoris causa.

In questo lungo viaggio esistenziale dove tutto è possibile a Dio autore del Creato, siamo ogni giorno in preda al caos, limitandoci ad appropriarci e forse accontentarci del superfluo, delle cose materiali che appaghino le seti umane per una gioia del momento, effimera e a buon mercato. E ancora, sull'onda delle note della canzone testé menzionata risuona e riecheggia un richiamo ad un autentico senso di responsabilità verso sé stessi e gli altri perché possiamo essere custodi della Casa Comune di cui ne siamo amministratori e non proprietari e questa si chiama: Creato.

Flavio Vaccariello

(segue da p. 17)

tevoli cambiamenti negli ultimi anni, infatti, è in crescente aumento il numero di coloro che vivono gli ultimi anni della vita nelle RSA. Si muore, spesso, lontani dalle proprie case, dai propri affetti e in luoghi ospedalizzati.

Boscia nella postfazione ha evidenziato come l'autore abbia elaborato il paradigma dell'accompagnamento totale dell'uomo, nel rispetto della sua dignità, integrando concetti come appropriatezza clinica, proporzialità del-

le cure e palliazione. Le cure palliative sono cure olistiche, cure globali che hanno il compito di affrontare sia il dolore fisico, ma soprattutto il dolore morale in una ideale casa del sollievo della sofferenza. Si evidenza, altresì, l'importanza delle cure palliative, intese come aiuto nella sofferenza, di competenza di ogni medico e di ogni operatore sanitario in grado di favorire la resilienza del paziente e della famiglia, allargando lo sguardo verso la famiglia e le tante so-

litudini di chi si avvia verso l'ultimo traquardo di vita.

Don Massimo dedica il terzo capitolo all'antropologia della speranza, indicando la dimensione spirituale, che per ovvi motivi non appartiene solo ai credenti, ma ne sono intrisi tutti gli esseri umani in quanto ogni persona quotidianamente compie atti di speranza perché progetta, smonta, distrugge e ricostruisce.

Francesca Leone





QUANDO INTRODURRE UNA CAUSA DI DICHIARAZIONE DI NULLITÀ MATRIMONIALE

Informazioni utili per sacerdoti, operatori pastorali e fedeli



I recente magistero pontificio e episcopale (nelle sue diverse e rispettive espressioni) ha maturato una consapevolezza fondamentale: all'accompagnamento e al discernimento pastorale delle situazioni familiari cosiddette "irregolari" «appartiene anche il discernimento giudiziale, che il Sinodo prima e il Papa conseguentemente, non hanno proposto in alternativa, ma in complementarietà prioritaria a quel discernimento penitenziale e pastorale che il n. 86 della *Relatio finalis* affida ai parroci secondo le direttive dei Vescovi»¹.

Tale aspetto viene ribadito sia nel capitolo VIII di AL, dove si afferma la necessità di centri di ascolto specializzati per «un particolare discernimento [...] per accompagnare pastoralmente i separati, i divorziati, gli abbandonati»,2 sia in alcuni articoli della riforma del processo canonico (cfr. artt.1-5 delle Regole Procedurali del Mitis Iudex Dominus Iesus), in cui viene sollecitato un maggior inserimento della prassi giudiziale nella dimensione pastorale mediante un servizio di indagine pre-giudiziale (ossia, che precede la fase giudiziaria propriamente detta) e affidata a soggetti preparati, scelti e nominati dall'Ordinario del luogo per esprimere maggiore vicinanza tra il Vescovo ed i tanti fedeli che vivono l'esperienza della separazione o momenti di crisi coniugale. Alla luce di tale necessità, in data 11 marzo 2016 con decreto arcivescovile in pari data, preceduto da una Nota pastorale di presentazione, l'allora Arcivescovo Giovan Battista Pichierri disponeva l'istituzione del *Servizio diocesano per l'accoglienza dei fedeli separati* (SDAFS), come struttura stabile diocesana nell'ambito del Tribunale ecclesiastico diocesano, che collabora con la Pastorale familiare della diocesi.

Il servizio diocesano, coordinato da un Responsabile e da persone (sacerdoti, laici) competenti in materia giuridicocanonica, in pastorale familiare e scienze umane, si pone come un *servizioponte* tra la pastorale dell'accompagnamento delle situazioni coniugali difficili e l'operato dei tribunali ecclesiastici.

Pertanto, l'organizzazione del Servizio diocesano, così come è stata pensata, in questi 4 anni di attività (in cui sono state compiute circa 300 consulenze), ha prodotto l'attivazione di una rinnovata pastorale giudiziaria, in cui l'afflato pastorale si sta sempre più integrando con la dimensione propriamente giuridica, al fine di donare sempre più fiducia e speranza a quei fedeli e a quelle coppie che vivono situazioni di difficoltà matrimoniali o vero e proprio fallimento coniugale.

Nello stesso tempo, non sono mancate domande e richieste di chiarimenti al SDAFS da parte dei sacerdoti e dei fedeli per comprendere come introdurre un eventuale causa di dichiarazione di nullità matrimoniale o, in caso contrario, come comportarsi alla luce delle ultime indicazioni magisteriali presenti in *Amoris laetitia*.

Pertanto, alla luce di queste richieste, in qualità di Responsabile del SDAFS, propongo di seguito alcuni quesiti in cui vengono esposte diverse questioni al fine di offrire un adeguato servizio di informazione, di consiglio, di mediazione, di discernimento e di accompagnamento

Come comprendere se si è davanti ad un fallimento o una nullità matrimoniale?

Appare importante precisare che non tutti i matrimoni falliti sono nulli. Inoltre, l'esperienza ci dice che la maggior parte dei matrimoni parte con i presupposti sufficienti, anche se spesso non ideali, e poi successivamente diversi di questi matrimoni vanno in crisi o incontro a separazioni per il sorgere di difficoltà durante la vita matrimoniale.

Pertanto, per comprendere se si è davanti ad un fallimento o ad una nullità matrimoniale sarà importante analizzare «il momento iniziale, sorgivo di un matrimonio; [...] il matrimonio cosiddetto in fieri, cioè il suo momento costitutivo, l'evento storico che è capitato quel giorno. Se in seguito sono avvenute altre circostanze, questo riguarda il buon andamento o meno del matrimonio, non più la sua eventuale nullità [benché a volte l'andamento del matrimonio conferma la sua nullitàl. Non è che la Chiesa si disinteressi di ciò che si vive durante la vita coniugale; ma ciò viene preso in considerazione nella misura in cui può portare elementi di riscontro rispetto all'analisi delle condizioni iniziali. [Pertanto, sarà importante (NdA)] capire se i problemi

¹ M.J. Arroba Conde - C. Izzi, Pastorale giudiziaria e prassi processuale nelle cause di nullità matrimoniale, Ed. San Paolo, Cinisello Balsamo 2017, 14.

Francesco Pp., Esortazione apostolica sull'amore nella famiglia Amoris laetitia, n. 242, Ed. San Paolo, Cinisello Balsamo 2016, 210.

di una coppia sono nati prima o dopo le nozze, cioè se la radice dei problemi che hanno portato alla separazione è legata a certi fatti della vita coniugale o può essere ricondotta a qualche grave fattore precedente, cioè presente già al momento delle nozze. Se, per esempio, una coppia va in crisi dopo 20 anni dalle nozze perché c'è stato un tradimento o altro grave problema, ma la partenza è stata buona [gli sposi, al momento delle nozze, condividevano ed accettavano la Dottrina della Chiesa sul matrimonio, giungendovi con consapevolezza e liberamente] e la vita matrimoniale è stata sostanzialmente normale, allora non bisognerà illudere le persone circa la possibilità di avviare una causa di nullità. Se invece dietro alla causa contingente della separazione emerge qualcosa di grave relativo o presente già al momento delle nozze, allora si potrà consigliare quel coniuge di approfondire il suo caso con persone più specializzate, senza tuttavia esorbitare in affermazioni superficiali quali: "di sicuro il tuo matrimonio è nullo!"; infatti, sarà compito della successiva consulenza appurare meglio la situazione»3.

2. Quali sono i motivi per cui il matrimonio è nullo?

Cercando di spiegarlo in modo semplice, si può dire che perché un matrimonio sia valido deve essere celebrato nella Chiesa, tra le persone che non siano impedite dalle norme canoniche e inoltre che siano capaci di prestare il consenso. Pertanto, i motivi di nullità di un matrimonio possono riguardare tre ambiti: 1) la mancanza della forma canonica prescritta, 2) la presenza di impedimenti dirimenti non dispensabili o di fatto non dispensati, 3) un vizio del consenso. Pertanto, appare chiaro che, circa la forma canonica, per un cattolico il consenso deve essere manifestato davanti al legittimo ministro della Chiesa (il parroco o un chierico da lui delegato), alla presenza di due testimoni. Poi, la presenza di un impedimento in uno dei due contraenti al momento del consenso rende nullo il matrimonio (cfr. cann 1073-1094 - CIC), salvo dispensa dall'impedimento quando questa è possibile.

Gli impedimenti possono riguardare la capacità personale al matrimonio (età, impotenza, vincolo ancora sussistente, ordine sacro o voto solenne di castità, disparità di culto) oppure avere origine da un comportamento delittuoso (ratto, crimine) oppure sorgere da un vincolo familiare (legame di consanguineità, di affinità e di parentela legale). Infine, circa il vizio del consenso esso si verifica se chi si sposa: 1) non ha una volontà sufficientemente libera e consapevole perché soggetta a intimidazioni, costrizioni, gravata da incapacità psichica, obbligata da inganni, condizioni, da errori determinanti; 2) non ha la capacità di assumere e attuare gli obblighi essenziali del matrimonio; 3) esclude i principi fondamentali del matrimonio cioè: non vuole sposarsi per il bene reciproco; non ritiene il matrimonio indissolubile, aperto alla vita ne tanto meno intende essere fedele al conjuge.

3. Quali sono i passi che si devono compiere?

Principalmente i passi da compiere per un eventuale processo di dichiarazione di nullità matrimoniale sono:

1° Rivolgersi al parroco, sacerdote, operatore di pastorale familiare più prossimo o al servizio giuridico-pastorale diocesano⁴ per esporre la propria situazione e iniziare un percorso di informazione circa il senso dei processi di dichiarazione di nullità e compiere un discernimento sulla possibilità di poterlo fare

2° Rivolgersi ad un Patrono stabile, Avvocato rotale o scegliere un Avvocato di fiducia che sia abilitato per patrocinare nei Tribunali ecclesiastici: egli potrà aiutare il fedele interessato a presentare la richiesta di nullità davanti al Tribunale competente, indicando il/i capo/i per i quali si richiede la dichiarazione di nullità e proporre le prove.

3°Collaborare con il Tribunale durante il percorso processuale, rendendo la propria deposizione, sottoponendosi ad un'eventuale perizia psicologica o psichiatrica.

4° Aspettare che, dopo lo studio della causa, ci sia la sentenza e rispettarla se si è d'accordo con l'esito o presentare ricorso davanti al Tribunale di appello nel caso di ragionevole disaccordo con la decisione giudiziale.

Con la riforma dei processi realizzata da papa Francesco, non è più necessaria la seconda sentenza affermativa per dichiarare la nullità. Pertanto, una volta ottenuta la sentenza di nullità in prima istanza, se nessuna delle parti in causa né il difensore del vincolo si appella, la sentenza – trascorsi i termini di legge (15 qq.) – diviene esecutiva.

4. In qualunque tribunale si può intraprendere un processo di nullità di matrimonio?

Con la riforma del processo introdotta da Papa Francesco si è reso più agile l'iter processuale per presentare il libello e dare inizio all'istruzione dello stesso. Pertanto la riforma stabilisce le seguenti possibilità per determinare il Tribunale competente per giudicare una causa di nullità: 1° il Tribunale del luogo ove si celebrò il matrimonio; 2° il Tribunale del luogo in cui una o entrambe le parti hanno il domicilio o il quasi domicilio; 3° il Tribunale del luogo in cui si debba raccogliere la maggior parte delle prove.

5. Che cos'è un processo di nullità matrimoniale?

Si tratta di un processo mediante il quale, dopo un'accurata indagine, si accerta se nel caso ci sia stato il dono irrevocabile del dono tra l'uomo e la donna nel momento del consenso espresso il giorno delle nozze, in quanto potrebbe verificarsi che si celebri in maniera invalida il Sacramento del matrimonio. Pertanto, il processo di nullità è uno strumento al servizio della verità sul matrimonio, con il proposito di servire la coscienza e lo spirito dei coniugi e riconciliare le persone verso la piena partecipazione alla comunione ecclesiale. Infine, appare utile precisare che con questo strumento giuridico la Chiesa non scioglie il matrimonio, ma si limita unicamente a constatare e a dichiarare che il consenso espresso da uno dei due nubendi (o da entrambi), per motivi fondati e provati, non è stato efficace e quel vincolo matrimoniale non è mai sorto, era soltanto apparente.

³ E. Zanetti, «Quando e come consigliare l'avvio di una causa di nullità matrimoniale?», in *Quaderni della Segreteria Generale CEI* 13 (2009), 36: 52

Nella nostra diocesi tale servizio è compiuto da un equipe di sacerdoti e laici che previo appuntamento con il Responsabile, don Emanuele Tupputi, si rendono disponibili per ascoltare ogni fedele che lo richiedesse. Per ulteriori informazioni si può chiamare al seguente numero telefonico (attivo solo il giovedì dalle ore 9.30 alle ore 12): 0883 494230. Oppure scrivere una mail al seguente indirizzo (specificando i propri dati anagrafici e un recapito telefonico): tribunalecclesiastico@arcidiocesitrani.it

6. Perché è necessario mettersi in contatto con l'altro coniuge?

La collaborazione dell'altro coniuge è importante per una corretta e completa ricostruzione dei fatti e potrebbe agevolare il percorso processuale e abbreviare i tempi per giungere alla relativa decisione.

7. C'è bisogno di testimoni? Chi può essere testimone? Quanti ne occorrono?

Nello studio dei possibili motivi di nullità c'è bisogno della dichiarazione dei testimoni che conoscono la storia delle parti, in modo particolare di quanto successo prima e dopo la celebrazione del matrimonio. Questi testimoni sono, normalmente, familiari vicini e/o amici degli sposi, soprattutto quelli del periodo del fidanzamento. Normalmente occorre un numero congruo (4-5) di testimoni che conoscono la vicenda delle parti prima delle nozze.

8. È necessario nominare un avvocato?

La legge canonica non obbliga le parti ad essere assistite da un avvocato nel processo di nullità matrimoniale. Quindi si può partecipare al processo senza la necessità di rilasciare un mandato ad un avvocato. Ma poiché i processi di nullità matrimoniale per lo più vertono su situazioni complesse, che vanno studiate con cura e seguite con una certa competenza, nel rispetto della normativa è auspicabile scegliere un avvocato esperto in diritto canonico e iscritto all'albo degli Avvocati del Tribunale ecclesiastico. Si tenga presente che

il farsi assistere da un avvocato significa dargli l'incarico scritto (mandato procuratorio) affinché studi il caso (consulenza), prepari la domanda (libello), raccolga i documenti necessari e li presenti in tribunale; poi segua la pratica prendendo le iniziative processuali che ritiene più opportune; e infine che difenda le ragioni del proprio assistito.

Che cos'è il processus brevior davanti al Vescovo?

È una nuova modalità del processo, accanto a quello ordinario, introdotta da Papa Francesco con il m.p. MIDI, per quei casi in cui la nullità del matrimonio è particolarmente evidente. Questo procedimento, di natura straordinaria o eccezionale, ha come giudice il Vescovo diocesano, assistito da un istruttore, a cui è affidata la conduzione dell'istruttoria, e da un assessore. Questa forma di processo può essere richiesta se si verificano due condizioni: 1° che la domanda sia proposta da entrambi i coniugi o da uno di essi, col consenso dell'altro; 2° che la nullità sia manifesta, ovvero ricorrano circostanze di fatti e persone che non richiedano un'inchiesta o una istruzione più accurata, quale quella che si svolge nel rito ordinario.

10. Quanto potrebbe costare una dichiarazione di nullità matrimoniale?

Innanzitutto va detto in modo chiaro che il procedimento è del tutto gratuito per coloro che hanno un reddito ISEE inferiore ai 10.000 euro; diversamente è prevista una contribuzione stabilita dal-

la Normativa CEI del 3 Dicembre 2019: 1. un contributo per i costi della causa di € 525, per la parte attrice; di € 262,50 per la parte convenuta qualora si costituisca in giudizio con un proprio avvocato; 2. onorario per l'avvocato compreso tra un minimo di Euro 1.600 e un massimo di Euro 3.000, comprensivi delle spese generali, ai quali devono aggiungersi gli oneri di legge (IVA e cassa previdenziale), se dovuti. Vi sono comprese tutte le attività inerenti di consulenza e di studio; introduzione della causa; istruttoria fino al decreto di conclusione: dibattimento e provvedimenti conclusivi. Spetta al Giudice ecclesiastico approvare l'onorario richiesto dal patrono, nonché eventuali ulteriori spese vive non preventivate all'inizio della causa.

Per il *processo più breve*, l'agevole individuazione di argomenti particolarmente evidenti che rendono manifesta la nullità può costituire un criterio per l'ordinaria applicazione della metà degli importi delle tariffe di cui sopra. Solo nel caso di un secondo grado di giudizio è previsto un onorario per l'avvocato compreso tra un minimo di € 650 e un massimo di € 1.300, ai quali devono aggiungersi gli oneri di legge (IVA e cassa previdenziale), se dovuti.

11. Cosa fare qualora non ci siano gli elementi utili per poter intraprendere un processo di nullità matrimoniale?

Qualora non ci fossero le condizioni per intraprendere un iter processuale, il fedele o la coppia divorziata-risposata sarà invitata a continuare un percorso di discernimento personale e pastorale e di integrazione nella vita cristiana, secondo uno stile di misericordia e reciproco perdono come richiesto dalla norma evangelica. In questo percorso il fedele sarà aiutato da un sacerdote, dal proprio parroco o da un'équipe della pastorale diocesana. Nell'Arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie, un'équipe della pastorale familiare offre un percorso specifico di accompagnamento, discernimento ed integrazione per quanti vivono la condizione di separato e/o separato/divorziato, divorziato risposato aiutandoli, mediante un cammino umano e di fede, a compiere una riconciliazione interna (ed esterna, qualora sia possibile) con tutto ciò che è stato vissuto, con tutte le persone coinvolte e con le situazioni irrisolte.



Don Emanuele Tupputi

COVID. STORIE DALLA CARITAS DI TRINITAPOLI

Un fiume di aiuti, lettere e consegne a domicilio grazie al Centro interparrocchiale di ascolto

olidarietà e mutuo aiuto all'interno e fra nuclei familiari. Anche Trinitapoli si è organizzata con il centro di Ascolto Caritas interparrocchiale diretto dal diacono Ruggiero Serafini, che ha coordinato gli interventi. "Non è stato affatto facile - racconta - soprattutto nelle famiglie con 4 o 5 figli in possesso di un solo pc per esempio - o per gli anziani ricoverati nelle RSA. Si cercavano notizie, si chiedevano i tamponi, si desiderava farli uscire per portarli a casa. Il nostro interrogativo inquietante era: ma la vita avanti negli anni vale di meno? chi decide qual è il bisogno prioritario o il luogo più sicuro? Abbiamo invocato la Provvidenza in una fase così incerta, soprattutto per quanti affetti da demenze senili o altri disturbi neurologici non erano in grado di mantenere lucidità o freddezza. Non abbiamo potuto somministrare loro neppure l'eucarestia durante il lockdown. Per tanti anziani soli parlare con un sacerdote, confessarsi, ricevere Cristo è tutto".

E poi ci sono loro, i cosiddetti extracomunitari, o stranieri, che dir si voglia, discriminati per nazionalità o credo religioso.

Francesca, 21 anni, di origine rumena, musulmana, vive da 7 anni a Trinitapoli dove aveva raggiunto sua sorella, per stare accanto ai suoi piccoli. Qui ha conosciuto e sposato un italiano, musulmano, 25 anni, venditore ambulante di scarpe. "Con il coronavirus abbiamo perso entrambi il lavoro. Mio marito mi aiutava in campagna, nel settore ortofrutta. Solo il mondo ecclesiale, la parrocchia Santuario Madonna di Loreto ci ha aperto le porte, per mangiare, pagare le utenze, per il vestiario. Abbiamo una bambina di soli 2 anni e sono in attesa del secondo figlio".

"Abbiamo intensificato il centro di ascolto – continua il diacono Serafini – la distribuzione del cibo è avvenuta sempre secondo i canali ufficiali della Caritas diocesana, ad opera delle parrocchie, ma le collette alimentari nei vari esercizi commerciali hanno dato pure buon esito. Imprenditori locali hanno fornito 1200 barattoli di pelati Rosso Gargano, abbiamo convertito 1300 euro in carne e altri prodotti gastronomici, consegnando ogni necessità spesso a domicilio.

Ci hanno inviato delle missive chiedendoci di assolvere ai pagamenti in scadenza o scaduti di gas e acqua, e poi ringraziamenti e benedizioni sempre attraverso lettere.



Naturalmente siamo stati sempre in collegamento con il Comune, che ha pure utilizzato i servizi AVS e Associazione Carabinieri. La sanificazione per esempio delle strade è stata condotta con i trattori, quindi gli agricoltori si sono messi a completa disposizione della comunità cittadina".

"I servizi che offriamo in ambito sanitario, materassi e letti antidecupito, sedie a rotelle, traverse, pannoloni, per la degenza ospedaliera di quanti siano allettati – spiega Michela Leone, direttivo AVIS e volontaria Caritas – si affiancano a quelli della consegna alimenti, vestiario, e abbiamo ripreso durante l'estate a pieno regime.

"Se poi vogliamo dirla tutta, non è vero che questo è solo un mondo di furbi, di chi si piange addosso e di chi truffa – conclude il diacono. Tante consegne sono venute meno per chi ha beneficiato del reddito di cittadinanza e delle indennità statali".

Sabina Leonetti



"CONTINUIAMO A RIMANERE UNITI NELLA COMUNIONE"

Nel periodo di chiusura totale a causa dell'emergenza covid, l'Arcivescovo, con una serie di celebrazioni, e grazie alle emittenti televisive del territorio che generosamente si sono messe a disposizione, ha vissuto momenti di preghiera e dialogo con la comunità ecclesiale diocesana

iò che è avvenuto in diocesi durante la prima fase del lockdown, partendo da marzo fino a fine maggio è stato un percorso molto duro. Abbiamo voluto ripercorrere, attraverso i comunicati stampa della diocesi, parte degli eventi relativi alle celebrazioni liturgiche presiedute dall'Arcivescovo.

Il 10 marzo, il giorno prima del decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri (DPCM), i vescovi delle diocesi di Puglia hanno diffuso un comunicato con le varie disposizioni da rispettare per contrastare la minaccia da Covid-19.

Sono state disposte ad esempio la sospensione delle messe feriali e festive, la sospensione dei sacramenti (matrimonio, cresime, comunioni e battesimi); i presbiteri inoltre hanno celebrato l'eucarestia in forma strettamente privata e a porte chiuse; i funerali sono stati celebrati direttamente al cimitero; le attività pastorali sono state sospese come anche gli incontri zonali del clero.

Due giorni dopo, il 12 marzo un comunicato stampa dell'Ufficio diocesano comunicazioni sociali ha poposto l'elenco delle celebrazioni liturgiche presiedute dall'Arcivescovo che, in preparazione della Pasqua, si sarebbero tenute fino al 2 aprile, a porte chiuse, in diretta televisiva nella cappella del Palazzo Arcivescovile di Trani.

A tal riguardo, mons. D'Ascenzo in una nota scriveva:

«Non vogliamo vivere questo percorso di preparazione alla Pasqua senza la preghiera che va elevata al Signore soprattutto in questi giorni in cui stiamo vivendo l'emergenza del Coronavirus. Pregheremo per noi, per coloro che sono stati colpiti da questa malattia, per coloro che sono impegnati nel campo della scienza e della cura di essa».

È del 10 marzo, la comunicazione di mons. D'Ascenzo relativa all'uso da parte del clero di strumenti di diffusione mediatica come televisioni e social network per consentire a tutti la partecipazione a distanza agli eventi ecclesiastici. In seguito, molte parrocchie hanno cominciato a trasmettere in streaming le celebrazioni eucaristiche così da conservare ancora un rapporto con i fedeli.

In tutto il periodo del lockdown tutte le celebrazioni dell'Arcivescovo, ma anche molte altre tenutesi in diverse chiese dell'arcidiocesi, sono state date in diretta televisiva dalle seguenti emittenti: Amica 9, Easy Tv, Teledehon, Teleregione, Tele sveva.

La Via crucis del 13 marzo e la santa messa del 15 marzo sono stati i momenti che hanno segnato l'inizio di un rapporto mediatico tra la Chiesa territoriale e i suoi fedeli. Proprio in questa occasione l'Arcivescovo si è soffermato sui bisogni più grandi in questo momento di difficoltà: relazioni, incontri veri e non "virtuali". Quei bisogni che portano in sé il desiderio di un ritorno alla vita e soprattutto il desiderio di amore verso sé stessi e gli altri. La dimensione della "Chiesa domestica" include l'idea di una Chiesa in rete dove tutti, seppur lontani, sono comunque fortemente uniti tra loro tramite la forza dello Spirito Santo.

Il 19 marzo, festa di san Giuseppe, la zona pastorale "San Cataldo" di Corato e le madri e sorelle dei monasteri congiunti di Barletta, Trani e Bisceglie hanno scritto due lettere di riflessione sulla tematica della pandemia.

Intanto la Chiesa territoriale ha espresso un grande impegno per la diffusione mediatica degli eventi ecclesia-



19 marzo 2020 | ADORAZIONE EUCARISTICA presieduta da S.E. Mons. Leonardo D'Ascenzo

stici. Le televisioni locali hanno trasmesso vari momenti come quelli del 22 marzo (una celebrazione eucaristica), del 25 marzo (la recita del Santo Rosario) e del 27 marzo (la veglia di preghiera dinanzi all'immagine del Santissimo Salvatore a Trani). Quello stesso giorno l'Arcivescovo si è recato nei cimiteri delle 7 città della diocesi e ha tenuto un breve momento di preghiera per tutte le vittime del coronavirus.

Durante la veglia di preghiera mons. D'ascenzo ha specificato le ragioni del suo gesto:

«Oggi tutti noi vescovi italiani ci siamo recati presso i nostri cimiteri per un momento di raccoglimento, di preghiera e di benedizione. Abbiamo affidato alla misericordia del Padre tutti i defunti di questa pandemia ed espresso la vicinanza della Chiesa a quanti sono nel pianto e nel dolore. È stato, questo, come sottolinea lo stesso comunicato della CEI, "il Venerdì della Misericordia" della chiesa italiana: un venerdì di Quaresima, nel quale con lo squardo rivolto al Crocifisso, il nostro Salvatore abbiamo in-

vocato la speranza consolante della resurrezione».

Nel rispetto delle disposizioni del DPCM del 25 Marzo, e della nota del 28 Marzo del Ministero dell'Interno e della CEI, l'Arcivescovo ha continuato ad esercitare il suo ministero spostandosi dalla cappella del Palazzo Arcivescovile alla cattedrale "San Nicola – il Pellegrino" di Trani, accompagnato solo da un diacono, un lettore, un organista e un cantore.

Durante la Settimana Santa, tutte le parrocchie hanno sospeso la trasmissione in streaming delle sante messe per unirsi in preghiera con il Pastore della Diocesi le cui celebrazioni sono state diffuse ogni giorno attraverso le televisioni locali.

Alcuni eventi della Settimana sono stati rinviati e poi riproposti qualche mese più tardi come la messa crismale del Giovedì Santo, poi celebrata a fine maggio.

Per necessità si è deciso in quel periodo di rinviare le celebrazioni di battesimi, prime confessioni, prime comunioni e cresime fatta eccezione per i matrimoni celebrati con la presenza del celebrante, dei nubendi e dei testimoni.

Durante la celebrazione eucaristica del 29 marzo l'Arcivescovo, partendo dal dramma attuale, ha commentato il Vangelo della resurrezione di Lazzaro soffermandosi sulla compassione di Gesù difronte alla sventura degli uomini. Le sue parole: «Gesù, entra nelle varie situazioni, non si mantiene a distanza, partecipa soffrendo con chi soffre, piange con chi piange [...] In questo momento drammatico che stiamo vivendo, Gesù non possiamo che pensarlo e sperimentarlo così, uno che ci considera suoi amici, ci vuole bene, ci ama, viene a stare tra noi, condivide la nostra esperienza soffre e piange con noi».

La celebrazione eucaristica della Domenica delle Palme è stata l'occasione in cui l'Arcivescovo ha affrontato il tema della solitudine che Gesù stesso ha vissuto prima della Passione, ma anche per parlare del problema dell'isolamento sociale che in questo periodo ha condizionato la nostra esistenza. È necessità dell'uomo quella di vivere relazioni reali, di incontrarsi di persona di stare fianco a fianco e purtroppo tutto questo è ora impossibile e questo ci sottopone ad un sacrificio senza eguali.

Tutte le celebrazioni della settimana santa si sono svolte a porte chiuse e sono state trasmesse attraverso i social e le televisioni locali. Il Giovedì Santo, durante la messa in Coena Domini, è stato omesso il rito della lavanda dei piedi e la reposizione del Santissimo Sacramento, che è rimasto nel tabernacolo. Il Venerdì Santo, messa della Passione del Signore, la celebrazione eucaristica si è svolta nella Cattedrale di Trani alla presenza del SS. Crocifisso di Colonna. Il vicario episcopale della zona Pastorale "San Nicola, il pellegrino" di Trani, Don Mimmo de Toma, ha parlato della tradizione dell'icona del S.S. Crocifisso di Colonna che eccezionalmente è stata portata in cattedrale.

Il 12 aprile, durante la celebrazione liturgica della Santa Pasqua, l'Arcivescovo è tornato a parlare dell'attuale difficoltà. Un momento difficile che costituisce comunque un'opportunità che può portarci a maturare come società, come Chiesa e come singole persone. «Ci sarà una "nuova normalità" – ha ribadito l'Arcivescovo. Le nuove sfide sono come



12 aprile 2020 - DOMENICA DI PASQUA E RISURREZIONE DEL SIGNORE presieduta da S.E. Mons. Leonardo D'Ascenzo



25 aprile 2020 - Il video dell'equipe del CDV in occasione della FESTA DEI MINISTRANTI

semi nella nostra vita, opportunità per far nascere la consapevolezza verso i nostri limiti e le nostre fragilità, per far sbocciare la solidarietà, la riconoscenza e la gratitudine per chi si spende per gli altri».

Il lunedì di Pasquetta, mons. D'ascenzo si è recato in visita presso il carcere maschile di Trani per porgere gli auguri pasquali ai presenti e per esprimere la sua personale vicinanza e solidarietà in un momento in cui, a causa del coronavirus, i detenuti vivono più che mai la lontananza dalle proprie famiglie.

La Chiesa diocesana non ha mai smesso di mantenere vivo il rapporto con la sua comunità sfruttando tutti i mezzi a propria disposizione e ricorrendo ogni giorno a televisioni e social per garantire a tutti un canale di incontro attraverso la preghiera. Durante la giornata di preghiera per le vocazioni, il 3 maggio, don Cosimo Delcuratolo, direttore del centro diocesano per le Vocazioni e rettore del seminario arcivescovile di Bisceglie, ha voluto che la santa messa fosse trasmessa in Tv e nella missiva si è così espresso:

«Si tratta di un'occasione preziosa per rinnovare il nostro desiderio e impegno di voler seguire il Signore Gesù, nel dono della vocazione sacerdotale e di pregare per coloro, sacerdoti-religiose e religiosi, che hanno perso la loro vita o stanno soffrendo, in questi ultimi mesi, a motivo del Covid-19. Inoltre, questa giornata, [...]rappresenta un segno di speranza e di coraggio per ciascuno di noi, insieme a tutta la Chiesa [...]. I nostri Vescovi stanno lavorando per poter uscire da "una familiarità senza comunità, una familiarità senza il pane, una familiarità senza la Chiesa, senza il popolo, senza i sacramenti" (Francesco. Omelia a Santa Marta, 17.04.2020), a cui fino ad ora abbiamo aderito per senso di responsabilità nei confronti della salute pubblica. Si spera di poter tornare, con gradualità, all'esercizio del nostro ministero presbiterale in favore delle persone per le quali ogni giorno, anche in questo tempo di emergenza, stiamo donando la nostra vita».

A maggio, in seguito ad un comunicato della CEI, le porte delle chiese parrocchiali sono state riaperte per accogliere i fedeli durante le celebrazioni liturgiche.

L'Arcivescovo ha consentito il ritorno dei fedeli in chiesa a partire dal 14 maggio, raccomandando a tutti il pieno rispetto delle norme vigenti. Non sono state consentite però la veglia di Pentecoste e le processioni del Corpus Domini. Ancora sospese le attività di catechesi, incontri formativi, manifestazioni di carattere culturale, oratori estivi e campi scuola. Solo a partire da fine giugno è stato consentito che le parrocchie tornassero a celebrare i sacramenti delle prime confessioni e prime comunioni.

L'ultima celebrazione liturgica trasmessa dalle reti locali e via streaming, è stata la messa crismale del 28 maggio, rinviata a causa della pandemia: erano presenti circa 200 fedeli insieme a presbiteri, diaconi, seminaristi, membri del CPD (Consiglio Pastorale Diocesano), consiglio USMI (Unione Superiore Maggiori D'Italia).

L'Arcivescovo in questa occasione, durante l'omelia ha lanciato un messaggio di speranza guardando alla conclusione delle restrizioni causate dalla pandemia.

Nello stesso momento è stata annunciata a tutta la comunità la presentazione del testo "Una Chiesa che ha sapore della casa. Una casa che ha sapore della chiesa – Orientamenti Pastorali 2020-2023", avvenuta poi il 25 giugno 2020.

Purtroppo questa lunga ed estenuante emergenza sanitaria non cenna a rientrare e genera ancora oggi situazioni di criticità sempre più diffuse. Ripartire oggi non è ancora semplice ma la speranza è che sarà un giorno possibile.

Nicola Verroca

canale youtube arcidiocesi trani-barletta-bisceglie





CAMPO DI LAVORO E DI SPIRITUALITÀ

NELLA STRUTTURA DELLA CARITAS

Ecco un altro "servizio" che la struttura Caritas sita in via prof. Mauro Terlizzi a Bisceglie ha messo a disposizione: ospitare per una settimana (22/29 agosto) un "campo di lavoro e di spiritualità" organizzato e gestito dalle due suore comboniane, suor Patrizia Di Terlizzi e suor Kathia Di Serio della Comunità comboniana di Bari dedicata a "Giusy e Luisa", due giovani missionarie morte in un incidente in Brasile.

ono tanti i campi di lavoro e di spiritualità che noi comboniane abbiamo gestito durante l'estate in tutta Italia" ci dice suor Patrizia, tornata ad ottobre scorso dallo Zambia, e organizzatrice di un altro campo di lavoro con Alessandro Zanotelli a Riace "noi vogliamo sfatare la falsa credenza che i giovani non si impegnano. I nostri campi vedono la presenza di giovani e giovanissimi alla ricerca di una vera fede, di un sostegno nel periodo di passaggio da una fase della vita ad un altro, di un desiderio di riflessione personale e di mettersi a disposizione dell'altro. Ed è questo lo spirito comboniano che cerchiamo di trasmettere attraverso le



attività nei nostri campi: sollecitare ed approfondire la spiritualità attraverso letture e meditazioni su fonti bibliche, incontrare realtà vulnerabili e non essere indifferenti ai bisogni dell'altro".

Undici i giovani, dai 17 ai 34 anni, presenti nella struttura dei Cappuccini nel campo spiritualità/lavoro dal titolo emblematico "Per la via abitando la vita. Uscire per Ri-uscire". I quattro ragazzi e le sette giovani provengono da tutta Italia: Como, Verona, Vicenza, Bologna, Noicattaro, e Bisceglie. I più giovani sono alla loro prima esperienza, altri hanno già frequentato altri campi, alcuni stanno seguendo un vero cammino di formazione missionaria. I giovani provenienti dal Nord hanno scelto Bisceglie per entrare in contatto con la realtà del Sud Italia.

Il gruppo ha condotto una settimana scandita da impegni fissi: al mattino, dopo il momento di preghiera, la catechesi con letture bibliche, scelte dalle due suore inerenti il tema del cammino, associato alla esplorazione dei cinque sensi; poi un'ora chiamata "deserto" per indicare la riflessione e la meditazione personale sui testi letti, infine la condivisione delle stesse.

Al pomeriggio il lavoro ha visto attività all'interno della struttura e impegno coi volontari Caritas lavorando nell'emporio eco-solidale, nella distribuzione del cibo fresco a Recuperiamoci, nella manutenzione del giardino della struttura e nella pulizia e ripristino della Piazza don Milani di fronte alla chiesa di S. Pietro.

Ogni giorno poi ci sono stati incontri significativi: da Hibrahim i giovani hanno conosciuto le leggi sull'immigrazione ed il difficile compito della mediazione culturale.

Con Alessandro hanno visitato la cascina "Controcorrente" che vede giovani gestire un ristobar insieme a ragazzi autistici.

L'incontro con Marcella, coordinatrice dello SPRAR, una giovane in servizio civile presso lo stesso e tre ospiti immigrati ha reso nota la possibilità di integrazione dei giovani extracomunitari grazie a percorsi loro dedicati.

La condizione nelle carceri e l'inutilità delle stesse al fine di un recupero di quanti hanno un conto da saldare con la società è stata illustrata



da don Raffaele Sarno e Calogero, un detenuto in pena alternativa.

Dalla direttora di Mosaico di pace, Rosa Siciliano, sono stati evidenziati i temi cardine del mensile di Pax Christi, voluto da don Tonino Bello: nonviolenza, stop alle guerre ed alle enormi spese militari, situazione dei popoli indigeni in tutte le parti del mondo, focus su temi ambientali ed i vari dossier che mensilmente sviscerano temi legati all'attualità.

Proprio a don Tonino Bello è stata dedicata un'intera giornata: a piedi fino a Molfetta, con partenza alle quattro del mattino, sulle orme del grande vescovo che ha operato a Molfetta, e visita all'episcopio, al duomo ed ai luoghi di vita di don Tonino guidati da Paola del Museo diocesano e con una intervista all'anziana sacrestana che hanno raccontato episodi ed aneddoti sul prelato. Quanti sanno che il vescovo rimaneva in duomo dalle 12 alle 16,30 (ore di chiusura al pubblico) raccolto in preghiera, meditazione e scrittura che lui diceva "fatta a quattro mani"?

Che religioso silenzio durante il monologo teatrale di Christian Di Domenico! L'attore regista con grande passione ha intrepretato "Nel mare ci sono i coccodrilli. Storia vera di Enaiatollah Akbari tratto dall'omonimo libro di Fabio Geda dal quale ne ha ricavato un adattamento teatrale.

La storia di Enaiatollah, fuggito dall'Afghanistan, è una magnifica parabola che rappresenta uno dei drammi contemporanei più toccanti: le migrazioni di milioni di individui in fuga da territori devastati dalle guerre, in cerca di un miraggio di libertà e di pace.

"Senza tempo per fermarsi a riflettere, preso sempre più nell'ingranaggio di una vita altamente competitiva che lascia sempre meno spazio al privato, l'uomo del benessere e dei consumi ha come perso la sua capacità di commuoversi e di indignarsi. È tutto concentrato su di sé, non ha occhi né cuore per quel che gli succede intorno." Ha detto a fine spettacolo l'attore regista. "Spero che raccontare la storia di Enaiatollah, in forma di monologo teatrale, possa costituire una preziosa occasione per fermarsi, riflettere, prendere coscienza." Sicuramente moltissimi dei presenti, che si sono fermati a congratularsi con Di Domenico, avranno portato a casa insieme alle emozioni suscitate dal racconto molte riflessioni sul tema/ problema.

La settimana si è conclusa con una verifica su quanto il campo lascia a ciascun partecipante ed una messa seguita da cena conviviale con Mons. D'Ascenzo e venti seminaristi. L'Arcivescovo ha rivolto ai partecipanti parole di apprezzamento per la scelta di dedicare una settimana di vacanze non al divertimento ma alla costruzione di un percorso di vita e l'auspicio che siano stati piantati semi che potranno attecchire e portare alcuni di loro ad una scelta missionaria.

Ed i volontari Caritas hanno trovato stimolante l'entusiasmo che i giovani hanno mostrato nel lavoro con loro nonché una conferma della validità della loro azione solidaristica; tutti nutrono ora la speranza che giovani solidali crescono e potranno sia raccontare ad altri coetanei l'azione della Caritas sia raccogliere il testimone

da quanti, per età, non potranno più continuare a farlo.

La storia di Enaiatollah, fuggito dall'Afghanistan, è una magnifica parabola che rappresenta uno dei drammi contemporanei più toccanti: le migrazioni di milioni di individui in fuga da territori devastati dalle guerre, in cerca di un miraggio di libertà e di pace.

Senza tempo per fermarsi a riflettere, preso sempre più nell'ingranaggio di una vita altamente competitiva che lascia sempre meno spazio al privato, l'uomo del benessere e dei consumi ha come perso la sua capacità di commuoversi e di indignarsi.

È tutto concentrato su di sé, non ha occhi né cuore per quel che gli succede intorno.

E poi ognuno faccia qualcosa, anche solo tendere una mano: per salvare una vita umana e salvare la propria.

E sentire la pace dentro di sé.

Marisa Cioce



COVID FASE 1.LA MIA ESPERIENZA DI DOCENTE

Si racconta Fabiola, di Corato, ha studiato presso l'Istituto Superiore di Scienze Religiose di Trani, insegna a Bologna

ono Fabiola, un'insegnante di Religione Cattolica in servizio da alcuni anni presso una scuola dell'infanzia e una scuola primaria della provincia di Bologna. Il 21 febbraio mi è sembrato un venerdì come tanti, alle 16:30 ho accompagnato i miei alunni della 5ª A dai loro genitori e poi sono tornata a casa, senza immaginare minimamente che quello sarebbe stato l'ultimo giorno di scuola. Nel giro di poche ore le notizie si accavallavano, e alla fine la decisione: la scuola sarebbe rimasta chiusa. Nella totale incertezza, sono passate le prime due settimane, che sono servite per organizzarsi. Nella scuola primaria siamo partiti immediatamente con la didattica a distanza, la cosiddetta "DAD", tramite l'utilizzo delle app G-Suite for Education. Inizialmente, a dire il vero, nessuno immaginava che la scuola sarebbe rimasta

chiusa per tutto questo tempo e questa speranza ha fatto sì che, da parte di alcuni, ci fosse una certa resistenza all'avvio di questa nuova e surreale forma di didattica.

In un primo momento è stato necessario aiutare tutti ad accedere a G-suite for Education, cosa non semplice per tutte le famiglie. Ho constatato, in diversi casi, un certo analfabetismo digitale di cui prendere coscienza per futuri interventi. Alcuni alunni non erano assolutamente in grado di accedere da pc o cellulare al proprio account istituzionale scolastico, né di caricare un allegato su Google Classroom o non avevano possibilità di connettersi negli orari prestabiliti per le video lezioni per varie ragioni (lavoro dei genitori, mancanza di conoscenze informatiche, mancanza di device, ecc.). Tali difficoltà si sono perpetrate nel tempo, in quanto ogni giorno mi



giungevano richieste di aiuto. In linea generale nelle prime settimane di didattica a distanza ho cercato, con le mie colleghe e colleghi, di combattere ogni forma di disuguaglianza, per tentare, anche durante una simile emergenza, di garantire a tutti un diritto costituzionale imprescindibile: la scuola. Inoltre, nel giro di poco tempo, sono stati distribuiti pc e tablet agli alunni che ne erano sprovvisti e chiavette internet per alunni e docenti che ne hanno fatto richiesta.

Molto è stato fatto, ma anche di più potrebbe essere realizzato nell'eventualità in cui si dovesse tornare a una situazione del genere. Sono molto soddisfatta perché gli ostacoli sono stati affrontati e superati grazie alla collaborazione di tutti. Inizialmente i primi giorni di DAD sono stati molto complessi e caratterizzati da una continua scoperta: nel giro di poco tempo ho iniziato a registrare dei video, assegnare compiti e risorse digitali di vario tipo tramite Google Classroom e ad organizzare video lezioni in sincrono mediante l'app Google Meet. Tuttavia, il mio primo pensiero, all'inizio di questo esperimento pedagogico, è stato il voler essere vicina ai miei alunni e alle loro famiglie. Ho portato avanti la programmazione di Religione Cattolica riadattandola alla situazione surreale che stavamo vivendo, avendo cura di programmare contenuti e attività a seconda delle varie fasce d'età, comportando inevitabilmente un lavoro molto pesante in termini di ore. Ogni classe, inoltre, ha le sue peculiarità, le sue esigenze; ho perfino inviato dei video personalizzati ad un mio alunno di origine indiana che si trovava momentaneamente dall'altra parte del mondo, per aiutarlo! Ogni settimana tenere video lezioni in sincrono mediante Google Meet è stato molto difficile, ma anche stimolante e soddisfacente. Presso la scuola dell'infanzia, da un certo punto in avanti, la scuola ha attivato la didattica a distanza: qui ho pensato a dei contenuti digitali adatti alla piccola età dei miei alunni.

Per fare un esempio di proposta di didattica a distanza, per gli alunni delle classi terze ho iniziato a registrare dei video in cui ho letto alcune storie dell'Antico Testamento. È stato un appuntamento settimanale molto atteso da parte dei bambini perché ogni settimana inviavo una nuova parte delle storia. Tra le varie proposte, ho chiesto loro di drammatizzare le stesse storie nei modi che preferivano. Ho ricevuto video molto belli e divertenti in cui i miei alunni hanno improvvisato a casa propria piccoli teatrini, organizzato drammatizzazioni con oggetti di vario tipo, coinvolgendo anche fratelli, sorelle e genitori. I bambini hanno mostrato una grande fantasia e una grande voglia di esserci, di fare scuola! Sono molto orgogliosa di loro. Anche con le altre classi e con la scuola dell'infanzia ho cercato in tutti i modi di proporre delle attività divertenti, come avrei fatto a scuola, senza dimenticare mai una parola d'affetto. Era assolutamente necessario mantenere quel filo rosso che unisce insegnanti e alunni, soprattutto in una situazione in cui gli alunni erano spaventati e, in alcuni casi, colpiti da problemi come mancanza di lavoro dei genitori o lutti.



All'impegno di programmazione e realizzazione delle attività didattiche, si è aggiunto l'impegno nell'organizzazione di colloqui individuali con i genitori, assemblee di classe, revisione dei criteri di valutazione, ecc. Essendo una docente di religione cattolica, assegnata a più classi e sezioni, tutti questi impegni si sono moltiplicati.

È sicuramente un'esperienza che non dimenticherò e mi auguro che nulla di ciò che abbiamo vissuto in questi tragici mesi si debba mai più ripetere.

Al termine di questo periodo è possibile trarre delle conclusioni. Da docente che ha lavorato con i bambini a distanza, posso dire che la DAD è una modalità applicabile solo nel pieno di un'emergenza sanitaria come quella che abbiamo affrontato e che stiamo ancora vivendo. A scuola, infatti, viene adottato un linguaggio comunicativo assolutamente non replicabile. L'aula è per alunni e insegnanti un luogo di incontro unico, un luogo in cui la relazione educativa si realizza utilizzando diversi linguaggi. Non è sufficiente la comunicazione a parole, non è sufficiente spiegare e interrogare. La scuola non si realizza con un "programma" da portare avanti, con un mero travaso di informazioni. A scuola si comunica con lo squardo; la scuola è un luogo di incontro speciale dove è possibile conoscere gli altri e conoscere se stessi, le proprie abilità e inclinazioni; la scuola non esiste senza il litigio con il compagno di banco, con la ricreazione, gli abbracci, i pianti e i sorrisi. La scuola non esiste senza le mani alzate e il confronto. La scuola è il luogo di incontro per eccellenza, dove è possibile trovare persone di ogni estrazione sociale, di diverse religioni, dove è possibile fare un esercizio di democrazia irripetibile per i nostri ragazzi. In definitiva non è possibile affidarsi unicamente ad app come Classroom o Meet per fare scuola. Credo che tali strumenti siano molto utili e che non solo possono, ma devono essere integrati alla didattica in presenza, anche in situazioni di normalità. Tuttavia, in quanto tali, da soli, non possono diventare un surrogato valido della scuola italiana, la scuola è tutt'altro. Gli alunni hanno bisogno dei loro insegnanti, dei compagni, dei collaboratori scolastici, delle cuoche; hanno bisogno di relazione e incontro; gli alunni hanno bisogno di fare scuola a scuola.

LA CASA DELLA CARITÀ "MADRE TERESA DI CALCUTTA"

CENTRO VIVO DI AIUTI E SOLIDARIETÀ COVID



uando la solidarietà si fa rete.
Accade a S. Ferdinando di Puglia, 14mila abitanti, dove la
Casa della Carità Madre Teresa di Calcutta, centro di ascolto interparrocchiale, è diventata sede di smistamento e
coordinamenti di tutti gli aiuti a seguito
della pandemia da coronavirus.

"Qualche giorno dopo il 9 marzo data che sancisce l'inizio del lockdown, spiega Savino Russo, coordinatore delle Caritas di S. Ferdinando di Puglia – sono stato contattato dai Servizi Sociali del Comune, per organizzare la distribuzione e pronto intervento per famiglie in difficoltà. Non avendo l'ente pubblico una postazione logistica atta a soddisfare queste esigenze, riteneva che la nostra realtà, operativa da anni, potesse svolgere questa funzione, in collaborazione con altre associazioni: la Protezione Civile, i Bersaglieri e i Carabinieri. Naturalmente solo per alimenti, abbiamo sospeso il vestiario. Oui convergono donazioni nel magazzino, fornite dall'agenzia Agea per la caritas diocesana. Conosciamo i nostri utenti attraverso un registro che raccoglie schede di bisogni, nucleo familiare, esigenze particolari.

Durante la fase della chiusura attività abbiamo assicurato rotazione di aiuti per tutti. Ma abbiamo dovuto accelerare la macchina della carità, con registri quotidiani – eravamo attivi una decina di volontari e i sacerdoti – e la catena di montaggio se volete, perché nel giro di poco tempo i nostri ambienti si sono ritrovati ammassati di viveri come montagne. Con i mezzi UNITALSI partivano consegne a domicilio di pacchi, ma anche con mezzi privati dei volontari. Aziende locali di ortofrutta hanno elargito quintali di merce. Successivamente anche il Comune ha sollecitato le azien-

de alle donazioni. Sono stati tramutati molti aiuti in denaro, anche da privati, in buoni carne. Ricordo – aggiunge Savino Russo – con le lacrime agli occhi il gesto di una nonna che ha consegnato dalla sua pensione direttamente 200 euro ai nostri volontari. Tutto il denaro è stato convertito in acquisti di cibo.

Dalla diocesi erano arrivati nel frattempo dei piccoli contributi rinvenienti dalla CEI, nei mesi di aprile e maggio. Successivamente abbiamo continuato come intercaritas diocesana a distribuire generosità, ma anche sorrisi e parole di conforto, senza la collaborazione delle altre associazioni cittadine. Naturalmente con un controllo attento e puntuale degli elenchi, a disposizione di tutti coloro che erano impegnati in questo servizio, proprio per evitare di fornire aiuti doppi agli stessi nuclei familiari.

"Diversi agricoltori – racconta poi il volontario Antonio – hanno coinvolto a lavorare nei campi falegnami, muratori, a fianco dei rumeni che non potevano rientrare a casa, come di solito fanno nel periodo invernale. L'agricoltura ha reperito manodopera stagionale locale. Segnali importanti di solidarietà scattati negli ambulanti, in chi lavora nei mercati. Tutto l'invenduto è stato donato alla Casa della Carità, con una rotazione costante di volontari".

"Ci siamo ritrovati – aggiunge Palma, volontaria –, con esercenti del commercio che non potevano mangiare, cinquantenni. Commercianti di verdura completamente fermi nelle vendite, nonostante il settore alimentare non è mai stato bloccato, alla stregua di mercerie, negozi di abbigliamento, pizzerie, bar e ristoranti. Un dentista ha donato 800 euro per aiutare famiglie bisognose. Alcuni ragazzi facenti capo ad un'as-

sociazione hanno lasciato 600 euro poi tramutati in pezzi di parmigiano con pacchi dono. Le cifre invece assegnate dalla Curia diocesana sono state destinate al pagamento delle utenze.

Le parrocchie sono state punti di snodo principale per le segnalazioni, cui seguivano le telefonate per conoscere chi si sarebbe recato personalmente nella sede della Casa della Carità, chi avrebbe preferito in incognita ricevere aiuti a domicilio".

"Anche nella nostra parrocchia S. Cuore – conferma la volontaria Chiara – ci siamo mobilitati preparando dei pacchi e facendo afferire singolarmente in parrocchia le famiglie o tramite il parroco, nel massimo riserbo, come espressamente richiesto. Donazioni inaspettate di anziani a cui somministriamo Gesù Eucarestia. E poi va rilevata l'onestà di chi ha ripreso a lavorare e ha rinunciato agli aiuti. Non abbiamo fatto tutto sicuramente, ma tanto sì. Con il cuore".

Perché succede anche che chi è destinatario del bisogno, vuole diventare pure volontario per farsi carico delle necessità altrui. Ma questo non è stato possibile per questioni di organizzazione e formazione interne all'equipe diocesana.

"Quello che manca oggi – concludono i volontari di Casa della Carità – è la libertà del dono senza firma e la disponibilità degli anziani in casa soli. Si torna alla normalità? Questo è presto per dirlo, ci apprestiamo a vivere l'autunno inverno, abbiamo solo ripreso gli altri servizi caritas, e distribuiamo non solo alimenti. In un paese prettamente agricolo si lavora a ritmo serrato, ma senza abbassare la guardia nei confronti del coronavirus".

Sabina Leonetti

MONDO SCUOLA. UNA FIABA PER RACCONTARE AI BAMBINI LA PANDEMIA DA CORONAVIRUS



UN'INSEGNANTE DI RELIGIONE CI PROVA A TRANI E A BISCEGLIE

Lei è Lonia Lotito, giovane insegnante di religione, 40 anni compiuti, due figli, residente a Trani. Insegna nel 4° circolo didattico "G. Beltrani" e "Don Pasquale Uva", rispettivamente a Trani e a Bisceglie. Durante il periodo della didattica a distanza, in fase lockdown imposto dall'emergenza sanitaria del sars-cov2, ha pensato di scrivere una favola per i suoi piccoli alunni, ultimo lavoro nell'Istituto onnicomprensivo Imbriani-Salvemini di Andria. Fiaba terminata a giugno, e in cui ha provato a spiegare con il linguaggio più vicino ai bambini cosa stesse succedendo nel mondo e perché l'anno scolastico fosse stato interrotto. Titolo "La Principessa Celeste e la mascherina arcobaleno".

"È stato un modo – dichiara Lonia Lotito – per far comprendere loro la situazione che stavamo vivendo senza spaventarli, e ho cercato di farlo attraverso una favola, proprio perché le favole sono storie che trasmettono serenità, e i bambini ne restano incantati. Messaggio di speranza innanzitutto e di fiducia che tutto si risolverà per il meglio. Mi auguro che anche i genitori abbiano trovato il modo per sedersi e tranquillizzare i loro bambini. Ad imperitura memoria".

Ascolto, dunque racconto orale, testo scritto e illustrato, video. Voce suadente da contrapporre in un tempo di ansie e paure, di allarmismi e negazionismi, di toni gridati o d'indifferenza glaciale.

Facciamo silenzio. Buona visione e buon ascolto. https://youtu.be/iGWO_z6t9bg

Sabina Leonetti

La principessa Celeste e la mascherina arcobaleno

era una volta in un lontanissimo paese una principessa di nome Celeste che viveva con il suo principe in un incantevole castello.

Celeste era una principessa buona e gentile, ogni giorno saliva in groppa al suo cavallo e andava a trovare la sua gente, la quale era molto felice di vederla perché la principessa era tanto generosa e non faceva mancare loro mai nulla.

Il principe, però, non era d'accordo con questo suo modo di fare e spesse volte la rimproverava: «una principessa non può stare continuamente con la sua gente, alla fine non ti daranno più il rispetto che meriti». La principessa non dava molta importanza a quelle parole perché non amava la vita di corte, preferiva sedersi a mangiare con la sua gente, stare con loro, regalare sorrisi e tanto amore.

In quel piccolo paese lei si sentiva veramente a casa, tra gli abbracci dei bambini e di tutti coloro che le volevano bene.

Un giorno, mentre Celeste era nella sua stanza, arrivò il principe che le portò una bruttissima notizia: «non dovrai più uscire dal castello, il paese è stato invaso da una grave epidemia, molti si stanno ammalando, altri stanno morendo».

Celeste, preoccupatissima per l'accaduto, ancora una volta non ascoltò il principe e corse a vedere cosa fosse successo.

La bella principessa prese il suo cavallo e si precipitò a gran velocità dai suoi amati abitanti.

Appena arrivata, si accorse che la gente piangeva, tossiva, non riusciva a respirare. Celeste bussò alla porta di una piccola casa: «apritemi, sono la vostra principessa».

Dopo un po' di tempo rispose un uomo: «andate via, rischierete di ammalarvi anche voi».

«io non andrò da nessuna parte, ditemi che cosa vi sta accadendo» gridò Celeste.

Allora l'uomo rispose: «qualcosa ha colpito la salute di tutti noi, abbiamo febbre altissima e diversa gente è già morta nelle loro case».

Celeste allora, senza perdere tempo ritornò di corsa al castello e andò a parlare con il principe.

«La gente sta morendo, dobbiamo fare qualcosa per loro» disse la principessa terrorizzata. Ma il principe infuriato per non averlo di nuovo ascoltato rispose: «ti avevo detto di non uscire, l'unica cosa che possiamo fare adesso è stare lontani da loro». «ma cosa stai dicendo?» replicò la principessa «non possiamo lasciarli morire, dobbiamo aiutarli».

Il principe però, si girò di spalle e senza dire una parola andò via. «Come può il suo cuore essere così duro e insensibile davanti a tanta sofferenza?» pensò la principessa, mentre il suo viso era completamente bagnato dalle lacrime.

«lo devo fare qualcosa, non posso abbandonarli, devo trovare una soluzione... mi è venuta un'idea, manderò una lettera a tutti i capi della terra e chiederò di inviarci dei bravi medici, sono sicura che mi ascolteranno. Ogni dottore ha scelto il proprio lavoro per amore. I medici hanno una missione, non possono ignorare la mia richiesta di aiuto».



**C | LA MEMORIA DELLA CHIESA ITALIANA NEL TEMPO DEL COVID-19 Storie, esperienze, fatti diocesani

Quella notte Celeste rimase sveglia fino a tardi per scrivere al computer una lunga lettera che subito inviò ai capi di ogni nazione. Dopo aver terminato si addormentò in un sonno profondo.

Passarono diversi giorni ma Celeste non riceveva alcuna risposta, nel frattempo le urla di dolore giungevano fino al castello.

Un giorno mentre era affacciata alla finestra della sua stanza con lo sguardo nel vuoto, pensando ormai di aver perso ogni speranza, vide arrivare da lontano tantissimi pullman.

Celeste corse subito giù, fece aprire il grande portone del suo castello e li fece entrare.

Si trovò di fronte medici con un camice bianco e una mascherina bianca al viso. Il cuore della principessa palpitava forte per l'immensa gioia. «Grazie per essere giunti fin qui ed aver accolto la mia richiesta di aiuto».

I medici consigliarono alla principessa e al principe di non uscire dal castello e di stare lontani tra loro per evitare ogni tipo di contagio. La principessa qualche giorno prima era scesa in paese e avrebbe potuto aver contratto qualche malattia.

Una volta arrivati in paese, i medici si accorsero che la situazione era veramente gravissima, le persone erano spaventate, tossivano in continuazione, non riuscivano a respirare.

I dottori allora prelevarono con un cotton fioc un po' di saliva dagli ammalati che poi chiusero in un piccola boccettina per poter fare alcuni esami e capire cosa fosse accaduto.

Rientrati al castello, un medico sospirando disse alla principessa: «la situazione è molto seria, pensiamo si tratti di un virus, abbiamo consigliato all'intera popolazione di stare in casa, lontani gli uni dagli altri... sarà un periodo abbastanza lungo e difficile».

La principessa iniziò a piangere con i singhiozzi... «Nooooo, perchè? Perchè questo virus? Come è arrivato? Chi lo ha portato?»

«Abbiamo pensato che possa essere stato trasmesso da qualche animale, forse un pipistrello, qui ce ne sono tanti... ma non è l'unica ipotesi» rispose un dottore. «adesso la cosa importante è evitare altri contagi».

La principessa scoppiò in lacrime e disse di fare di tutto per mettere fine a quella epidemia. Dopo un po' si ritirò nella sua stanza.

I medici parlarono tra di loro e dopo diverse ore, in tarda serata, fecero chiamare la principessa per spiegarle bene la situazione. «Come sospettavamo si tratta proprio di un virus» disse un medico, «l'unica soluzione è trovare al più presto un vaccino». Allora la principessa Celeste disse che avrebbe donato anche tutto l'oro del suo castello pur di far guarire quella gente. «studiate... studiate, non fermatevi mai perché la soluzione può essere lì davanti ai vostri occhi, dovete solo cercarla con attenzione».

Nel frattempo molti medici erano rimasti giù in paese per assistere le persone malate.

Dopo qualche giorno, Celeste, decise di far costruire un grande ospedale per accogliere tutte le persone che erano state contagiate dal virus.

Il tempo passava ma la situazione non migliorava affatto, c'era poca gente che guariva e molta che continuava a morire.

I medici lavoravano giorno e notte per assistere i malati, erano esausti ma era proprio in quei mesi che si sentivano ancora più forti.

Erano stati chiamati per un compito importante e volevano portarlo a termine.

Un giorno, mentre la principessa era sul balcone del suo castello, notò qualcosa di strano... un bellissimo arcobaleno sembrava avvolgere il suo paese.

Celeste pensò fosse un segno mandato dal cielo.

La situazione stava per migliorare e lei doveva farlo sapere alla sua gente. Ma come fare? Come poteva far capire che qualcosa sarebbe cambiato?

Allora la principessa disse: «farò realizzare dai collaboratori del mio castello delle mascherine con il disegno di un arcobaleno, sarà un simbolo di speranza... e poi quando gli occhi



delle persone si incroceranno sarà un modo per dire: andrà tutto bene». Dopo qualche giorno quelle mascherine erano pronte per essere consegnate.

La principessa Celeste inviò anche tantissime scorte di cibo e un grande pacco regalo per gli insegnanti e i bambini.

I bambini non potevano più andare a scuola, gli insegnanti perciò lasciavano accanto alla porta delle loro case i compiti da svolgere. Questo era un modo per far sentire la loro vicinanza e continuare ad insegnare tantissime cose.

Ma in quel pacco speciale della principessa c'era qualcosa che avrebbe migliorato il loro modo di studiare. La principessa donò moltissimi computer affinché i bambini potessero continuare le lezioni, rimanere in contatto con gli amici e gli insegnanti.

La decisione della principessa di far indossare le mascherine con l'arcobaleno fu ben accolta da tutti gli abitanti, soprattutto dai bambini.

La gente iniziava a sorridere ed era sempre più fiduciosa, la principessa era con loro, non li avrebbe lasciati mai soli. Un raggio di luce incominciava ad illuminare di nuovo le loro vite.

Nel frattempo nel castello erano rimasti molti medici che stavano cercando di studiare un vaccino per quel virus. I mesi passavano ma c'era bisogno di troppo tempo per una vera e propria cura.

Dopo moltissimi mesi finalmente quel virus iniziò a scomparire, la gente poteva uscire dalle loro case. La prima cosa che fecero fu quella di correre a ringraziare la principessa.

Celeste appena sentì le loro voci che la chiamavano corse subito giù al castello.

«Finalmente... finalmente siete guariti, l'incubo è finito». Una donna che era lì di fronte a lei disse: «grazie principessa per non averci mai abbandonati». La principessa abbracciò fortissimo quella donna, la quale si sentì tanto in imbarazzo perché quella era la sua principessa. Celeste che subito se ne accorse le disse: «siamo tutti uguali... siamo tutti sotto lo stesso arcobaleno, sono felice di rivedervi». Nel frattempo il principe stava guardando da dietro alla tenda della sua finestra. Si sentì in colpa per non aver mai sostenuto la sua principessa e decise di chiederle perdono.

I medici, insieme alla principessa Celeste, furono l'ancora di salvezza per quella gente. Il virus fu chiamato «Coronavirus» per ricordare che una meravigliosa ragazza pur essendo una principessa con una corona sulla testa aveva avuto un grande cuore e aveva salvato moltissime persone.

Da quel giorno tantissimi piccoli arcobaleni furono cuciti insieme per formare un'unica bandiera. Essa diventò il simbolo di speranza, forza e coraggio.

Solo lottando insieme con amore e rispetto reciproco ogni ostacolo può essere superato e si può riscoprire la bellezza della vita.

Seguiamo l'esempio della principessa Celeste, non smettiamo mai di sognare e di impegnarci per noi stessi e per gli altri, perché... oltre l'arcobaleno i sogni diventano realtà.

Lonia Lotito

4°circolo didattico "G. Beltrani" - Trani 4°circolo didattico "don P. Uva" - Bisceglie

OLTRE IL RECINTO

DIOCESI

FRANCESCO MILILLO E LUIGI TEDESCHI SACERDOTI

Sabato 19 settembre 2020, a Trani, nella Cattedrale, in serata, l'arcivescovo mons. Leonardo D'Ascenzo, durante una solenne concelebrazione da lui presieduta, ha ordinato presbiteri i diaconi Francesco Milillo e Luigi Tedeschi.

«Diventare ed essere presbiteri – hanno dichiarato Don Francesco e Don Luigi al periodico diocesano In Comunione – significa per noi essere uomini innamorati di Cristo e della sua

Chiesa, uomini che sono chiamati dal Signore a vivere un rapporto particolare con Lui per essere testimoni del suo amore incondizionato e senza riserve. La frase che abbiamo scelto per la nostra Ordinazione Presbiterale: «... li amò fino alla fine» (Gv 13,1) rappresenta la nostra



volontà di seguire in tutto il Signore Gesù, il suo esempio e la sua stessa vita per spenderci, come Cristo, per il bene delle comunità a noi affidate e della Chiesa intera».

Don Francesco Milillo (Trani, 1989), originario della comunità parrocchiale di "San Magno, vescovo e martire" in Trani. Subito dopo aver conseguito il diploma presso l'I.T.C. "A. Moro" in Trani, si è iscritto alla Facoltà Teologica Pugliese presso l'Istituto Teologico "Regina Apuliae" in Molfetta. Successivamente ha maturato la volontà di intraprendere un cammino di discernimento vocazionale ed è entrato nel Pontificio Seminario Regionale "Pio XI" in Molfetta. Ha conseguito il Baccellierato in Sacra Teologica e la Licenza in Antropologia Teologica. È stato ordinato diacono il 27/04/2019. È vicario parrocchiale nella parrocchia S. Maria delle Grazie in Trani.

Don Luigi Tedeschi (Barletta, 1987), originario della comunità parrocchiale della "Sacra Famiglia" in Barletta. Ha prima conseguito la laurea magistrale in ingegneria meccanica presso il politecnico di Bari. Terminato il cammino di formazione e studi presso il Pontificio Seminario Regionale "Pio XI" in Molfetta, è stato ordinato diacono il 27/04/2019. È vicario parrocchiale nella parrocchia S. Maria di Passavia in Bisceglie. (Antonio Vignola)

IMPORTANTE INCARICO DIOCESANO AD UNA DONNA

Come si evince dal quadro delle recenti nomine effettuate da mons. D'Ascenzo, qui pubblicato a p. 7, l'incarico di "Delegato episcopale per la Vita consacrata" è stato affidato a suor Mimma Scalera, della Congregazione delle Adoratrici del Sangue di Cristo (c/o Cittadella Sanguis Christi, Tani).

Significativa la scelta operata dall'Arcivescovo quella di riferirsi ad una donna, quasi sicuramente una novità nella storia della nostra diocesi, per un incarico diocesano molto importante, quello di valorizzare le diverse presenze, anche sul piano femminile, cui è annesso un particolare carisma di servizio nell'ambito della comunità ecclesiale, e sia perché la vita consacrata femminile è una realtà rilevante all'interno della diocesi.



Suor Mimma, per In Comunione, ha così commentato la sua nomina:

«La vita consacrata è un dono che non va solo mostrato, ma soprattutto evidenziato nella vita della Chiesa. È questa la motivazione che non ci porta a giocare al ribasso, ma ad essere uomini e donne capaci di essere luce e profezia nelle diverse vicende umane. È una sfida – quella della consacrazione nello spirito evangelico – a non essere isole, ma a camminare con tutta la comunità ecclesiale (laici e presbiteri) verso la prospettiva futura della nuova evangelizzazione.

Tutto ciò comporta il superamento di ogni forma di mediocrità, di una vita spirituale effimera e spesso fatta di semplici ritualismi e ogni forma di comodità. Il fine è di diventare testimoni della misericordia di Dio. Una misericordia che in questo tempo di pandemia ha messo allo scoperto i problemi sociali ed economici del mondo, da cui nessuno e particolarmente la vita consacrata dovrà farne a meno.

Il mandato affidatomi da S.E. mons. Leonardo D'Ascenzo come delegata episcopale per la Vita Consacrata, dell'Ordo Virginum e dell'Ordo Viduarum mostra questo tipo di direzione

Ringrazio l'arcivescovo per la fiducia posta nei miei confronti a vivere questo servizio nella Chiesa locale con il mio contributo femminile. Desidero farlo con semplicità, tessendo reti di fraternità e con una progettualità che promuova la diversità e la ricchezza dei carismi a servizio della Chiesa tutta e di quella diocesana in particolare perché l'evangelizzazione sia anelito per tutti.

Siamo chiamati ad uscire dai nostri recinti, ad incontrarci e confrontarci e ad essere interconnessi per creare progetti nuovi e profetici; ad essere casa che accoglie, consola e abbraccia le ferite dell'umanità, in ascolto del grido che si dipana dalle periferie della storia. Mi propongo di puntare su una spiritualità dal carattere missionario per cercare sempre che il Vangelo permei la vita di tutti e illumini i passi dell'umanità verso una nuova primavera della Chiesa». (RL)

SERVO DI DIO DON RUGGERO M. CAPUTO

È stata stampata la Relatio et Vota dei nove Consultori Teologi della Congregazione Vaticana delle Cause dei Santi che hanno espresso all' unanimità i voti affermativi sulla eroicita' delle virtù esercitate dal Servo di Dio don Ruggero M. Caputo quand' era in vita. Tra qualche mese, nei primi di febbraio, esprimeranno il loro voto i Cardinali, poi seguirà l' ultimo e definitivo passaggio del Santo Padre che decreterà la Venerabilità del Servo di Dio. (Giuseppe Milone)

TRE NUOVI DIACONI

Venerdì 4 settembre 2020, a Trani, nella Cattedrale, Mons. Leonardo D'Ascenzo, durante una solenne celebrazione eucaristica da lui presieduta, ho conferito l'ordinazione diaconale ai tre accoliti Francesco Lattanzio, Matteo Losapio, Paolo Spera. Al fine di dare la possibilità di seguire la celebrazioni ad un pubblico più vasto, la santa messa è stata teletrasmessa in diretta televisiva su Amica 9 canale 91 e Easy Tv canale 190.

Francesco Lattanzio (Barletta, 1986), originario della parrocchia Spirito Santo in Barletta. Ha aderito all'Azione Cattolica Italiana. Dopo il Liceo Scientifico si è iscritto presso l'Università di Bari alla facoltà di Giurisprudenza conseguendo il titolo di Laurea Magistrale in Giurisprudenza con una tesi in diritto canonico. Ha iniziato il suo cammino vocazionale presso l'anno propedeutico del Pon-



tificio Seminario Romano Maggiore. Dopo il primo anno presso il Seminario Romano ha proseguito il cammino vocazionale dal secondo anno presso il Pontificio Seminario regionale di Molfetta. Ha terminato il percorso accademico di formazione filosofica-teologica conseguendo la laurea in Teologia.

Matteo Losapio (Bisceglie, 1991), originario della comunità parrocchiale di san Pietro in Bisceglie. Laureato in Filosofia presso l'Università degli Studi di Bari e in Teologia presso la Facoltà Teologica Pugliese. È membro della redazione della rivista di filosofia "Logoi.ph" e della redazione del giornale «Cercasi un fine». Socio fondatore di Associazione 21 e del progetto PoliSofia,



per la divulgazione del sapere filosofico, in questi anni si è occupato prevalentemente di filosofia russa del Novecento. Da qualche anno si occupa anche di filosofia della città, di urbanistica e di architettura attraverso il suo sito ww.makovec.it. Da un anno è collaboratore parrocchiale presso la comunità della SS. Trinità in Barletta.

Paolo Spera (San Ferdinando di Puglia, 1994), originario della comunità parrocchiale del Sacro Cuore di Gesù in San Ferdinando di Puglia. Subito dopo essersi diplomato decide di entrare nel Pontificio seminario regionale Pio XI in Molfetta. Laureato in Teologia presso la Facoltà Teologica Pugliese. Da un anno è collaboratore parrocchiale presso la



comunità Santo Stefano in Trinitapoli. (Nicoletta Paolillo)

IL SALUTO AUGURALE DELL'ARCIVESCOVO AL MONDO DELLA SCUOLA

«Carissimi, dirigenti scolastici e docenti, personale tecnico, amministrativo e ausiliario, alunni e genitori, - così mons. Leonardo D'Ascenzo in una comunicazione agli istituti scolastici – il nuovo anno scolastico 2020-21 riprende il cammino di formazione personale e culturale. A differenza degli altri anni, questo nuovo anno scolastico, a causa della pandemia causata da coronavirus, incomincia con grandi interrogativi, perplessità e incertezze, ma la speranza non deve mai venir meno. Questa bella virtù, che San Paolo ci invita a praticare, è la forza che ci permette di guardare avanti e continuare il nostro percorso di vita con entusiasmo, forza e coraggio in quel Dio che ci conduce, con amore di padre, verso la piena realizzazione del suo amore in noi. Quest'anno l'intera Chiesa Diocesana, in tutte le sue esperienze formative e spirituali, si soffermerà a riflettere sulla dimensione della povertà, "Chiesa povera per i poveri", come priorità di attenzione nelle varie forme di programmazione. Abbiamo avuto modo di conoscere maggiormente la dimensione della povertà, nel suo aspetto più deleterio, in questo periodo di emergenza sanitaria, non soltanto dal punto di vista economico, ma soprattutto nel suo approccio morale, esistenziale e interiore. Come Chiesa ci impegneremo ad essere vicini a coloro che hanno fame e sete non soltanto del cibo che perisce, ma anche di quello che nutre il cuore e l'anima e che richiede maggiore attenzione e responsabilità (cf. Gv 6,27). "Consegniamoci" alle giovani generazioni che ci vengono affidate, donando loro la testimonianza che, uniti e coinvolti come istituzioni, possiamo donare alla società una testimonianza viva di fraternità e di attenzione per la crescita umana e spirituale di ogni persona umana. Vi auguro, unitamente al nuovo Direttore dell'Ufficio Scuola Diocesano, sac. Nicola Grosso, un felice anno scolastico, pieno di serenità e di soddisfazione. Mi dichiaro, come sempre, disponibile ad incontrarvi sul campo di lavoro per stabilire con voi un dialogo fraterno e sincero».

LA VICINANZA DI MONS. D'ASCENZO AGLI AMBU-LANTI DI FESTE PATRONALI E PARROCCHIALI FERMI DA MOLTI MESI

Un incontro, avvenuto il 30 luglio u.s. nel palazzo arcivescovile, richiesto dal presidente Unibat e Coordinatore nazionale CasAmbulanti, Savino Montaruli, immediatamente accordato da mons. Leonardo D'Ascenzo.

A discutere della crisi che sta portando alla disperazione centinaia di imprenditori e loro famiglie anche nella Provincia Barletta Andria Trani una delegazione di Ambulanti guidata dal presidente Montaruli. L'Arcivescovo ha ascoltato con estrema attenzione sia la relazione introduttiva del rappresentante di Categoria che gli operatori presenti. Dal signor Giacinto Capogna a Michele Sterlicchio; da Inchingolo Nicola a Tortora Sebastiano. Una rappresentanza di attività storiche e di altissimo valore economico, culturale e gastronomico. I Maestri dell'Arte del Torrone ma anche delle attività ludiche e tradizionali hanno chiesto a S.E. mons. D'Ascenzo un segnale di vicinanza e di conforto. Una situazione disperata che sta diventando insostenibile a causa del blocco totale delle attività di fiere, feste patronali e parrocchiali. Uno stallo che dura da novembre dello scorso anno e che non si sa ancora bene quando potrebbe terminare. Intanto le incombenze, fiscali,

tributarie e tutti gli oneri aziendali non si sono mai fermati quindi il paradosso di dover far fronte alle uscite ordinarie senza però avere un solo euro di entrate.

Il presidente Savino Montaruli, al termine dell'incontro cui hanno partecipato anche il signor Leonardo Bassi, economo diocesano, il diac. Riccardo Losappio, direttore dell'Ufficio diocesano comunicazioni sociali e il vicario generale mons. Giuseppe Pavone, ha dichiarato: "l'incontro con mons. D'Ascenzo segue quelli istituzionali che stiamo avendo da oltre una settimana in tutti i comuni della Provincia Bat e della Puglia. Ringraziamo l'Arcivescovo per le sue belle parole che ci hanno emozionato. Ci ha raccontato della sua vita e delle sue esperienze giovanili al fianco del papà artigiano e dei tanti ambulanti che operavano nella città dove è nato, a Valmontone. Da parte nostra abbiamo apprezzato moltissimo questo conforto e viviamo nella Speranza che davvero si possa ritrovare quella normalità perduta e che la serenità possa tornare nei cuori e nelle case di tutte le famiglie che oggi ancora soffrono anche a causa della pandemia". Nel corso dei saluti la Delegazione ha omaggiato l'arcivescovo con un trancio di torrone tradizionale a testimonianza di quanto sia importante salvare le eccellenze di questo territorio. (RL)

PROGETTO POLICORO

È Luigi Francesco Pio Santo, 32 anni, il nuovo animatore di comunità del "Progetto Policoro" nella diocesi di Trani-Barletta-Bisceglie. Affiancherà il prossimo anno Angela Daloia, animatrice attualmente in carica, per poi sostituirla quando finirà il suo triennio di servizio.

In possesso di un Baccellierato in Sacra Teologia conseguito presso l'ITRA di Molfetta, è impegnato nel corso di Laurea Magistrale in Scienze per la Pace: trasformazione dei conflitti e cooperazione allo sviluppo, presso l'Università di Pisa.

Cresciuto nella Parrocchia San Giovanni Apostolo in Barletta, della quale è stato referente nell'ambito della pastorale giovanile, attualmente opera nella Parrocchia Ss. Trinità come educatore dei giovanissimi. (Giuseppe Faretra)

NOMINA PER DON COSIMO DELCURATOLO

In data 24 settembre don Cosimo Damiano Delcuratolo **è** stato nominato Formatore Repsonsabile dei candidati di VI anno al Diaconato e al Presbiterato.

L'ARCIVESCOVO NOMINA I CAPPELLANI PER L'APO-STOLATO DEL MARE

In data 28 luglio 2020, con un decreto l'Arcivescovo di Trani-Barletta-Bisceglie, Mons. Leonardo D'Ascenzo, ha nominato i cappellani per l'apostolato del Mare.

Essi sono:

- · Can. Mauro Sarni per la zona pastorale di Trani
- · Can. Francesco Fruscio per la zona pastorale di Barletta
- · Can. Antonio Antifora per la zona pastorale di Bisceglie
- · Can. Matteo Martire per la zona pastorale di Margherita di Savoia

A coordinarli sarà il Can. Mauro Sarni.

I cappellani per l'apostolato del mare hanno il compito di offrire assistenza spirituale e materiale a tanti marittimi, pescatori e alle loro famiglie.

Papa Francesco il 27 giugno 2019 ha incontrato in udienza i cappellani e volontari dell'apostolato del mare, ai quali ha rivolto un discorso, di cui si propone un passaggio: «vi è stata affidata la missione di essere presenti per portare la Buona Novella del Signore, nel composito e multiforme mondo marittimo. Le vostre visite giornaliere alle navi vi permettono di incontrare la gente del mare nella loro realtà concreta, a volte serena, a volte inquieta, a volte angosciante. Allora, con compassione e discrezione, date loro la possibilità di aprire il cuore, e questa è la prima cosa, molto preziosa, soprattutto per persone che hanno ben poche occasioni di farlo. Il vostro servizio ai marinai e ai pescatori è anzitutto quello di ascoltarli, ascoltare le loro preoccupazioni materiali e spirituali». (Antonio Vignola)

DALL'ASSOCIAZIONE MEDICI CATTOLICI ITALIANI

La sezione diocesana di Trani – Barletta – Bisceglie dell'A.M.C.l. ha il piacere di comunicare l'inizio delle proprie attività per l'anno associativo 2020-2021, «invitando – scirva il dott. Giovenni Papeo, presidente diocesano dell'associazione – medici ma anche chiunque fosse interessato ad approfondire tali tematiche, a partecipare ai propri incontri che si svolgono il secondo martedì di ogni mese a partire dal prossimo 8 settembre, alle 20:30, presso la Parrocchia di San Paolo Apostolo, a Barletta in comunione con don Massimo Serio, Assistente Spirituale. Invitiamo, pertanto, chi fosse interessato a questo percorso culturale, spirituale e caritativo a contattare il sottoscritto Presidente Diocesano (giovanni.papeo@libero. it) per concordare le modalità di partecipazione dettate dalle più recenti normative in materia di lotta al SARS-CoV-19». (Nicoletta Paolillo)

AL FIDEI DONUM DON GIORGIO DEL VECCHIO LA NO-MINA DI PARROCO NELLA DIOCESI DI ASCOLI PICENO

Da una nota, diramata nei canali comunicativi della diocesi di Ascoli Piceno, si apprende che il sacerdote Don Giorgio Del Vecchio, il 10 agosto ha assunto l'incarico di parroco nella parrocchia di Maria SS. Assunta in Spinetoli, provincia di Ascoli Piceno, mantenendo contemporaneamente l'incarico di amministratore parrocchiale della parrocchia di San

Pio X sempre nel comune di Spinetoli.

Don Giorgio Del Vecchio, originario di Margherita di Savoia, è un sacerdote fidei donum della diocesi di Trani-Barletta-Bisceglie, che, nel gennaio 2019, ebbe il mandato missionario dall'Arcivescovo Mons. Leonardo D'Ascenzo per svolgere il suo ministero sacerdotale nella diocesi di Ascoli Piceno, retta dal Vescovo Mons. Giovanni D'Ercole.

Nato nel 1984, ordinato presbitero diocesano il 7 dicembre 2010 dall'Arcivescovo Mons. Giovan Battista



Pichierri, è stato a servizio della chiesa locale in Bisceglie dal 2010 al 2013 al fianco di mons. Franco Lorusso e di don Vito Sardaro nelle parrocchie S. Maria Madre di Misericordia e S. Maria di Passavia; amministratore parrocchiale della Chiesa Sant'Agostino e cappellano della Casa Divina Provvidenza. Dal 2014 è stato responsabile del Servizio Diocesano Pastorale Sordi e dal 2009 responsabile del Settore Catechesi Disabili dell'Ufficio Catechistico Diocesano, vice responsabile dello stesso settore a livello regionale. Dal 2017 è stato vicario parrocchiale della parrocchia Spirito Santo in Trani dove sono state integrate le persone sorde con la messa domenicale in LIS e cappellano delle Suore Piccole Operaie del Sacro Cuore presso la casa protetta R.S.S.A. "Villa Dragonetti" in Trani. (Antonio Vignola)

TRANI

SAN MARTINO PER ALTRI 4 ANNI ALLA PARROCCHIA ORTODOSSA RUMENA

Nella scorsa estate, precisamente il 2 agosto, all'interno delle celebrazioni di san Nicola il Pellegrino, è stata rinnovata la convenzione secondo la quale la Chiesa di S. Martino è affidata alla Chiesa rumena ortodossa. Alla presenza di monsignor Leonardo D'Ascenzo, arcivescovo di Trani-Barletta-Bisceglie, padre Stefan Catalin Andronache, parroco della parrocchia ortodossa romena San Clemente Romano, appartenente alla diocesi ortodossa romena d'Italia, e Amedeo Bottaro, sindaco di Trani, in una conferenza stampa, in via san Martino nei pressi della omonima chiesa, hanno presentato i contenuti della convenzione con la quale l'amministrazione comunale di Trani rinnova la concessione ad uso gratuito del luogo per la durata di 4 anni in favore dell'Arcidiocesi cattolica di Trani-Barletta-Bisceglie e, in conformità alle indicazioni di quest'ultima, alla parrocchia ortodossa rumena di Trani. (Giuseppe Faretra)

I GRUPPI DI PADRE PIO RIUNITI IN CATTEDRALE

I gruppi di preghiera hanno celebrato la festa di S. Pio da Pietrelcina in Cattedrale il 23 settembre per fare un particolare ricordo del frate stigmatizzato. La santa messa è stata presieduta dall'arcivescovo, che, nell'omelia, ha evidenziato due importanti aspetti della spiritualità santo: il discernimento degli spiriti attraverso il ministero della riconciliazione e delle direzione spirituale (cura dell'anima) e l'attenzione ai malati, i sofferenti nel corpo attraverso l'opera-segno dell'ospedale Casa Sollievo della Sofferenza (cura del corpo). La festa è stata preceduta dal triduo di preparazione presieduto dal padre spirituale don Mauro Sarni alla presenza di gruppi di Trani (Sant'Andrea, Ss. Angeli Custodi, Madonna di Fatima). Il coro giovanile ha animato le celebrazioni, che hanno visto numerosa la partecipazione dei fedeli nel rispetto sempre del norme anti covid. «Nella preghiera universale – ha dichiarato don Mauro – abbiamo ringraziato il Signore per il dono della santità che in San Pio risplende come faro dal Gargano vegliando su di noi. A Lui ci affidiamo affinché ci renda veri discepoli di Cristo e testimoni di carità tra i fratelli».

Per l'occasione Flora Rota Zarrilli, responsabile del Gruppo Padre Pio della Parrocchia Ss. Angeli Custodi, ha composto la seguente preghiera rivolta al Santo:

«Carissimo Padre! Alle tante preghiere già scritte, desideriamo rivolgerti la nostra benevolenza per il tuo infinito amore che doni ai gruppi di preghiera e al mondo intero. Vedi, l'afflizione che regna in ogni popolo, i nostri cuori sono rivolti a te che



intercedi presso il Padre. Anche se immeritevoli, continua ora più che mai a donarci la serenità di cui abbiamo tutti bisogno. Aumenta la nostra fede, aprici all'amore incondizionato come Gesù ci ha insegnato e come tu sempre hai fatto. Tu sei la nostra speranza. Siamo certi che il profumo della tua intercessione ci avvolgerà tutti e ti ringraziamo perché sempre vieni in nostro aiuto. Amen!». (I Gruppi di Preghiera di Trani).

BARLETTA



La comunità benedettina del Monastero di San Ruggero è in festa per la "consacrazione monastica" nella Chiesa e per la Chiesa di Sr. Celeste Bramé del Sacro Cuore di Gesù. Il rito di consacrazione ha avuto luogo il 31 ottobre presso la Basilica Concattedrale di Santa Maria Maggiore, durante la solenne celebrazione eucaristica presieduta dall'Arcivescovo Mons. Leonardo D'Ascenzo.

Sr. Celeste del Sacro Cuore di Gesù (Ester Bramé) è nata quasi 40 anni fa a Bruxelles da genitori italiani trasferitisi in Belgio per lavoro. È la prima di 7 figli di cui il quinto è salito al cielo dopo pochi giorni di vita per una malformazione congenita. È entrata nel monastero Benedettino di Santa Maria delle Rose a Sant'Angelo in Pontano nell'aprile del 2013 e quattro anni e mezzo dopo sua sorella Sr. Rachele (la secondogenita); nello stesso Monastero ha iniziato il noviziato il 10 maggio 2014 ed emesso la Professione Temporanea il 3 ottobre 2015. Si è trasferita nella Fondazione di Barletta nell'agosto del 2016 a seguito del terremoto che ha reso inagibile il Monastero di Sant'Angelo in Pontano; con l'erezione Canonica del Monastero delle Benedettine di San Ruggero del 2 febbraio 2017 è entrata definitivamente a far parte della nuova Comunità Monastica di Barletta. I suoi studi: dopo le Scuole superiori ha conseguito la laurea in Infermieristica e concluso la scuola di Ostetrica e ha lavorato per diversi anni in diversi reparti ospedalieri, un breve periodo in Africa (Dakar) e anche come infermiera nello stabilimento di produzione della Audi a Bruxelles.

Parla agevolmente italiano, fiammingo, francese e inglese e ha un discreto accento romano poiché trascorreva spesso le vacanze a Roma coi nonni!

«I suoi genitori – afferma Madre Anna Lucia Tonelli, Abbadessa del Monastero – le hanno trasmesso, fin da bambina, la loro fede cristiana profondamente radicata in Cristo. Dopo un periodo di grande ribellione e resistenza al richiamo della voce di Dio, si è finalmente lasciata sedurre dal suo amore misericordioso, scoprendo che Dio Padre l'amava così come era. Dio le ha ridonato il gusto per la vita che lei aveva scialacquato per andare dietro tanti falsi ideali e numerosi inganni. Grazie alla testimonianza di sua sorella in monastero e le numerose preghiere dei suoi cari, dopo un lungo periodo di discernimento, ha donato la sua vita totalmente a Cristo per la profonda gratitudine generata dal Suo amore incondizionato per lei» (Antonio Vignola)

PARROCCHIA IMMACOLATA

Sabato 24 ottobre 2020, a Barletta, nella Parrocchia Immacolata, in serata, durante una solenne celebrazione eucaristica presieduta da mons. Leonardo D'Ascenzo, ha avuto luogo

il rito di "immissione canonica" di padre Sabio Fuzio, dell'Ordine dei Frati Minori Cappuccini, nell'ufficio di Parroco di detta parrocchia, succedendo a padre Francesco Milillo.

Padre Sabino è nato ad Andria il 18 gennaio 1973. È stato ordinato presbitero il 27 marzo 2004 per l'imposizione delle mani di Mons. Jannis Spiteris, anch'egli cappuccino, Vescovo di Corfù, Zante e Cefalonia. Prima della nomina a parroco dell'Immacolata è stato a Bari, a S. Fara, quale responsabile degli studenti di teologia. (Giuseppe Milone)



L'"EUCARISTIA" TRA FEDE E RAGIONE NELLA TESI DI DOTTORATO DI DON DARIO DICORATO

Martedì 20 ottobre 2020, presso l'Aula Paolo VI della Pontifica Università Lateranense in Roma, don Dario Dicorato ha discusso la tesi di Dottorato in Sacra Teologia sul tema "L'ultima Cena di Gesù: alle sorgenti eucaristiche dell'agire morale nuovo. *Presupposti antropologici della fede*".

Don Dario è sacerdote diocesano, è nato a Barletta il 17 settembre 1983 ed è stato ordinato presbitero il 5 gennaio 2010. Attualmente collabora con le parrocchie Santa Maria degli Angeli e Santuario Maria Santissima dello Sterpeto in Barletta.

Lo studio di Don Dario – che ruota attorno al sacramento dell'Eucaristia in cui trova fondamento per il credente l'agire della "vita nuova" – sviluppa una riflessione teologica che oltre al "luogo" liturgico della celebrazione del mistero esige il "luogo" razionale" della comprensione dello stesso mistero al fine di una prassi cristiana efficace e trasfigurante che coinvolga tutte le facoltà antropologico-esistenziali. (Nicoletta Paolillo)

GIUSEPPE LACERENZA, DELLA SOCIETÀ SAN PAOLO, ORDINATO DIACONO

Il 5 settembre u.s., a Roma, ha emesso la professione perpetua nella famiglia religiosa della Società San Paolo. Per Giuseppe Lacerenza prosegue il cammino che lo porterà al presbiterato. Infatti sabato 24 ottobre 2020, a Milano, nella Chiesa di San Martino in Balsamo, Cinisello Balsamo, è stato ordinato diacono, per l'imposizione delle mani e la preghiera consacratoria di S.E. Mons. Paolo Martinelli. Giuseppe Lacerenza è nato a Barletta, 47 anni fa. (Giuseppe Milone)

ALLA CARITAS CITTADINA ARRIVA IL RICONOSCI-MENTO DELLA CITTÀ

"Conferimento alla Caritas diocesana Trani-Barletta-Bisceglie Zona di Barletta del riconoscimento di Benemerenza Civica": è l'oggetto della deliberazione della Giunta Comunale di Barletta, riuntasi il 30 settembre u.s., alla presenza del sindaco, Cosimo Damiano Cannito, che l'ha presieduta, del vice sindaco, Cefola Gennaro, e degli assessori Gennaro Calabrese, Graziana Carbone, Ruggiero Passero, Lucia Ricatti, Maria Anna Salvemini, Rosa Tupputi; presente altresì il Segretario Generale Domenico Carlucci.

Lunga la premessa e, sia pure con la consueta caratteristica formale dei numerosi richiami, tutta ruotante intorno alla situazione creatasi con la pandemia sin dall'inizio dell'anno e ai relativi provvedimenti delle autorità mondiali, nazionali, regionali, cittadini.

Essa si conclude con la perentoria e chiara affermazione: "pregnante è stata l'attività di supporto, su base volontaria, della Caritas di Barletta nel garantire il servizio di distribuzione di pasti e, più in generale, il servizio di accoglienza in favore degli indigenti presso le sue strutture, fronteggiando ogni esigenza legata alla diffusione del virus Co.Vi.D".

Il documento prosegue con: "Considerato che: - è intendimento di questa Amministrazione premiare l'encomiabile attività svolta dalla Caritas di Barletta; Ritenuto individuare nell'Attestazione di Benemerenza per meriti sociali l'adeguato riconoscimento pubblico; Ritenuto, pertanto, di dover conferire alla Caritas di Barletta il riconoscimento di "Benemerenza Civica"; Ravvisata l'opportunità di provvedere in merito, come sopra specificato, significando che il riconoscimento di 'Benemerenza Civica' è di esclusiva pertinenza e discrezionalità dell'Amministrazione comunale; ... delibera ... di concedere alla Caritas di Barletta, operante sul territorio comunale, il riconoscimento di 'Benemerenza Civica' per la meritevole e di-



stinta attività svolta in relazione all'emergenza epidemiologica Covid-19 a beneficio dell'intera Comunità barlettana".

Alla Caritas di Barletta è stata consegnata, ad opera del Sindaco Cannito, "apposita pergamena creata per la circostanza". Nel documento si legge che l'ufficio proponente il provvedimento è l'"Ufficio Interventi sociali: minori, anziani, giovani, diversamente abili, disagio sociale". Naturalmente favorevoli i pareri, quello tecnico di Caterina Navach, responsabile del Settore Servizi Sociali, e contabile di Michelangelo Nigro, responsabile del Settore Finanziario.

Lorenzo Chieppa, responsabile della Caritas di Barletta, esprime riconoscenza per la "Benemerenza Civica" ricevuta e coglie l'occasione per ringraziare l'operosità dei volontari che ogni giorno 24 su 24 dedicano un pò del loro tempo al servizio degli ultimi della Città. Raggiunto telefonicamente, ha dichiarato: "Sono stato informato nella tarda serata di ieri, via whatsapps, della notizia dell'encomio proprio mentre davo disposizione all'Unità di Strada, che in quel momento partiva per il giro notturno, consegnando tra le altre cose le visiere di sicurezza, i camici da indossare con le insegne di Caritas Barletta. Le strutture di Caritas Barletta non hanno mai chiuso durante tutto il lockdown, avendo deciso con il nostro arcivescovo di restare sul campo vicini agli ultimi. La nostra mensa dall' otto marzo eroga nella forma dell'asporto fino a 300 pasti al giorno e momenti di tensione ce ne sono stati tanti soprattutto per assicurare il distanziamento, per chi si metteva in coda, barlettani, extracomunitari nuovi poveri; ma la preoccupazione più grande era e resta il nostro dormitorio che ora conta oltre ai 2 piani di via Manfredi anche sul plesso supplementare e contenitivo anti covid di via Barberini, e al servizio docce e lavanderia di via Bonello. In questo momento il mio pensiero va ai tanti volontari che giornalmente ed incessantemente si alternano ai servizi, ma soprattutto ai 12 volontari caduti sul campo durante la recrudescenza pandemica. Loro sono i veri silenziosi eroi. Grazie ancora all'amministrazione per aver pensato a noi che in silenzio svolgiamo la nostra opera di apostolato presso le nostre strutture e grazie al nostro Arcivescovo per l'operosa vicinanza ed il sostegno con la preghiera". (Nicoletta Paolillo)

BISCEGLIE

DON PAOLO BASSI RENDE IL SUO GRAZIE PER I VEN-TICINQUE ANNI DI SACERDOZIO

Mercoledì 16 settembre 2020, nella Parrocchia S. Adoeno, durante una celebrazione eucaristica presieduta dall'Arcivescovo Mons. Leonardo D'Ascenzo, Don Paolo Bassi ha reso il proprio grazie al Signore in occasione del suo 25^ anniversario di ordinazione sacerdotale.

«A distanza di 25 anni – ha dichiarato Don Paolo Bassi al mensile diocesano In Comunione – desidero sottolineare l'elemento costante, che in me non è venuto mai meno, dell'identità del sacerdote: l'uomo chiamato da Dio per fare incontrare i fratelli con la misericordia e la tenerezza di Gesù tramite le sue qualità umane e attraverso le sue ferite comuni a tutti gli uomini. Altro strumento nella mani del sacerdote è la Parola di Dio di cui il sacerdote si nutre per nutrire i fratelli. I padri della Chiesa hanno sempre visto nella Sacra Scrittu-

ra un pascolo del quali nutrirsi e con cui pascolare il gregge con l'immagine suggestiva dei monti della scrittura.

In questi anni poi mi sono sempre più convinto che la più alta azione sociale che un presbitero possa fare è quella di curare l'anima propria e dei fratelli e di formare la coscienza in un continuo discernimento per il progresso spirituale e, di conseguenza, umano dei fratelli. È un compito che non si può delegare ad altri pena il fallimento del ministero presbiterale e l'incapacità ad essere fermento nella massa e a rendere la comunità capace di annuncio



della buona notizia. Significativo l'episodio evangelico della samaritana che incontra Gesù, che l'ha resa consapevole di un bisogno presente nel suo cuore, più necessario dell'acqua materiale. Ovvero del bisogno di Lui, di Gesù, dopo di che la donna stessa diventa annunciatrice ai fratelli della gioia dell'incontro con il Signore. Il presbitero è chiamato a destare il bisogno del Risorto nella sua comunità. Che Dio ci aiuti a destare in noi e nei fratelli la vita Gesù, vita che è alla base del rinnovato annuncio del Vangelo e roccia per edificare con Gesù la Chiesa, dal sapore dell'unità e della famiglia».

Don Paolo è nato a Bisceglie il 6 gennaio 1965 ed è stato ordinato presbitero il 16 settembre 1995. È parroco di S. Adoeno in Bisceglie. (*Antonio Vignola*)

SUOR LILIANA MARTINA È TORNATA ALLA CASA DEL PADRE

Confortata dalla preghiera delle Suore Zelatrici del Sacro Cuore e della Comunità parrocchiale di San Vincenzo De Paoli in Bisceglie, Suor Liliana Martina, clarissa già Abbadessa del Monastero di Santa Chiara, all'età di 97 anni, è tornata alla Casa del Padre.

La santa messa esequiale è stata celebrata domenica 30 agosto, a Bisceglie, presso la Parrocchia di San Vincenzo De Paoli (Via Imbriani 341), presieduta dal parroco Don Nicola Maria Napoletano.

«Invito la comunità ecclesiale diocesana – ha esortato l'Arcivescovo Mons. Leonardo D'Ascenzo – a ritrovarci uniti nella preghiera per Suor Liliana Martina perché il Signore la accolga nella sua pace. La ricordiamo come consacrata che, fin da giovane, ha voluto donare al Signore la propria esistenza secondo l'ideale e il carisma di Santa Chiara d'Assisi». (Giuseppe Milone)

PUBBLICATO IL SAGGIO *GREGRIO PALAMAS, CROCEVIA D'ORIENTE* DI MATTEO LOSAPIO, DIACONO E STUDIOSO DI FILOSOFIA

È nelle librerie il saggio dal titolo "Gregorio Palamas. Crocevia d'Oriente", Aracne, Roma 2020, di Matteo Losapio, laureato in filosofia e di recente ordinato diacono.

Il saggio che viene proposto riguarda la vita e il pensiero di Gregorio Palamas, sintesi più alta della filosofia e della teologia bizantina nel XIV secolo. Il saggio vorrebbe riproporre il pensiero filosofico e teologico dell'Autore andando oltre le dispute teologiche fra Oriente e Occidente per dare una visione più completa e complessiva di Palamas. Per questo motivo, il saggio tende ad allargare lo squardo del pensiero palamita quardando agli autori che lo hanno ispirato come Dionigi Areopagita, Massimo il Confessore, Simeone il Nuovo Teologo, Gregorio Sinaita e agli effetti storici che hanno avuto i suoi scritti su Florenskij, Bulgakov, Losskij, Evdokimov. L'obiettivo, dunque, è quello di analizzare il pensiero palamita come pensiero all'incrocio fra Oriente e Occidente, da una parte per riscoprire tutta la ricchezza del pensiero palamita e bizantino e dall'altra per tornare ad un dialogo filosofico e teologico fra due mondi non più così distanti.

Matteo Losapio (Bisceglie, 1991) è laureato in Filosofia presso l'Università degli Studi di Bari e in Teologia presso la Facoltà Teologica Pugliese. È membro della redazione della rivista di filosofia "Logoi.ph" e della redazione del giornale "Cercasi un fine". Socio fondatore di "Associazione 21" e del progetto "PoliSofia", per la divulgazione del sapere filosofico, in questi anni si è occupato prevalentemente di filosofia russa del Novecento, in particolare del pensiero di Pavel A. Florenskij. Ha pubblicato un libro per le edizioni Aracne dal titolo Pavel A. Florenskij. I due mondi dell'icona fra prospettiva rovesciata e metafisica concreta, oltre a numerosi articoli su "Logoi.ph", "Cercasi un fine" e su altre riviste di filosofia. Da qualche anno si occupa anche di filosofia della città, urbanistica e architettura sul proprio sito internet www.makovec.it. Il 4 settembre è stato ordinato diacono ed è collaboratore nella parrocchia SS. Trinità in Barletta. (Nicoletta Paolillo)

CORATO

PIAZZA DI VAGNO UNA STORIA E I SUOI REPERTI

Lo spazio urbano ha portato alla luce delle testimonianze storiche che possono diventare un'opportunità culturale.

La storia di Piazza Di Vagno a Corato ha avuto molte vicende che si possono sintetizzare, in una fase prima del maggio 1922, con il crollo per infiltrazioni delle acque sotterranee di un articolato complesso monumentale, nel quale si è modificata la situazione.

A seguito dell'avvio di iniziative dell'Amministrazione Comunale di Corato e sulla base di un percorso di trasformazione urbana, ai sensi della Legge regionale della Puglia n. 21 del 29/07/2008, sono stati elaborati i Programmi Integrati di Rigenerazione Urbana, coerentemente agli indirizzi dettati dal DRAG ed esplicitati nel DPP del PUG, già adottato con Delibera di Consiglio Comunale n. 19 del 26/02/2008. L'ambito del Piano di Recupero di piazza Di Vagno fu approvato definitivamente con deliberazione del Consiglio Comunale n. 81 del 10/12/2007. Per secoli la piazza è stata un luogo di incontro e di aggregazione per l'ingaggio dei braccianti giornalieri, poi, per un trentennio, è diventato un piccolo mercato coperto agroalimentare; infine, con questa rigenerazione urbana come luogo di aggregazione per tutte le età. Per anni, quando si è parlato della "Chiazze", della piazza per antono-



masia, qui le famiglie facevano la propria provvista specie per il pranzo di Natale.

Accanto alla richiesta dei lavori per il rifacimento di Piazza Di Vagno a Corato, dopo le sollecitazioni di associazioni, per una verifica archeologica del sito, sono stati altresì richiesti l'analisi e gli studi dei reperti ritrovati nell'area.

Infatti, nella missiva della Soprintendenza di Bari a Legambiente, circolo Vassallo di Corato è, tra l'altro, riportato: "le attività di ricerca archeologica preventiva hanno avuto inizio nel marzo del 2016, con numerose interruzioni e riprese... Sono state ultimate nel 2017 con i sequenti esiti: evidenziazione di un isolato abitativo con dieci vani in parte seminterrati e residue evidenze del Palazzo La Noja, noto come Palazzo Ducale, edificato agli inizi del XVII secolo; individuazione di residue strutture murarie della Chiesa del Monte di Pietà, fine XVI inizi XVII secolo; evidenziazione di un'area sepolcrale con sette strutture funerarie nel settore sud est pertinente all'uso cimiteriale nel XIV secolo, in una fase precedente la costruzione del palazzo ducale. Le tombe, dal taglio subrettangolare con pareti realizzate con blocchi di pietra rettangolare, erano riservate a tredici individui e non hanno restituito elementi di corredo. Lo scavo stratigrafico ha esaurito, per la completezza delle indagini..., mentre si sottolinea la particolare attenzione per la documentazione postscavo con analisi relativa al materiale osseo e ai resti archeobotanici, grazie alla campionatura di quasi 5000 macroresti e alla possibilità di avvio di studi sull'archeologia alimentare".

A questo punto, è necessario un progetto per far conoscere alla cittadinanza e ai turisti questi reperti che sono in continuità con la lavorazione e la trasformazione dei prodotti agricoli di Corato, che ha una specie olivicola autoctona, La Coratina. Non solo: la presenza di oleifici, di cantine vitivinicole, di pastifici, di caseifici rendono la filiera agroalimentare in continuità nel tempo, da quanto sembra, con gli stessi ritrovamenti archeologici. In questo modo, si può ricostruire l'evoluzione della produzione agricola nel tempo e di come si è evoluta. Tocca alla comunità cittadina, nelle sue varie espressioni, farsi carico della realizzazione di uno spazio civico per acquisire delle nuove consapevolezze, per ora e per le nuove generazioni. (Giuseppe Faretra)

IN RICORDO DI GIUSEPPE ARBORE

Il 14 luglio Giuseppe Arbore ci ha lasciato all'età di 75 anni. Commerciante, giornalista, editore con una grande passione per la vita nelle sue forme e declinazioni, acuto osservatore ed impegnato a tutti i fenomeni della città, aperto e visionario di orizzonti e spazi culturali sempre più ampi. Per questo suo impegno ha fondato e animato il quindicinale "Eventi e commenti" nel 2006, iscrivendosi nello stesso anno all'Albo dei giornalisti, prima in versione cartacea, poi online, precedentemente aveva collaborato con il "Corriere di Corato". Si riconosceva subito la sua presenza nel corso dei vari eventi: si notava un uomo brizzolato e dalla presenza di una o più macchine fotografiche per immortalare i diversi momenti salienti. Amava Corato e Deliceto – altra città gerardina. Nel 2003 aveva fondato la sua casa editrice Arbore pubblicando diversi libri e devolvendo parte dei proventi per le missioni dei Padri Redentoristi in Madagascar. È stato



vicino alla realtà parrocchiale San Gerardo Maiella di cui anche la moglie Raffaella Orlando è una grande attivista con diversi incarichi all'interno della comunità. Ha avuto sempre una parola buona per tutti e amava confron-

tarsi con il proprio interlocutore con le sue idee e il suo sorriso. Ci mancheranno la sua bonomia e la grande determinazione nel conseguire i suoi obiettivi. Recentemente aveva conseguito il titolo di ragioniere raccogliendo una parte dei suoi sogni di una vita passata di grande impegno e sacrifici per costruirsi una professione nel campo dell'imprenditoria tessile. È stato un lettore di In Comunione, un animatore culturale della nostra città cercando di mettere in rete le diverse sensibilità cittadine. Grazie Peppino! Così ho amato chiamarti. Ci mancherai ora e sempre per un buon e cordiale confronto di idee, di cultura e di valori... Ciao prima o poi ci vedremo di nuovo... (Giuseppe Faretra)

MARGHERITA DI SAVOIA

PARROCCHIA BEATA MARIA VERGINE AUSILIATRICE

Sabato 10 ottobre 2020, a Margherita di Savoia, nella parrocchia Beata Maria Vergine Ausiliatrice, in serata, durante una solenne celebrazione eucaristica presieduta da mons. Leonardo D'Ascenzo, ha avuto luogo il rito di "immissione canonica" di don Gennaro Dicorato nell'ufficio di parroco di detta parrocchia, succedendo a don Luigi Ciprelli.

Il sacerdote è nato a Barletta il 15 febbraio 1974. Ha visto affiorare la vocazione al sacerdozio nella parrocchia S. Benedetto in Barletta. È stato alunno del Seminario Diocesano Arcive-

scovile "Don Pasquale Uva" di Bisceglie dal 1992 al 1994; successivamente ha frequentato l'Anno Propedeutico presso il Centro E.R.A. dei Padri Rogazionisti (European Rogationist Association) in Assisi dal 1995 al 1996. Ha effettuato gli studi filosofici e teologici nel Pontificio Seminario Regionale "S. Pio X" di Chieti dal 1996 al 2002.

PRETI CHE "CAMBIANO"



È stato ordinato diacono a Trani il 4 aprile 2002 e il 26 ottobre 2002 è stato ordinato presbitero.

Ha conseguito il baccellierato in Sacra Teologia presso l'Istituto Teologico Abruzzese-Molisano di Chieti; è Licenziando in Sacra Teologia con specializzazione in mariologia presso la Pontificia Facoltà Teologica "Marianum" di Roma. (Antonio Vignola)

SAN FERDINANDO DI PUGLIA



«Al prete viene chiesta spesso la capacità di cambiare e, nello stesso tempo, la fedeltà di restare. Nessuno impara una cosa senza l'altra, e solo chi si lega profondamente può testimoniare la libertà di partire quando la Parola lo chiama altrove. Il cambiamento è un passaggio delicato. In ogni caso, il cambio di destinazione è un passaggio delicato. Molti equilibri raggiunti si perdono, altri vanno ricostruiti: nuovi ritmi di vita, nuove relazioni, situazioni inedite da affrontare, tradizioni da comprendere e assumere... Tutto questo comporta una fatica e un grande lavoro sia a livello psicologico che spirituale. Che cosa può riscoprire di sé e della sua vocazione un prete che vive un momento di passaggio? La cosa più evidente che può percepire è lo spessore delle relazioni che sono nate e cresciute nella parrocchia che sta per lasciare e che sono divenute parte consistente della sua vita. Nel momento in cui queste relazioni vanno in qualche misura lasciate, se ne scopre tutta la densità e la bellezza.

È questo un passaggio che interpella la libertà del prete stesso: chi è incapace di vivere i distacchi e mantiene legate a sé le persone, a lungo andare danneggia se stesso, gli amici e le rispettive comunità di riferimento. Non serve a nulla in questi casi assumere l'atteggiamento contrario, come se ci si dovesse difendere dagli affetti. Questo è il momento nel quale un prete deve chiedere umilmente il dono di uno spirito libero: libero di lasciarsi amare e libero di andarsene altrove. Libero anche nel compiere i suoi primi passi dentro nuove relazioni. Un prete che lascia è anche un prete che ricomincia e che impara ad entrare con delicatezza in rapporti nuovi nella vita di una comunità che ha già una sua storia e una sua forma. La libertà è anche quella nei confronti della propria storia, delle proprie abitudini e consuetudini, che rende possibile l'incontro con nuove situazioni e nuove realtà.

Ogni cambio di destinazione permette di riscoprire e rivivere la grazia delle origini. Come nel primo incarico, un prete sperimenta il coraggio e, a volte, anche l'entusiasmo di chi decide di nuovo di seguire il Signore senza sapere dove lo porterà. Sceglie di amare la chiesa intera servendo le sue realtà locali come un bene di cui non è padrone. Ritrova le radici della sua vocazione, la bellezza di annunciare il vangelo a tutti e di servire l'edificazione della comunità cristiana.

Ogni mutamento apre a grandi opportunità. È uno spazio ospitale, dove riscoprire la relazione con il Signore che è all'origine della vocazione; dove lasciare entrare i nuovi rapporti che il ministero reca in dono.

Con questi sentimenti, unitamente a tutta la comunità parrocchiale, abbiamo salutato e ringraziato **don Nicola Grosso** che dopo 7 anni è inviato alla parrocchia Beata Vergine Maria di Loreto in Trinitapoli. Il vincolo di fraternità coltivato in questi anni e lo spirito di corresponsabilità, ci faranno sentire sempre in comunione a servizio dell'unica Vigna del Signore, intenti a produrre uva buona per servire il vino della felicità sulla tavola della vita di quanti il Signore ci affida.

Diamo altresì il benvenuto a **don Domenico Savio Pierro**, certi che il clima di fraterna collaborazione, la qualità della comunicazione e la bellezza delle relazioni che si instaureranno favoriranno la nostra crescita umana e ministeriale e sarà di bella testimonianza per la vita della comunità. Tutti, presbiteri e comunità, in uno stile di lealtà e fraternità saremo sempre più uomini di qualità per essere felici, pur consapevoli di non essere perfetti"». (don Mimmo Marrone)



– che sia solo il primo gesto concreto di una lunga serie, simbolo di una generatività che non si arresta neanche in questi tempi bui". (Sabina Leonetti)

TRINITAPOLI

IL PROGETTO POLICORO SOSTIENE L'AVVIO DI UNA LIBRERIA

Il primo gesto concreto del Progetto Policoro nell'arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie. L'Arcivescovo Leonardo D'Ascenzo ha benedetto la "Cartolibreria da Manu", della signora Emanuela Minervino, ubicata in pieno centro nella città di Trinitapoli, nella Valle dell'Ofanto, o meglio nella zona del Basso Tavoliere della Puglia, prima della sua inaugurazione ufficiale al pubblico. "L'idea era nata nel 2019 - racconta la signora Emanuela – il progetto è stato approvato dopo un anno, nel febbraio 2020. Non ho mai lavorato fuori casa, aggiunge, sono catechista, animatrice d'oratorio in estate, anche se quest'anno il coronavirus ci ha bloccato, e desideravo da tempo avere un contatto con il pubblico, alunni, studenti e famiglie, oltre lo spazio ecclesiale, soprattutto con i bambini. Pertanto ho scelto un settore, la cancelleria, i libri e articoli da regalo, per attirare il pubblico scolastico". La cartolibreria è nata grazie al sostegno del microcredito diocesano, messo a disposizione per i giovani che vogliono avviare un'attività imprenditoriale. Il microcredito erogato dalla diocesi, che si avvale di una convenzione con la Banca di Credito Cooperativo di Canosa-Loconia, consente di ottenere fino ad un massimo di ventimila euro (20.000 €), a persone fisiche o società di persone o società di cooperative, per l'avvio o l'esercizio di un'attività di lavoro autonomo o di microimpresa. "Ci auguriamo – dichiara Angela Daloia animatrice di comunità del Progetto Policoro diocesano

DAL VASTO MONDO

MONS. SATRIANO ARCIVESCOVO ELETTO DI BARI-BITONTO

"Il Buon Pastore attraverso il Santo Padre ha scelto mons. Giuseppe Satriano nuovo pastore della arcidiocesi di Bari-Bitonto". Con queste parole mons. Francesco Cacucci, dal 29 ottobre amministratore apostolico della diocesi pugliese, ha annunciato il suo successore nella cattedrale di San Sabino di Bari, in contemporanea con l'annuncio dato dalla Sala Stampa vaticana. "È un buon pastore che ha accettato con umiltà – ha detto dall'altare il presule –. lo lo conosco da vario tempo e sono ben lieto della sua successione". Mons. Sa-



triano, brindisino e dal 2014 arcivescovo di Rossano-Cariati, "è una persona amabilissima, amata e molto capace - ha tenuto a sottolineare mons. Cacucci -. Bari è cresciuta come città e come Chiesa in questi anni, soprattutto nell'attenzione all'Oriente, al mondo ortodosso, e non solo, e al Mediterraneo. Sono molto grato al Papa per

questo ruolo che ha dato alla Chiesa di Bari e sono altrettanto molto grato per il successore che mi ha dato". Cacucci esprime la sua gioia per la nomina di mons. Satriano ma anche per i suoi anni passati nella diocesi di Bari: "Sono vescovo da trentatré anni e il Signore mi ha voluto bene perché mi ha fatto vivere felicemente l'episcopato". (Sir)

LA "GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO" È BENE CUL-TURALE

La "Gazzetta del Mezzogiorno" bene culturale. Il Soprintendente archivistico e bibliografico della Puglia, professoressa Annalisa Rossi, ha dicharato di interesse storico particolarmente importante l'archivio de "La Gazzetta del Mezzogiorno". In particolare si legge nel decreto firmato dal Soprintendente, il marchio La Gazzetta del Mezzogiorno costituisce il "precipitato simbolico del sedime archivistico testimoniato dall'archi-



vio di impresa". Con la ratifica di questa dichiarazione, l'archivio viene sottoposto alla disciplina del decreto legislativo 22 gennaio 2004 n. 42, ossia al Codice dei beni culturali e del paesaggio. Il "marchio rappresenta la sintesi immateriale e preziosa in quanto costituita dal valore generato dalla testata". (La Gazzetta del Mezzogiorno, 20 settembre 2020, p. 7)

LEGGI, ASCOLTA, NAVIGA CON I MEDIA VATICANI

L'Osservatore Romano si rinnova nella grafica e nei contenuti e si integra nel sistema dei media vaticani per offrire più approfondimenti. Da domenica 4 ottobre ogni giorno otto pagine sull'attualità vaticana, religiosa, politica e culturale integrate da un inserto tematico: il martedì pomeriggio "Quattropagine", il settimanale culturale; il mercoledì pomeriggio "Religio", dedicato alla Chiesa ospedale da campo in cammino sulle vie del mondo; il giovedì pomeriggio "La settimana di Papa Francesco", per fissare parole e gesti del Pontefice; il venerdì pomeriggio "Atlante", le "cronache di un mondo globalizzato". Un modo nuovo di fare informazione per raccontare il bene che silenziosamente si fa strada, la speranza che fiorisce anche nelle situazioni più drammatiche, il grido e le attese degli ultimi e degli scartati che spesso faticano a trovare spazio nel flusso delle notizie quotidiane. La nuova versione del quotidiano del Papa sarà disponibile sia su carta sia sul digitale (https://www.osservatoreromano.va/it.html) grazie alla nuova App, scaricabile gratuitamente sia su AppStore che su PlayStore: dalla redazione al tuo smartphone, al tuo tablet e al tuo pc in pochi istanti. In un tempo frenetico, quanto più siamo sommersi di informazioni, tanto più abbiamo bisogno di fermarci a riflettere per vedere al di là e per capire, permettendo alla realtà di sorprenderci, metterci in discussione, commuoverci. Il cambio di grafica e la nuova promozione sul digitale coincide con la piena integrazione del quotidiano vaticano nel sistema dei media della Santa Sede: con Radio Vaticana che, oltre a curare in diverse lingue la tele-radiocronaca del Papa, trasmette radiogiornali, programmi informativi e di approfondimento, reportage, musica e podcast in 40 lingue ed è ascoltabile in tutto il mondo grazie al satellite, internet e alle onde corte. Con il portale Vatican News (https://vaticannews.va/it.html) che pubblica quotidianamente notizie, interviste e video in 35 lingue, trasmette le dirette degli avvenimenti papali e informa, anche attraverso i social media, sull'attività del Papa, del Vaticano e della Chiesa nel mondo. (Antonio Vignola)

STOP RICETTA A MINORENNI PER PILLOLA 5 GIORNI DOPO

Una riflessione del prof. Filippo Boscia, presidente AMCI (Associazione Medici Cattolici Italiani.

«Dopo un'altalena tra sì e no, l'AIFA (Agenzia Italiana del Farmaco) ha deciso di liberalizzare la vendita della "pillola dei cinque giorni" per la contraccezione di emergenza anche per



le minorenni, abolendo quindi la necessità della prescrizione medica.

Una pessima decisione che va contro il sacro rispetto della vita e l'etica dei sentimenti, riducendo e banalizzando il rapporto uomo-donna a solo sesso e niente amore. Viene così a mancare anche il rispetto della persona, sia dei componenti la coppia che di colui che dal rapporto potrebbe nascere.

Non condivisibili le motivazioni, perché eliminando l'intervento medico, senza paragoni per ascolto e consiglio, non si comprende come possa essere considerato un farmaco d'uso eccezionale solo per un foglietto informativo, quando si sa bene la scarsa propensione dei giovani a prendere le dovute precauzioni, sia per evitare una gravidanza sia per difendersi dalle malattie a trasmissione sessuale.

È assolutamente scandaloso che in nome di una assoluta autodeterminazione vengano cosi facilmente offerti "a domanda" veleni e antidoti per annullare sul nascere gravidanze indesiderate o inattese! In una società sempre più mercantile l'estrema banalizzazione dell'aborto nascosto è servita! Giovani donne depersonalizzate diventano semplici contenitori da riempire e da svuotare.

La medicina deve avere un'anima; deve essere posta maggiore attenzione all'ascolto, alla comprensione, ai gesti da compiere con competenza e saggezza. Occorre la fisicità dell'incontro considerando che i pazienti non sono solo cittadiniutenti ma PERSONE che devono essere informate su basi scientifiche considerando rischi clinici e controindicazioni. Questi valori non possono essere disattesi. Senza reciprocità non possono esserci relazioni di cura. Maggiori valori aiutano a gestire con più responsabilità la procreazione e umana e la difesa della vita. I medici cattolici pretendono che si cambi registro nella relazione di cura».

TUTTIXTUTTI: PROCLAMATI I VINCITORI DEL CON-CORSO NAZIONALE CEI PER LE PARROCCHIE

Sono stati proclamati i vincitori di "TuttixTutti", il concorso organizzato dal Servizio Promozione C.E.I., rivolto alle parrocchie che quest'anno ha tagliato il traguardo della 10° edizione. Si è conclusa con un bilancio estremamente positivo un'edizione che ha registrato una considerevole partecipazione delle parrocchie nonostante le problematiche sorte a seguito dell'emergenza coronavirus. I primi tre vincitori della 10° edizione del concorso, sono la parrocchia San Pietro Apostolo di Portici (Na) per il progetto denominato "Una serra



per Ri-vivere" che ha conquistato il 1° premio da € 15.000, la parrocchia Maria SS. del Carmine di Castellammare di Stabia (Na) che con "Tutti solidali in cucina" ha vinto il 2° premio da € 12.000 e la Parrocchia Ss. Pietro e Girolamo di Rastignano (Bo) che si è aggiudicata il 3° premio da € 10.000 con "La Casa del Pellegrino". Il dettaglio dei progetti vincitori è disponibile sul sito www.tuttixtutti. (Antonio Vignola)

BASILICA SANTUARIO SANTA MARIA DE FINIBUS TERRAE (LE)

Il 19 agosto a Leuca si è chiusa l'Inchiesta Diocesana sul miracolo attribuito a Madre Elisa Martinez, portata avanti dal nostro Postulatore diocesano mons. Sabino Lattanzio.

Nella serata di mercoledì 19 agosto, a Leuca, presso la Basilica Santuario di Santa Maria de Finibus Terrae, il vescovo di Ugento-Santa Maria di Leuca, Mons. Vito Angiuli, ha presieduto la Sessione di Chiusura dell'Inchiesta Diocesana "Super Miro" della Serva di Dio pugliese Madre Elisa Martinez, Fondatrice della Congregazione Religiosa delle Figlie di Santa Maria di Leuca.

Ne ha diffuso la notizia il nostro Postulatore Diocesano mons. Sabino Lattanzio, designato Postulatore della suddetta Causa di Madre Martinez, il quale con fierezza manifesta la gioia di aver chiuso tale Processo in pochi mesi dalla sua apertura, avvenuta il 1° giugno scorso.

La miracolata in questione è una bimba originaria delle Marche che durante la gestazione della mamma, esattamente al quinto mese, per sopravvenute serie e improvvise complicazioni, rischiava di non nascere. La mamma, nonostante



il parere contrario di alcuni medici che le consigliavano di abortire, con insistenza e con fede ha voluto portare avanti la gravidanza. L'intervento della Serva di Dio invocata a favore della piccola, è stato letto nell'ottica del disegno della Provvidenza Divina in quanto Madre Martinez, già quand'era in vita, nel corso del suo apostolato ha privilegiato l'infanzia, le ragazze madri e le persone più fragili.

Per questo, a ben ragione, il vescovo mons. Angiuli durante l'omelia della Celebrazione Eucaristica del 19 agosto ha affermato: "Questo presunto miracolo costituisce non solo un avvenimento reale e un segno della misericordia di Dio, ma lancia anche un preciso messaggio di grande attualità per il nostro tempo. Uno dei problemi più gravi, infatti, è il triste fenomeno della crescente denatalità, indice di una mentalità individualista ed abortista e di una mancanza di speranza nel futuro,... è un inno alla vita e mostra che Dio è 'il Signore, amante della vita'" (Sap 11,16).

Il 21 agosto mons. Sabino Lattanzio ha portato in Vaticano, presso la Cancelleria della Congregazione delle Cause dei Santi, tutta la documentazione raccolta durante l'Inchiesta Diocesana. (*Grazia Doronzo*)

SIMON WIESENTHAL CENTER, UN PREMIO ALLA ME-MORIA

Nuovo prestigioso riconoscimento per l'ultratrentennale attività di ricerca sulla musica concentrazionaria svolta da Francesco Lotoro e da sua moglie Grazia Tiritiello. Ad entrambi è sta assegnata la Medaglia al Valore conferita dal Simon Wiesenthal Center di Los Angeles.

Per il pianista, nativo di Barletta, che è anche ideatore del progetto della "Cittadella della Musica Concentrazionaria" che



sorgerà in futuro in quella città, si tratta di "una importante attestazione di stima per un lungo lavoro di ricerca, peraltro non ancora terminato, svolto allo scopo di riportare alla luce migliaia di pagine musicali, spesso dei veri capolavori". Opere scritte da musicisti professionisti e non, uccisi o sopravvissuti, a lungo ed ingiustamente condannate all'oblio. Il premio, sottolinea Lotoro, è quindi dedicato "a tutti quei musicisti" e "a quanti ci hanno supportato nella ricerca".

La Medaglia al Valore del Simon Wiesenthal Center è stata conferita nel corso degli anni a personaggi di prestigio internazionale quali David Ben Gurion, Yitzhak Rabin, Shimon Peres, Raoul Wallenberg, Winston Churchill, Giovanni Paolo II, Andrei Sakharov, il reverendo Johnny Moore.

IL GIUDICE ROSARIO LIVATINO RACCONTATO AI PIÙ PICCOLI

Un libro che insegni ai più piccoli, con un linguaggio semplice e diretto, la cultura della legalità attraverso la figura del giudice Rosario Livatino, "martire della giustizia e indirettamente della fede".

È l'obiettivo della casa editrice "Il pozzo di Giacobbe" che, per la collana "Piccoli Semi", ha appena pubblicato un volume dedicato al magistrato canicattinese, a trent'anni dall'uccisione in un agguato mafioso.

Il libro, attraverso testi e fumetti, vuole stimolare i bambini dai 5 agli 8 anni a scoprire e mettere a frutto i semi luminosi custoditi nella vita di quest'uomo per il quale è in corso il processo di beatificazione.

I testi sono stati curati dalla giornalista agrigentina Marilisa Della Monica, coordinatrice di redazione del settimanale diocesano L'Amico del Popolo di Agrigento e collaboratrice del quotidiano Avvenire, mentre le illustrazioni sono state realizzate da Francesca Carabelli.

"Ho accolto con gioia e impegno la sfida lanciatami dall'editore Di Girolamo – dice Marilisa Della Monica –. Credo che raccontando ai bambini la vita del giudice Livatino, quella meno conosciuta, l'infanzia, il periodo della scuola e l'adolescenza, sia possibile farlo intendere come un esempio "più facile" da seguire. Rosario Livatino era ed è stato un ragazzo come tutti



gli altri, con gli amori giovanili, le paure, le insicurezze, i sogni e le passioni che tutti noi abbiamo provato nella nostra vita. Il suo essere speciale è racchiuso nel suo essere stato un uomo come tanti, ma con la capacità di mettere in pratica, nell'esercizio del suo lavoro, nelle relazioni del vivere quotidiano, il Vangelo. Rosario Livatino è stato testimone credibile del suo essere credente semplicemente con la coerenza in quello che credeva. Mi piacerebbe – conclude Della Monica – che i bambini, dopo avere letto questo libro, riuscissero a comprendere come la via per la santità, alla quale siamo tutti chiamati, è semplice da seguire e l'esempio di Rosario Livatino può essere la giusta guida per tentare di raggiungerla. Fare in modo che tutto ciò venisse spiegato con un linguaggio semplice e facilmente comprensibile ad un pubblico di lettori in erba è stata un'impresa davvero ardua. Speriamo di esserci riusciti". "Rosario Livatino", collana "Piccoli Semi", 24 pagine, illustrato, editore "Il pozzo di Giacobbe", prezzo € 3,90, argomento Santi, Agiografia, diffusione San Paolo. (RL)

EUROPA. LA COMMISSIONE CREA UNA PIATTAFOR-MA DI COOPERAZIONE PER COMBATTERE LA DEFO-RESTAZIONE

Oggi la Commissione europea compie un passo avanti nella lotta alla deforestazione globale. La nuova piattaforma multilaterale disponibile da oggi per contribuire a proteggere e a ripristinare le foreste del pianeta riunisce una vastissima gamma di parti interessate e competenze: Stati membri dell'UE, le principali ONG operanti nella protezione delle foreste, organizzazioni dell'industria, organizzazioni internazionali e paesi extra europei, compresi i più grandi mercati al consumo al di fuori dell'UE, e alcuni dei paesi colpiti dalla deforestazione. La nuova piattaforma mira a favorire gli scambi tra le parti interessate al fine di creare alleanze e di promuovere e condividere gli impegni per ridurre in modo significativo la deforestazione.

Virginijus Sinkevičius, Commissario per l'Ambiente, gli oceani e la pesca, ha dichiarato: "Le foreste sono indispensabili per il benessere di tutti gli abitanti della Terra, eppure le stiamo perdendo ad un ritmo allarmante. L'UE è determinata ad agire per invertire la rotta, utilizzando tutti gli strumenti a sua disposizione per contribuire a proteggere le foreste del pianeta. Ma non possono farlo da soli. Auspico che questa piattaforma, che riunisce le principali parti interessate, sarà un eccellente catalizzatore della cooperazione volta a fermare e invertire il fenomeno della deforestazione".

La piattaforma fungerà anche da strumento di elaborazione delle politiche e integrerà l'elaborazione da parte della Commissione di una proposta legislativa volta a ridurre al minimo il rischio di deforestazione associato ai prodotti venduti sul mercato dell'UE, prevista nel secondo trimestre del 2021. Questo impegno è sancito nel Green Deal europeo, nella strategia dell'UE sulla biodiversità per il 2030, nella strategia "Dal produttore al consumatore" e nella comunicazione su come intensificare l'azione dell'UE contro la deforestazione e il degrado delle foreste.

A inizio settembre è stata aperta una consultazione pubblica che si concluderà il 10 dicembre 2020. La deforestazione è una delle principali fonti di emissioni di gas a effetto serra, responsabili del riscaldamento globale, e una causa di estinzione di animali e piante. (*Nicoletta Paolillo*)



PRENDITENE CURA!

Sostieni tutti i sacerdoti con la tua offerta deducibile

34 mila preti dedicano la loro vita all'annuncio del Vangelo e sono sempre accanto a noi. **Tra loro c'è anche il tuo parroco**.

Domenica 22 novembre è dedicata alla raccolta delle offerte per i sacerdoti. In parrocchia troverai i pieghevoli che contengono **tutte le informazioni per fare la tua offerta**.

Il tuo contributo, anche se piccolo, sosterrà il loro impegno quotidiano. Un aiuto concreto per tutto ciò che i sacerdoti fanno per noi. **Anche per te**.



Inquadra il qr-code e guarda la testimonianza di don Egidio su insiemeaisacerdoti.it

Puoi fare la tua offerta anche senza muoverti da casa

- Con carta di credito: chiama il N. Verde 800-825000 o vai su insiemeaisacerdoti.it
- Con versamento sul conto corrente postale n. 57803009; potrai utilizzare il bollettino che troverai nel pieghevole disponibile in parrocchia
- Con bonifico bancario sull'IBAN IT 90 G 05018 03200 000011610110 a favore dell'Istituto Centrale Sostentamento Clero, con causale "Erogazioni liberali art. 46 L.222/85" Altri IBAN su insiemeaisacerdoti.it

